ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 13 Agosto 1909 — NUM. 223

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'emigrazione dei fanciulli

Il problema della emigrazione è sempre all'ordine del giorno. Un fenomeno che toglie all'Italia ogni anno dal seicento agli ottocentomila abitanti — la popolazione normale di due provincie — che ha spopolato intere regioni, come la Basilicata e la Calabria, togliendo al regno un valore umano di circa un miliardo di lire ogni dodici mesi, abbraccia una tale somma di problemi morali, militari — la diminuzione dei coscritti — di trasporti ed economici da giustificare le preoccupazioni recenti del Parlamento e la presentazione di un apposito disegno di legge per regolarlo.

Con tutto ciò, l'aspetto del problema che ha richiamato sin qui l'attenzione del Paese è quello puramente quantitativo: in fondo, la preoccupazione più intensa è quella che riguarda il fatto materiale e superficiale della carestia della mano d'opera, in seguito alla emigrazione, e alla rarefazione degli abitanti in molte campagne del Mezzogiorno.

Ma ben pochi hanno posto mente a un altro e non meno grave aspetto del fenomeno: alla composizione qualitativa dell'enorme fiotto umano che ogni anno abbandona l'Italia; composizione che le fredde ed incomplete cifre della statistica ufficiale non valgono davvero a porci nella vera luce e a rappresentarci nella sua reale importanza.

Eppure questo lato della questione è forse più vitale dell'altro. Perchè noi possiamo comprendere che l'emigrazione sia lasciata libera a quanti vi prendono parte con piena coscienza, indotti dal desiderio di più elevati salari, o per sfuggire alla disoccupazione in patria. Anzi, sotto questo aspetto il fenomeno si presenta come una conseguenza naturale della libertà del lavoro, livella nei vari paesi il prezzo della mano d'opera, e fa di tante braccia — che restavano inerti o neglette in patria — una fonte di ricchezza universale, di cui una parte cospicua — dai 350 ai 400 milioni di lire — rientra annualmente in paese sotto forma di rimesse dei risparmi.

Ma è ben diverso il caso quando l'emigrazione — sotto una larvata forma di volontarietà — assume forme e carattere di una tratta di uomini: quando chi parte non è l'uomo adulto e cosciente, ma il fanciullo ignaro e facile preda di sfruttatori: quando il nostro emigrante, invece di crearsi all'estero una posizione finanziaria indipendente, è già vittima designata al più ignobile sfruttamento di trafficanti, i quali vivono nelle capitali estere lautamente sul lavoro di tanti nostri piccoli compatrioti, ai quali non è aperto uno spiraglio di avvenire lieto e sicuro. Essi sono i frutti che vengono succhiati fino alla scorza dai loro padroni: spremuto il succo, diverranno quello che sanno e che possono: di poveri paria o dei delinquenti.

E' a questo studio qualitativo della nostra emigrazione, che ha dedicato la sua prosa artistica e scultoria un nostro diplomatico, il marchese R. Paulucci di Calboli, di cui abbiamo sott'occhio il libro suggestivo «Larmes et Sourires de l'Emigration Italienne». Più lagrime, purtroppo, che sorrisi; poichè il quadro, limitato a Parigi, ci richiama con insistenza triste il pensiero a tanti nostri piccoli concittadini che il dèmone della miseria e la crudele bramosia di un troppo facile lucro spinge, vittime ignare e incapaci di resistenza, su tutti i grandi mercati della civiltà mondiale a perpetuare con le sofferenze loro la fama iniqua di una Italia più misera e più incurante dei suoi figli di quanto in realtà non sia.

Cinque anni or sono, la *Stampa* pubblicava quella commovente e lagrimevole relazione della spedizione dello Schiapparelli nel Delfinato per strappare a una sorte ignobile i fanciulli italiani venduti dai loro genitori alle vetrerie francesi. Oggi è il Paulucci di Calboli che ci rivela miserie e dolori non meno grandi. La tratta dei piccoli emigranti nostri non si fa solo per le vetrerie di provincia. Nella metropoli immensa, a Parigi, pullulano questi sgraziati nostri concittadini fanciulli, a cui la sorte triste non riserva miglior presente, nè avvenire migliore.

Sfila, sotto la penna vigorosa del nostro diplomatico, tutta la serie dei nostri figli sfruttati: sono modelli, lustrascarpe, figurinai suonatori di organetto, spazzacamini, vetrai ambulanti, fanciulle «bonnes à tout faire»... Per tutti il sistema stesso: lo sfruttamento dei «padroni»: per tutti la vita stessa, di dolori, di battiture, di infamie innominabili, per le quali esce arricchito l'usuraio e menomata invece la dignità delle vittime.

Vogliono avere i lettori un'idea della sorte che attende i gai e rubicondi figurinai lucchesi, dagli 8 ai 14 anni, a Parigi? «Giunti in questa città, le piccole squadre sono dirette dai *padroni* nei quartieri eccentrici, verso le case cadenti, rôse dalla pioggia e dal sole, dove gli imprenditori accatastano il loro carico vivente. Le stanze sono sporche e puzzolenti: l'igiene e la pulizia vi sono sconosciute. Il solo problema che l'imprenditore si propone e risolve con la massima disinvoltura è quello di mettere il maggior numero dei fanciulli nel minimo spazio. In una soffitta, ad esempio, si pongono due piccoli letti, ognuno dei quali ospita fino a cinque ragazzi.... »

Il cibo è all'altezza dell'alloggio: nè si è sempre sicuri di ottenerlo: «Quante volte, se il guadagno è stato scarso, i ragazzi prolungano il loro vagabondaggio sino a notte tarda, non osando affrontare la collera del padrone». La quale non è una collera a vuoto. Le percosse a corpo nudo sono abituali: «e beati quelli su cui il colpo pesa a mano leggiera!» Noi abbiamo visto un piccolo lucchese di Pariana, dell'età di 13 anni, con delle piaghe sul cranio, prodotte dai colpi che il padrone gli dava, rompendogli delle statuette in testa. E quando il giovane Crisostomo Mandoli giunse a fuggire e a rifugiarsi all'ambasciata, aveva la parte inferiore di un orecchio quasi staccata, ultimo ricordo della «paternità» del suo padrone. Un altro giovinetto del comune di Massa, Cesare Birindelli, se rientrava alla sera con poco denaro, era denudato e così battuto dal padrone, con una corda a nodi.... Del resto i rapporti officiali francesi non lasciano dubbio in proposito. Le prefetture riconoscono che «l'esistenza di questi ragazzi è delle più miserabili; essi vivono nelle condizioni igieniche più difettose e si esige da loro una somma di lavoro sproporzionata all'età e alla forza»; molti di loro dormono sulla paglia e sono nutriti esclusivamente di pane».

Se questa è la sorte dei figurinai, che vivono e lavorano alla luce del sole, tutti possono immaginare di quali lagrime grondi il lavoro delle altre categorie dei nostri giovani connazionali; dagli spazzacamini alle fanciulle ingannate, dai figli dell'Abruzzo e della Campania a quelli delle valli di Lanzo e d'Aosta, è tutta una lunga trafila di piaghe morali, le quali rivelano uno stato di cose incivile.

Non mancano, per verità, a taluni tipi di questa particolare emigrazione nostra, certe distrazioni. I modelli italiani «belli come Antinoo, gagliardi come Ercole», la cui larga importazione fatta dai *padroni* a Parigi ha fatto uscire nella frase ingiuriosa «L'Italie qui était jadis un modèle de pays, se trouve être aujourd'hui le pays des modèles» — sono, con altri compagni italiani, i prediletti del cuore delle eleganti demimondaines, che li squadrano minutamente e avidamente dall'alto delle loro vetture. Ed è questo il peggio. Perchè noi sinceramente preferiamo imaginarci le piccole vittime pallide di fame e piagate di battiture, alle figure androginesche di questi bogli efèbi, strumento di piacere per le cortigiane imbellettate, bisognose di infiammare il sangue viziato.

***

La legge del 1901 ha sancito il più severo controllo sulle così della «emigrazione premiata», da cui derivavano gli orrori della semi schiavitù dei nostri connazionali in tante parti dell'Africa e dell'America Meridionale: è da tale controllo che sortirono i benedetti decreti che vietavano e vietano tuttora l'arruolamento dei nostri lavoratori per le «fazendas» del Brasile e pei campi auriferi del Transvaal. Ritenne la legge, con ogni ragione, cosa indegna che con false promesse si adescassero i poveri contadini, vendendoli come pecore, in località dove mancano le disposizioni civili per la tutela degli operai.

Ma questa legge ha una lacuna: mentre difende l'operaio maggiorenne, nulla dispone a beneficio dei piccoli; tanto più ignari, più deboli, più facili vittime. Così, mentre l'emigrazione normale restituisce alla madre patria danaro e uomini gagliardi, questa infantile è una perdita secca, a cui nessun beneficio risponde: è la tenera pianta brutalmente divelta dalle radici e sfruttata senza che il più lieve utile materiale ne ritorni al paese a cui per converso produce danni morali ingentissimi.

Ci sembra che il rimedio non dovrebbe riuscire impossibile. L'emigrazione piccina deve formare una sezione del Commissariato dell'emigrazione, il quale può adottare per essa il triplice ordine di tutela che è in vigore per gli adulti: all'interno, nei centri di esportazione di questa merce umana; nei punti di transito; nelle maggiori metropoli estere. Noi non diciamo di vietare — date le debite cautele — questa emigrazione infantile. Ma a Parigi, a Londra, a New York ecc., non dovrebbe essere difficile costituire delle Società di patronato, a cui affidare questi ragazzi, sicchè i guadagni, dedotte le spese quotidiane, restassero a loro beneficio, e non dei *padroni*, e le ore di lavoro fossero regolate in modo da lasciare un margine per quella educazione intellettuale e morale che il Paulucci di Calboli giustamente invoca: simpatica estensione all'estero della legge sulla istruzione obbligatoria.

E' qui aperto tutto un magnifico campo, in cui i fini politici ed economici si disposano simpaticamente alla squisitezza morale dell'opera. Il problema è serio e forse per la prima volta viene esposto nella sua vera entità. Noi auguriamo che tutti, nel libro del marchese Paulucci di Calboli non vedano solo il bellissimo lavoro d'arte letteraria, ma ne penetrino l'intimo significato e traggano dal godimento dell'intellettuale lettura lo sprone a un'azione che si presenta sotto la veste seducente della più bene intesa carità di patria.

Imminente promozione di tenenti con quindici anni di grado

Roma, 12, ore 10.

L'*Esercito* dice che il Ministero della guerra ha sollecitato dalla Commissione di avanzamento la votazione di idoneità dei tenenti di tutte le Armi, che raggiungono subito i 15 anni di spalline, per essere compresi nelle promozioni a capitano. Il giornale aggiunge che i decreti sono già in viaggio per Racconigi e potranno essere di ritorno a Roma e controfirmati dal ministro della guerra per sabato prossimo. Se ciò si verificasse il ministro della guerra, senza attendere la registrazione della Corte dei Conti, li comprenderà nel bollettino di sabato, 14 corrente. Se ciò non potesse farsi si pubblicherà un bollettino speciale nei primi giorni dell'entrante settimana, senza alcun'altra dilazione.

La Regina Madre partita per Wiesbaden

Stresa, 12, ore 20.

S. M. la Regina madre è partita oggi da Stresa per Wiesbaden.

Le interviste della "Stampa,, Le riforme e lo "tsar,,

Roma, 12, ore 21.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'intervista della *Stampa* con un ministro, dice: «Che il presidente del Consiglio goda ottima salute e si senta nella pienezza delle sue forze fisiche ce ne felicitiamo; che egli non pensi a trasmettere la maggioranza ci fa pure piacere, poichè vuol dire che l'on. Giolitti si è riaccostato allo spirito del regime parlamentare che non ammette luogotenenze; che però egli sia nella pienezza delle sue forze politiche abbiamo i nostri bravi dubbi e in ogni modo se ne riparlerà a novembre; che l'on. Giolitti non voglia far rimpasti è una buona notizia poichè dimostra che la tesi dei giolittiani rimpastatori non ha avuto fortuna e che la nuova offesa all'istituto parlamentare, il quale non ammette crisi di anticamera, non sarà tentata».

Passando a quanto il ministro intervistato dalla *Stampa* ha detto circa le convenzioni, il giornale dice: «Non si sono fatte le aste perchè fa caldo? E che cosa ha a che fare lo sfollamento dei centri di attività economica col fatto di bandire le aste? Forse che gli uomini d'affari, anche stando in campagna, non avrebbero provveduto ai loro interessi? Perchè non dire la verità, cioè che il ritardo nel bandire le aste è dipeso invece dalle grosse difficoltà di vario genere che fino ad oggi il Governo non è riuscito a superare? Intorno alle aste l'on. Giolitti ha posto un dilemma il quale non ha che la lontana apparenza della logica. Il dilemma invece va posto così: o le aste daranno risultato, offriranno cioè i mezzi di trovare chi assuma i servizi marittimi a condizioni migliori del *Lloyd Italiano* e allora sarà dimostrato che il ministero Giolitti aveva fatto un pessimo contratto, il quale danneggiava gl'interessi dello Stato di tanti milioni quanti saranno i milioni che col nuovo assuntore si risparmieranno e che se diminuirà la spesa per lo Stato, non scompariranno per questo tutti gli altri e numerosi e gravi difetti delle convenzioni; o le aste non daranno alcun risultato e allora spetterà al Governo di dimostrare che, preparando meglio i capitolati, distribuendo saviamente i servizi, facilitando il mezzo di concorrere in tutto o in parte ai servizi, non si sarebbe potuto risolvere il problema dei servizi marittimi in modo assai più vantaggioso per l'erario e per l'economia nazionale. In un modo o nell'altro il ministero si troverà di fronte alle rinnovate e rafforzate critiche della Camera con l'aggravante che una seconda fuga non sarà possibile. L'on. Giolitti, per affermare che le convenzioni sono buone, ha dichiarato che, tolto il vero pericolo della grossa spesa illimitata che lo Stato avrebbe dovuto forse sostenere dopo l'esperimento quinquennale, non rimane più quella grave incognita. Ma di grazia, chi ha tolto questo pericolo? Non già il Governo, che non aveva posto alcun limite all'aumento delle sovvenzioni dopo i cinque anni di esperimento, ma la Commissione parlamentare che subito intuì l'enormità che il Governo aveva lasciato passare. E dopo che la resistenza della Camera ha servito a diminuire in modo così rilevante sia per l'entità delle sovvenzioni, sia per la durata delle convenzioni il carico dello Stato, dopo che il Governo, sotto la sferza degli attacchi della Camera ha dovuto appigliarsi all'estremo espediente di tentare con le aste di diminuire ancora il carico dello Stato, dopo tutto questo po' po' di roba, come fa l'on. Giolitti a dire che il ministero si ripresenterà alla Camera con la sicura coscienza di avere preordinato ogni cosa nell'interesse del paese? L'on. Giolitti non soltanto conta di avere una maggioranza, ma conta anche di averla tale da poter rimanere autorevolmente al Governo. E' questione d'intendersi sul significato delle parole. Quando una fuga viene gabellata per una vittoria, quando un pessimo contratto viene definito come una savia opera di Governo, si può anche dire che rimanere al Governo nelle condizioni in cui si sta oggi l'on. Giolitti, significhi rimanervi autorevolmente. L'importante per l'on. Giolitti è di restare comunque al Governo.»

«La *Ragione* pubblica: «La *Stampa* ha pubblicato in questi giorni due importanti interviste, la prima con un ministro, che molti suppongono essere l'on. Giolitti, intorno ai propositi del Governo circa le riforme finanziarie e le convenzioni marittime; l'altra coll'on. Rigola sulle intenzioni della Confederazione generale del lavoro per la venuta dello Tsar. L'una e l'altra meritano un breve commento. L'anonimo ministro smentisce anzitutto che il Governo pensi al monopolio dei fiammiferi: noi prendiamo atto della smentita che va alla *Tribuna*, la quale dava la notizia con grande aria di sicurezza. Notiamo però che, mentre l'intervistato esclude che si pensi al monopolio dei fiammiferi, non dice una sola parola intorno alle riforme che si studiano al ministero delle finanze e pare anzi che voglia far credere che anche per ciò che riguarda la tassa di famiglia gli studi si riducano ad una compilazione statistica, il che a noi, per la verità, pare eccessivo. Sicchè la smentita ci fa un po' l'effetto di quegli argomenti che per voler provare troppo cose, non provano nulla. L'intervista del Rigola farà montare in bestia molti che si erano affrettati ad esprimere i più eroici propositi per la visita dello Tsar a Vittorio Emanuele III. Non pare all'on. Rigola che il suo programma manchi di un numero: quello relativo alla lotta contro l'analfabetismo ed alla creazione e sviluppo delle istituzioni scolastiche? Noi siamo certi che se l'on. Rigola ci pensa converrà con noi che un'azione sul terreno educativo non è fuori di posto nel programma futuro della Confederazione generale del lavoro».

Intorno all'intervista dell'on. Rigola colla *Stampa*, l'*Avanti!* dice: «In quell'intervista l'ottimo compagno nostro, cui è affidata la maggiore responsabilità, e non potrebbe essere affidata meglio, della Confederazione generale del lavoro, espone le ragioni per le quali è recisamente avverso alla proposta di sciopero generale nazionale contro la visita dello Tsar. Le ragioni identiche a quelle cui si è ispirata la Direzione del partito quando ha preso la sua deliberazione, altrettanto identiche a quelle cui l'*Avanti!* informa la propria direttiva. Perciò, leggendo stamane il testo integrale dell'intervista, ci ha sorpresi il tono amaro di rimprovero del Rigola. Il compagno Rigola non parla di qualche gruppo o di qualche giornale nel quale l'uso o l'abuso del diritto di critica possa essersi spinto fino a schinciare o nuocere alla Confederazione generale del lavoro; parla di partiti politici e con precisa allusione al partito socialista. Ebbene, il compagno Rigola deve consentirci di dirgli francamente che il rimprovero è del tutto ingiustificato».

Il sen. Rattazzi e le Convenzioni

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, ore 20,5.

Il senatore Urbano Rattazzi telegrafa al *Giornale d'Italia* da Oropa-Bagni: «Nella lettera aperta al senatore Piaggio, apparsa nel numero 223 del *Giornale d'Italia*, si ripete la calunniosa affermazione del mio intervento negli appalti per le convenzioni marittime. Voglio pubblicare che all'infuori della proprietà di azioni acquistate dal *Lloyd Italiano*, non ho mai preso parte alla amministrazione della società, che delle convenzioni marittime, malgrado la mia intimità col senatore Piaggio, non ebbi conoscenza prima della presentazione alla Camera perchè non ho alcuna competenza in materia, che infine mai nè al presidente del consiglio nè al ministro Schanzer dissi parola in proposito come mai mi sono immischiato in affari che toccano gl'interessi dello Stato. Chiunque afferma il contrario, dice gratuita menzogna. Firmato: senatore Rattazzi».

Il giornale fa seguire il telegramma questo commento: «Diamo atto al senatore Rattazzi delle sue dichiarazioni, che peraltro non ci riguardano direttamente, essendoci noi limitati a pubblicare la lettera aperta di X. Y. Z., il quale, ad ogni modo, ci potrebbe osservare che il senatore Rattazzi ammette dunque di essere azionista del Lloyd d'essere intimo col senatore Piaggio, così come è intimo da oltre 40 anni coll'on. Giolitti, ma afferma di non aver mai parlato di convenzioni nè col Piaggio nè con Giolitti nè con Schanzer. Vuol dire che i suoi frequenti e lunghi convegni con Piaggio, con Giolitti e con Schanzer si sono aggirati su argomenti estranei agli affari, sull'agitazione delle suffragettes, per esempio, o sul nazionalismo della moda. E se il pubblico continuerà a ritenere, come ritiene, che il senatore Rattazzi si occupa di affari che toccano gl'interessi dello Stato, avrà torto. L'on. Giolitti non ha forse affermato alla Camera che egli assolutamente non aveva mai parlato delle convenzioni coll'on. Rattazzi? Non si può quindi meravigliarsi che anche l'on. Rattazzi dica la stessa cosa. Non si smentisce un amico di 40 anni».

Il tutore di Lig Yassu erede del trono di Etiopia

Roma, 11, ore 22.

Una importante notizia giunge da Addis Abeba. Il ras Tessema, che già aveva funzioni di tutore dell'erede presuntivo principe Lig Yassu, è stato insignito dei pieni poteri per controllare tutti gli affari dell'impero. La nomina di questo vice-re dimostra che la salute del Negus desta gravissime preoccupazioni, e che Menelik non è più in grado di attendere al Governo dell'Etiopia. Il ras, cui è toccata la sorte dei supremi onori, fu per molti anni governatore delle provincie occidentali confinanti col Sudan anglo-egiziano. Questa nomina dimostra come non sia parsa opportuna alla Corte etiopica una reggenza affidata esclusivamente alla regina Taitù. Volendo assicurare più pacificamente che sia possibile il passaggio della Corona si è pensato che, in quel momento critico, occorreva fosse il Governo in mano di un capo esperimentato e potente per rendere meno facili le probabili ribellioni. Tuttavia la nomina del ras Tessema all'alto ufficio non sarà accolta senza malumori e gelosie.

Norme per chi telegrafa al Benadir.

Roma, 12, ore 16.

Il *Bollettino del Ministero delle poste* comunica:

Per norma degli uffici e del pubblico, si avverte che i telegrammi diretti al Benadir (colonia italiana dell'Africa orientale non ancora collegata alla rete telegrafica mondiale) possono spedirsi per telegrafo fino ad Aden o Zanzibar e di là per posta a destinazione. Per stabilire quale ufficio telegrafico sia opportuno scegliere per destinazione telegrafica, il pubblico vorrà tener presente che il servizio dei piroscafi, salvo le variazioni dipendenti dalle stazioni e dal traffici locali, è regolato in generale come segue: Un piroscafo parte nella prima decade di ogni mese da Aden e giunge nella terza decade a Zanzibar dopo aver toccato i principali scali del Benadir. Lo stesso piroscafo compie quindi lo stesso viaggio in senso inverso, partendo da Zanzibar nella terza decade del mese ed arrivando ad Aden nella prima decade del mese successivo. I telegrammi pel Benadir possono anche essere spediti per telegrafo a Lamu (ufficio dell'Africa orientale britannica più prossimo alla colonia del Benadir) e di là per posta a destinazione. Il trasporto per posta è fatto per via terrestre o marittima, a seconda delle opportunità che si presentano. E' sottinteso che i telegrammi accettati in uno dei modi sopra indicati sono ammessi unicamente a rischio dei mittenti.

L'incidente di Misurina smentito

Roma, 12, ore 13.

Il ministero della guerra comunica:

«In questi giorni ha fatto il giro dei giornali la notizia che a Misurina in occasione di un incontro di ufficiali austriaci ed italiani questi ultimi abbiano tenuto un contegno deplorevole. Un'inchiesta eseguita dal generale Oro, comandante di gruppi alpini ha posto in sodo che i fatti sono stati svisati ad arte da malevoli interessati a farlo così; sicchè il generale incaricato dell'inchiesta non dovette infliggere arresti e tanto meno deferire ufficiali all'autorità giudiziaria militare come qualche giornale ha asserito».

I cioccolattini al tannato di chinino.

Roma, 12, ore 21,5.

Nell'adunanza del Consiglio superiore di sanità il generale medico Embriaco, ispettore capo della sanità presso il Ministero della guerra, ha detto che i cioccolattini al tannato di chinino non sono mai stati preparati dalla Farmacia militare di Torino. La Farmacia non ha preparato altro che il tannato di chinino e a questa preparazione era addetto il farmacista militare Martinotti incaricato dal ministero delle finanze dello studio e della preparazione dei tannati di chinino. I cioccolattini, che il ministero delle finanze ha mandato in Grecia ed ha ceduto alla Società per gli studi contro la malaria e ad altri enti, sono stati confezionati al prezzo di sette centesimi l'uno con tannato di chinino, fornito dalla farmacia militare, prima dal dottor Calcagno indi dalla ditta Sisto ed Oderio di Torino. Da allora questa ha fatto e fa commercio — sempre secondo il generale Embriaco — in nome proprio dei cioccolattini al tannato preparati secondo la formola del Martinotti; ma il tannato di chinino non fu fornito dalla farmacia militare».

Ancora dell'annullamento del matrimonio di Garibaldi con la signora Raimondi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.

Il senatore Diego Tajani scrive alla *Tribuna*: «L'on. Achille Fazzari pubblica documenti e fatti che tendono a dimostrare come Francesco Crispi non prese parte, nè ebbe alcuna ingerenza in tutte le circostanze che accompagnarono l'annullamento del matrimonio di Garibaldi con la signora Raimondi. Tutto ciò che scrive l'on. Fazzari mi pare pienamente esatto e soltanto per completare la cronaca di quell'avvenimento mi permetto di aggiungere: Primo, nei primi mesi del 1879 il generale Garibaldi venne a Roma in uno stato di grande irritazione per non aver ottenuto l'annullamento di un disgraziato vincolo che gli impediva la legittimazione dei due ben amati figliuoli Clelia e Manlio; secondo, in uno dei consueti Consigli dei ministri, presieduti dal Re, di quei giorni, questi si mostrò preoccupato dello stato d'animo di Garibaldi e gli parve che non si dovesse privare l'eroico e infermo generale di una gioia intima di famiglia negli ultimi suoi anni. Ciò dicendo, si rivolse al presidente del Consiglio on. Depretis ed a me, guardasigilli; terzo, io avevo tutto ignorato fino a quei giorni e presa cognizione dello stato di cose e presi accordi coll'on. Depretis pregai il generale Menotti Garibaldi di volermi accompagnare per una visita a suo padre nel giorno e nell'ora che credesse più opportuno; quarto, ricevuto cortesemente dal generale, questi uscì come mi attendevo in crudi lamenti e in qualche recriminazione intorno al fatto che torturava la sua anima. Io, con frasi le più accentuate e sicure, lo pregai di avere pazienza per poco e di attendere tranquillo i risultati della vertenza. Mi parve di lasciarlo tranquillo e rassicurato. Il giorno seguente, non ricordo se in casa mia o nel gabinetto del Ministero, dissi agli onorevoli Fazzari e Menotti Garibaldi che io avevo mostrato al generale la più grande sicurezza e che credevo necessario, onde fosse pienamente tranquillata la coscienza dei giudici, che la signora Raimondi consentisse all'annullamento del suo matrimonio con Garibaldi avvenuto nel 1860. Non so se essi agissero direttamente o per interposta persona; certo si è che dopo qualche settimana essi vennero a darmi la lieta novella che la signora Raimondi, non solo consentiva, ma che del suo consenso avrebbe fatto dichiarazione giudiziale per mezzo del procuratore.

«Il resto è noto e il Fazzari lo ha scritto con la massima esattezza. Aggiungo solamente che l'animo nobile del generale Garibaldi volle anche me onorare di una lettera tutta di suo pugno che qui trascrivo perchè si completi la collezione di simili documenti:

«*Illustre Tajani Diego, deputato al Parlamento.* — Immensa gratitudine per quanto faceste per me in una causa che amareggiava la mia esistenza e che, grazie ai generosi amici come voi, oggi ho potuto vincere. Per la vita vostro *Giuseppe Garibaldi*».

Importante dichiarazione di Lucchini sul caso Montanari

Roma, 12, ore 22.

Il senatore Lucchini dirige ai giornali: «Leggo un comunicato del Ministero della guerra al signor colonnello Giuseppe Montanari circa il ricorso da lui diretto allo stesso ministro contro il provvedimento che lo collocava a riposo d'autorità dopo lunghe e penose vicende. Ora, poichè da quel comunicato non risulta ben chiaro quali siano state le conclusioni della Commissione d'inchiesta dalle quali sembrano inspirate le risoluzioni ministeriali, e poichè io ebbi l'onore di presiedere detta Commissione, credo mio dovere trascrivere il preciso tenore delle conclusioni di cui la stessa Commissione autorizzava la pubblicità, che suonano come segue: «I sottoscritti pertanto, pur ritenendo che la Commissione di avanzamento ed il ministro della guerra agissero in piena e perfetta buona fede, ignari delle norme che governano gli ordini giudiziali, non potendo far carico alle autorità militari di perpessità, incertezza ed anche incoerenza nel modo di procedere verso il capitano Montanari, come nel non averlo prontamente chiamato a scolparsi dei fatti attribuitigli e nell'averlo mandato in Africa a guadagnarsi persino una croce mauriziana, non possono non riconoscere inquinati i loro ultimi pronunciati e provvedimenti da un vizio intrinseco circa la fonte da cui attinsero i loro convincimenti, ossia la considerazione e l'influenza della nota del ministro della giustizia e del rapporto del procuratore generale di Cagliari predetto, che non potevano e non dovevano dettarsi e tanto meno trasmettersi, comunicarsi e tenersi presenti. — Firmato: *Luigi Lucchini*».

La cerimonia degli "Agnus Dei,, La tipografia vaticana

Roma, 12, ore 22,55.

Pio X ha rotto un'antica tradizione secondo la quale era riservata al Papa la cerimonia della benedizione della domenica in *Albis degli Agnus dei*, piccole figure di cera raffiguranti l'agnellino bianco, che venivano poi distribuite ai dignitari del Vaticano da parecchi fedeli. Il Papa ha delegato per tale cerimonia monsignor Sili, cerimoniere del Pontefice, che ha compiuto ieri la cerimonia nel monastero dei cistercensi di Santa Croce in Gerusalemme, assistito da monsignor Marcucci.

Da parecchio tempo in Vaticano si stava lavorando ai nuovi locali più ampi e più adatti della tipografia vaticana, attualmente divisa in due parti: segreta e non segreta. In questa ultima si pubblicano le opere, i documenti e gli opuscoli dei quali il Vaticano non tiene assolutamente riservati. La segreta è più piccola ed è tenuta in locali appartati in comunicazione colla Segreteria di Stato. Il lavoro viene affidato ad un numero piccolissimo di operai che sono vincolati dal giuramento per mantenere assoluto silenzio su tutto ciò di cui prendono conoscenza. Questi operai compongono le encicliche del Papa, i documenti più importanti di indole riservatissima. Attualmente attendono alla stampa del nuovo Codice di diritto canonico, la cui compilazione deve essere tenuta segreta. E' stato stabilito che la tipografia vaticana segreta rimanga nei locali ove si trova, cioè al primo piano dei palazzi apostolici, con accesso al museo lapidario e che la tipografia non segreta venga trasportata in alcuni ampi locali a pian terreno, specialmente adattati allo scopo e che sono situati nel luogo ove era prima la cavallerizza della guardia nobile, nel cortile del Belvedere. L'inaugurazione dei nuovi locali sarà fatta in autunno.

Vita letteraria del Carducci attraverso le sue lettere Gli imbarazzi finanzieri del poeta

Roma, 12, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* continua a pubblicare notizie sui documenti inediti di Giosuè Carducci. Fra i lavori che il Carducci si proponeva di condurre a compimento e dei quali poi non fece nulla, è anche la «Vita di Garibaldi narrata al popolo», alla quale pensava seriamente fin dal 1876. Un lavoro che al Carducci costò un'infinità di cure e di fatiche fu la raccolta in due volumi delle lettere del Guerrazzi. Da parecchie lettere risulta che egli avrebbe di buon grado ceduto quel lavoro a qualche altro; le difficoltà per la pubblicazione aumentavano ogni giorno. Non abitando in Livorno, egli doveva perdere troppo tempo a intendersi, sempre per mezzo di lettere, coll'editore Vigo; di qui equivoci, errori e malintesi. Ma quella pubblicazione riuscì egualmente un modello del genere, tanto per la scelta quanto per l'edizione.

Scrive Carducci al Vigo: «Credo che per un epistolario non v'è metodo migliore di distribuzione che il cronologico. Se avessimo poche lettere, potremmo distribuirle secondo le persone cui sono dirette, ma con tante e così importanti e che sono così attinenti alla storia dal '48 in giù, non v'è altro metodo ragionevole che il cronologico. Veda: col metodo cronologico ne verranno fuori due volumi che saranno letti da capo a fondo come una storia o un romanzo. Ci sono delle bellissime cose. Credo che ella farà un ottimo affare. Per scegliere le lettere, per rivederle, ecc., a me ci vuol del tempo, e il tempo per me, che ho famiglia e molte spese e molte cose da fare, è qualche cosa. Per questo spero che ella vorrà assegnarmi un compenso. E della scelta del Monti, alla quale farò seguire adatte critiche e prometterò una biografia, che cosa intende darmi? Mi spiace entrare in questi particolari, ma ho bisogno di regolare i miei interessi per quest'anno».

In un'altra lettera, sempre al Vigo, il Carducci scrive: «Senta: se il mio nome deve essere iscritto nel frontespizio dell'edizione, io non posso consentire a non rivedere le prove impaginate, tanto più che, non osando mettere le mani sull'autografo, aspetto a modificare convenientemente la punteggiatura sulla composizione, tanto più che non mi posso fidare della diligenza altrui. Anche delle prove che ho rivedute ebbi ad annotare ed a correggere. Io presi a malincuore questo impegno perchè certi lavori così lontano non si possono fare. Il lavoro e l'occupazione del tempo è grande. Tiriamo via. Ma se ella trova qualcuno in Livorno che possa fare il lavoro, io lo cedo volentierissimo; se no, senta, io di questo mese metterò insieme la nota di tutte le scelte e manderò il tutto a Livorno esattamente descritto. Ella farà comporre due o tre fogli senza interruzione e me li rimanderà.

«Quanto alla prefazione, badi bene che io non intendo di fare prefazioni altro che di quindici righe, tante quante occorreranno per dire onde vennero le lettere e come l'epistolario fu fatto. Io non ho a dire nulla di nuovo e di particolare sul Guerrazzi e non amo far parole invano. E sappia dirmi quale compenso intende darmi per questo epistolario, che mi costa tante fatiche; sappia dirmi se ristampa gli *Studi letterari* e che cosa intende darmi per il *Monti* quando sarà finito. Sappia dirmi come stanno i nostri conti. A me manca il tempo e la mente. Crescono le spese di famiglia ed ho bisogno di regolare i miei interessi. La pregherei a fare in modo di darmi un tanto al mese per tutti questi lavori a stampa. Per tutta insieme la stampa dell'epistolario guerrazziano, degli studi letterari e del *Monti* la mia domanda è di L. 1500; ripensi la fatica che mi costa l'epistolario e troverà che la mia domanda è onestissima, anzi modesta. Desidero che questa somma, detratto quello che devo a lei, mi sia pagata a lire cinquanta il mese, ogni primo del mese. Intanto la prima rata, se a lei non fa scomodo, desidero averla qui in Napoli, prima del 12 corrente. A stampare altro, per ora non penso: finchè non mi sono cavato di mezzo agli impegni che ho collo Zanichelli, col Treves, non posso prendere altri. Per il nuovo anno avrò certamente finito il volume *I trovatori alla Corte dei marchesi di Monferrato*, del quale Treves mi aveva offerto trecento lire; ma non vuol entrare nel novero degli scrittori editi da lui. La saluto cordialmente».

Il lettore ha già avuto campo di accorgersi che, se il Carducci dedicava grandissima parte del suo ingegno e della sua attività alle edizioni del Vigo, i compensi che ne ritraeva non erano certo troppo lauti. Le lettere seguenti illustreranno ancora meglio questi dettagli, sì da che il grande poeta non fu mai un uomo d'affari:

«Ed ora che il volume degli *Studi letterari* è proprio a buon porto, perchè non ho che poco da aggiungere e da correggere, parliamo d'altro. Vuole ella dunque pubblicare un volume di *Saggi e di abbozzi critici di letteratura?* Ma ella ha visto che di questo volume quasi la metà è roba nuova o innovata del tutto, e perciò il compenso di lire seicento non fu molto adeguato. Bisognerebbe dunque che per questo secondo volume ella desse qualche cosa di più, e che quello che mi vorrà dare me lo distribuisse in rate trimestrali da accordarsi, una da incominciare al primo dicembre prossimo. Il lavoro del nuovo volume, credo, sarebbe meno difficile e più rapido del presente (28 settembre 1873).

«Quanto al futuro volume dei *Bozzetti critici e Discorsi letterari*: 1.o sia bene che ella mi dia trecento lire alla consegna della metà prima del manoscritto; 2.o sia bene che altre trecento lire mi dia alla consegna del resto; 3.o farò di tutto perchè il volume salga almeno a 450 pagine; 4.o non mi impegno per dare arte e critica inedita: a) perchè non sono sicuro di compierlo, b) perchè, a frammenti almeno, voglio stamparne delle parti sui giornali, almeno due frammenti subito; 5.o computando che tutto sia stampato entro sei o sette mesi, mi obbligo a far presto; 6.o novecento lire volendo arte e critica, per mio conto, sono poche; bisognano almeno mille lire e poi vengano presto le prime trecento lire. Le assicuro che ne ho proprio bisogno». (26 gennaio 1874).

«Per il volumetto *Bozzetti critici* io non prometto formalmente arte e critica, perchè non so se finirò questo lavoro; per conto mio ho aggiunto il nuovo volumetto delle poesie; roba inedita ne darò certamente. Ella mi dunque mille lire e voglia mandarmi presto le trecento lire, chè io sto correggendo l'originale per la stampa e finiamo di pubblicare i *Bozzetti critici* entro otto mesi. Un'altra proposta: nel luglio è il centenario del Petrarca; vuole ella pubblicare le rime storiche e morali da me nuovamente riviste su molti testi e largamente illustrate? Potrebbe fare anche un bel saggio tipografico, un carattere diverso per l'introduzione e gli argomenti a ciascuna canzone o sonetto, un carattere per il testo e un carattere per le note veramente filologiche e critiche. Il lavoro è finito tutto o quasi, anzi una parte è già stampata. Allo smercio può giovare e la circostanza del centenario e l'importanza vera del lavoro che può servire anche per le scuole. Io glie lo cedo per 200 lire, ma a patto di avere le prime 100 il 1.o del prossimo marzo. Se ella mi tratta bene e se le pare che le cose mie vadano, le prometto due altri volumi di studi critici e letterari fra editi e inediti». (Senza data).

«*Caro signor Vigo*,

«Dichiaro con questa mia di cederle per cinque anni la proprietà di un volume da me scritto, intitolato: *Bozzetti critici e fantasie letterarie*, o presso a poco, il quale ha da essere qualche cosa di inedito, se non forse anche uno scritto intitolato: *Arte e critica*; e ciò dietro un compenso di lire italiane 600 per parte di lei. E' contento così?

«Ora ella mi manderà le mie 300 lire dappoichè ieri le mandai quasi la metà dell'originale. Altre 300 me ne manderà quando le spedirò il resto, non però l'inedito, che mi riserbo a dare un po' più tardi. Quanto al Petrarca, fra giorni le manderò da cominciare ed ella, il

1.o di marzo, vorrà essere compiacente di inviarmi le 100 lire. Ma badi, proprio il 1.o, intende, che mi scade un effetto e codesta somma deve servirmi per il pagamento. (19 febbraio 1874) ».

« *Caro signor Vigo,*

« Io ho qui da un pezzo la stampa del Monti ed ora potrei riprendere il lavoro e finire; ma bisogna intenderci sulla seconda edizione degli scritti letterari. Non ho avuto nulla anche dei Monti; non ho avuto nulla e sta bene, non avendo anche finito. Due anni fa ella mi fece proposte discrete. Non trovo più la lettera. Ora che mi dice? A me premerebbe di avere una sommetta fra il 16 e il 20 del presente mese. Può mandarmela? 250 o 300 lire, altrimenti io non passo al Monti, perchè mi bisogna di fare altri lavori che mi sono pagati di più. (2 giugno 1883) ».

E anche il Ministero non pagava allora!

« E giacchè il Ministero non mi paga le 500 lire che mi deve, ho proprio bisogno di danari. Potrebbe mandarmi almeno 300 lire? ».

Ma il documento più doloroso e che sia, del resto, a provare la riconoscenza e il galantomismo di quel grande, è uno dei tanti biglietti diretti da Roma al Vigo, e che ha la data dell'8 agosto 1884:

« Signor Vigo (venerdì). Ho ricevuto la sua lunga lettera e quella dell'egregio professore suo figlio. Va bene. Risponderò al professore lungamente domani. Non occorre di più. Dopo la ricevuta, il ritorno della cambiale. Lunedì lascio Roma, dopo di avere subito l'onta sanguinosa di un protesto mentre pure avevo pagato! ».

La relazione sul concorso
ai posti di uditore giudiziario

Roma, 12, ore 23.

I giornali di questa sera pubblicano la relazione del comm. Vacca, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, quale presidente della Commissione per gli esami del concorso a 100 posti di uditore giudiziario bandito con decreto ministeriale del 1908.

Il comm. Vacca, dopo aver richiamati i temi formulati dalla Commissione, rileva subito che i risultati degli esami scritti non furono soddisfacenti, poichè non più di 74 candidati furono ammessi alle prove orali, riportando 67 la media di 7/10 e 7 la media di 8/10.

« Lo scarso numero dei candidati — continua il comm. Vacca — approvati alla prova scritta non è dovuto all'eccessiva severità delle sotto-commissioni esaminatrici, nè alla difficoltà propria del metodo con cui, secondo le disposizioni dell'art. 12 della legge 14 luglio 1907, i due temi d'esame erano stati formulati. Le sotto-commissioni, se non si ispirarono a criteri di indulgenza, non informarono le loro disposizioni ad eccessiva severità, ove si consideri che quando non poterono assegnare negli scritti i 7/10 assegnarono largamente i 6/10. Nè il grande numero dei concorrenti che fallì alle prove scritte è dovuto alle razionali ed utili modificazioni introdotte nell'art. 12 della legge 14 luglio 1907, nè al metodo di formulazione dei temi d'esame, due dei quali devono consistere nella soluzione di questioni controverse; poichè, quando le questioni controverse non siano difficili e complesse e siano formulate in modo chiaro e preciso, in guisa che le questioni abbiano diretto collegamento coi principii di diritto che ne costituiscono la base, coloro che hanno cognizione dei principii e posseggono quel criterio giuridico che deve richiedersi ai giovani i quali aspirano alla funzione della magistratura, non devono incontrare gravi difficoltà nell'applicarli. E di ciò nel nostro concorso si è avuto una dimostrazione dal fatto statistico che, mentre questioni controverse furono formulate soltanto nel primo e terzo tema, il numero dei lavori non dichiarati idonei fu pressochè uguale nei tre temi. La causa di questo scarso risultato deve attribuirsi all'insufficiente preparazione di un grandissimo numero di concorrenti, che in una gara avrebbero dovuto presentarsi dopo studi maturi e completi, ed invece recarono il contributo di studi incompleti e superficiali. Pochi, infatti, i lavori che rivelarono nei candidati precisione di principii, esattezza di criteri giuridici, proprietà e chiarezza nell'esposizione ed adeguata cognizione della materia sulla quale verteva l'esperimento ».

Il comm. Vacca passa quindi agli esami orali, ai quali presero parte 75 candidati. Di essi soltanto 61 superarono la prova, cioè: 24 col minimo di 91 voto (7/10); 31 con voti da 92 a 101, con un media tra 7 ed 8/10; e 6 con voti da 106 a 107, con una media superiore ad 8/10. Dei 75 candidati che presero parte agli esami orali, soltanto tre sostennero le prove facoltative: uno di filosofia del diritto, la storia del diritto italiano e la medicina legale, e fallì in tutte le prove; e due sostennero la prova sulla medicina legale, ma di essi uno solo con successo.

« Gli esaminatori — osserva il comm. Vacca — posero ogni cura nello scandagliare l'intelligenza e la cultura dei candidati, e quando ne avvertirono la necessità, entro i limiti consentiti dalla durata dell'esperimento, li richiamarono su qualche altro punto della stessa materia per giudicare se la prontezza e la precisione della risposta corrispondessero, più che a favore della sorte, a prontezza di ingegno e sicuro possesso della materia d'esame, ovvero la perplessità e l'imprecisione fossero da attribuirsi a smarrimento. Parve però riuscire defatigante l'intelligenza di qualche concorrente il passaggio senza interruzione alle materie più varie del diritto romano civile colla rispettiva procedura, e commerciale, al diritto ed alla procedura penale, al diritto ecclesiastico, costituzionale, internazionale ed amministrativo; condizione, per altro, della quale la Commissione tenne pur conto nei suoi giudizi. Così il concorso si chiuse riuscendosi a coprire soltanto 61 fra i 100 posti per i quali era indetto.

« La Commissione ha dovuto constatare — conclude la relazione — con dolore l'esito di questa gara, che non offriva gravi difficoltà, non per l'indole degli esami scritti, nè per il modo con cui furono condotte le prove orali. Ha dovuto constatare altresì che i candidati in genere si dimostrarono più insufficienti in diritto romano e procedura penale ed in quelle altre discipline di diritto pubblico intorno alle quali si va costituendo più di un nuovo organismo giuridico e si vanno svolgendo tutte quelle nuove forme di rapporti di diritto che aprono più vasti orizzonti alla funzione della magistratura ».

I Duchi d'Aosta in viaggio all'estero

Roma, 12, ore 22

L'*Osservatore Romano* pubblica che domenica prossima, 15 agosto, i Duchi d'Aosta, i Principini ed i gentiluomini di servizio lascieranno la Reggia di Capodimonte per intraprendere l'ordinario viaggio all'estero. Dopo una breve fermata in una o due delle principali città d'Italia, i Duchi si recheranno in Francia, nel Belgio e forse anche in Inghilterra. L'ordine della partenza è stato dato da una settimana. Tutte le casse sono pronte e domani saranno spedite a destinazione. Il ritorno dei Duchi è fissato tra la seconda quindicina di ottobre ed ai primi di novembre. La Duchessa al suo ritorno a Napoli resterà alla Reggia di Capodimonte appena una quindicina di giorni, il tempo necessario per approntare i bagagli, dovendo passare l'intero inverno al Cairo.

L'Accademia militare di Torino
alle grandi manovre

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 12, ore 22,25: Stasera sono arrivati qui gli allievi dell'Accademia Militare di Torino. Essi partiranno per Scandiano domani, e formeranno un battaglione autonomo alle grandi manovre.

Don Murri e i suoi elettori

Roma, 12, ore 21.5.

Intorno alla situazione dell'on. Murri nel Collegio di Montegiorgio, il *Corriere d'Italia* in una corrispondenza da Fermo narra: « Per rovesciare un deputato divenuto impopolare nel suo Collegio, l'onorevole Galletti, parve utile ai liberali, ai socialisti ed ai repubblicani sostenere nelle sue aspirazioni politiche il Murri, che aveva, per gli uni, il vantaggio di un nome ben noto, per gli altri il merito di essere in grave conflitto coll'Autorità ecclesiastica, per tutti di essere un oriundo del Collegio e di rendere molto probabile la caduta del Galletti. La lotta fu vinta senza che i socialisti ed i repubblicani rappresentassero nemmeno la metà dei votanti per il Murri e coll'astensione di non pochi repubblicani di Montegiorgio. Ma fatto cadere il Galletti, poteva ritenersi sul serio che il Murri, col programma della Lega nazionale, potesse rappresentare le idee della minoranza popolare anticlericale — educata con le tirate dell'*Asino* — e dei moderati timidi e liberaleggianti? E' scoppiato quindi un aperto conflitto fra il Murri ed i popolari. La *Lotta*, giornale socialista, e la *Voce dei Liberi*, settimanale anticlericale, hanno — sopratutto il primo — mosso aspri lamenti al Murri per la sua condotta politica. La *Voce dei Liberi* accettò la proposta fatta da un lettore per promuovere un'adunanza di elettori del Collegio a fine di discutere la condotta del Murri e chiedergliene conto invitandolo, se del caso, a dimettersi. Se l'adunanza si farà, non credo che don Murri accetterà di farsi giudicare da essa per la ragione che la maggioranza cantica degli elettori non è data dai popolari. Questi però sono combattivi: in dieci gridano per cento e gli uomini d'ordine sono tutti disgregati, pronti ad unirsi per gruppi di persone e di interessi soltanto. La crisi nel Collegio di Montegiorgio si è aperta con il giorno dell'elezione perchè il deputato non rappresenta le idee dei suoi elettori. I seguaci della Lega nazionale nel Collegio si contano sulle dita. Rimarrà così latente fino a che un gruppo non acquisterà una forza decisiva ed allora si potrà parlare di dimissioni, se non avrà già avuto termine la legislatura. A qual partito apparterrà l'eletto non può prevedersi: difficilmente però sarà il Murri. Del resto, lo stesso on. Murri, intervistato a Monteporzio, ha smentito che egli abbia intenzione di dimettersi da deputato. L'on. Murri ha rivelato che egli mira ad organizzare saldamente i suoi amici del Collegio ed a consolidare così la sua posizione politica. A questo scopo ha fatto un giro per i vari Comuni ed ha annunziato la prossima pubblicazione di un giornale settimanale intitolato *La Libertà*, che sarà da lui sostenuto ».

Dopo i tiri a Golfo Aranci.
Sull'affondamento della Morosini

Roma, 12, ore 24.

La *Tribuna* ha da Golfo Aranci: « Ieri l'incrociatore *Ferruccio* eseguì i tiri per la gara di tiro migliorato fra navi, e sebbene abbiano un punto di merito più grande di quello della *Garibaldi*, non ha potuto variare la classificazione di cui vi scrissi. Stamane la divisione degli incrociatori uscì dal Golfo Aranci in linea di fila colla *Garibaldi* in testa di formazione e la *Ferruccio* in coda. Dopo alcune evoluzioni intorno al bersaglio, eseguì il tiro migliorato per la gara fra le divisioni. Dicono che la piccola torpediniera-bersaglio sia rimasta molto danneggiata dal tiro concentrato eseguito dalle navi a grande distanza di combattimento. Ultimato il tiro, la divisione degli incrociatori è partita per la Maddalena per eseguirvi l'imbarco del carbone. Intanto qui è arrivata la divisione volante e domani sarà eseguito il tiro migliorato per la gara fra divisioni delle navi da battaglia *Regina Margherita* e *Benedetto Brin*. Un redattore del *Giornale dei lavori pubblici* ha domandato al più alto personaggio della nostra marina:

— L'affondamento della *Morosini* per parte di un siluro era forse preveduto?

— Voglio essere sincero: le dirò che non era preveduto.

— Il danno fu forte?

— Fu un danno che oserei chiamare benedetto. Mi spiego. La *Morosini* ormai radiata, doveva essere venduta per trecentomila lire; adesso che è colata a picco, non se ne potranno ricavare che duecentomila, ma questa differenza di centomila lire verrà compensata con grande usura.

— Ossia.

— Ossia, se ne sono ricavate tali esperienze, che da ora innanzi si risparmierà un milione e mezzo nella costruzione di ciascuna nave, ed ogni grande nave potrà avere, in seguito appunto a tali esperimenti, mille tonnellate di meno.

— Come?

— Come? Ma ho detto anche troppo: queste sono cose destinate a rimanere segrete per ora. Si diranno alla Camera quando (e ciò avverrà certamente) qualche deputato presenterà una interrogazione sull'affondamento della *Morosini*.

I tiri di esperimento contro il forte Varisello

Roma, 12, ore 20

La *Preparazione* ha da Torino che i tiri di esperimento per le artiglierie pesanti e gli esplosivi, che saranno provati adoperando come bersaglio il forte Varisello, destinato com'è noto alla demolizione, avranno principio il 15 corrente e dureranno una diecina di giorni. A questi tiri assisterà il capo dello Stato Maggiore generale Pollio, che, terminate le esperienze, si recherà direttamente al campo delle grandi manovre per presenziare al principio delle operazioni.

Onoranze a un veterano dell'istruzione pubblica e dell'esercito

Biella, 12, ore 20

Una commovente, simpatica dimostrazione di stima venne fatta ieri sera all'egregio professor cav. Luigi Gavosto, che conta ormai ottantun'anno: un'accolta di notabilità e personalità spiccate si raccolse all'*Albergo del Gallo*, d'Andorno, per festeggiare l'onorificenza toccata all'egregio insegnante che, dal Ministero dell'istruzione, veniva insignito della medaglia d'oro, per i suoi 48 anni di lodevole insegnamento.

Il prof. Gavosto, figura caratteristica e simpatica, è un reduce della campagna di Crimea, ove fu decorato con medaglia.

Egli è pur benemerito dell'istruzione elementare per l'opera assidua dedicata al Patronato scolastico locale.

Alla lieta festa intervennero, fra gli altri, il comm. Ravà del Ministero della pubblica istruzione, il comm. prof. Vinay, il sindaco d'Andorno, il cav. Ramasco, l'ispettore scolastico prof. Manassero, il sig. Imperi, direttore didattico, e tutti ebbero parole di deferente encomio per il benemerito vegliardo, che ringraziò commosso e riconoscente per la indimenticabile dimostrazione.

Irregolarità amministrative in un Comune socialista?

Ci telefonano da Savona, 12, ore 22,30:

Oggi si sparse improvvisamente per la città una gravissima notizia. Risulta infatti che il sotto-prefetto, conte Kulchiaki, ha dato incarico al segretario di prefettura, dottor Prattaroli, di iniziare una severissima inchiesta sull'andamento dell'Amministrazione comunale di Quigliano, paesello distante pochi chilometri dalla nostra città. Le cause che avrebbero indotto l'Autorità prefettizia ad un simile procedimento sono parecchie, e data la loro indole delicata, non ritengo opportuno per il momento di specificarvele. La notizia ha prodotto nella cittadinanza vivissima impressione, perchè il Municipio di Quigliano è attualmente in potere del partito socialista.

Creta minaccia la guerra civile?
La replica della Porta alla Grecia
Le truppe turche alla frontiera ellenica?

(Servizio speciale della Stampa).

La Canea, 12, ore 24.

Quest'oggi alle 10,30 del mattino, si è riunita l'assemblea consultiva, sotto la presidenza del presidente Venizelos, consigliere agli affari esteri.

Il Venizelos ha comunicato la decisione definitiva delle Potenze, perchè sia ritirata la bandiera greca, ed ha segnalato che il rifiuto avrebbe provocato una situazione pericolosa. Dopo una lunga discussione venne proposta la nomina di una Commissione ufficiosa, che si recherà ad esporre ai consoli delle Potenze che, in seguito al ritiro della bandiera greca, si avrà da temere a Candia la guerra civile. Una nuova riunione avrà luogo domattina.

Le truppe turche sono pronte per entrare in Tessaglia

Francoforte, 12, ore 2.

La Gazzetta di Francoforte riceve da Salonicco: « I circoli autorizzati fanno sapere che le truppe turche penetreranno certamente in Tessaglia tra qualche giorno se la Turchia non ottiene soddisfazione completa quanto alle sue rivendicazioni nella questione di Creta. Tutti i preparativi per inoltrare le truppe sul territorio greco sono terminati.

La flotta turca nelle acque di Creta?

Berlino, 12, ore 2.

La Freisinnige Zeitung pubblica: « La flotta turca lascierebbe Smirne lunedì per recarsi a Carpathos, in vicinanza di Creta ».

Lo stesso giornale ha da Antivari che il ministro della guerra montenegrino, prendendo la consegna del materiale di guerra inviato dalla Russia, ha dichiarato che occorreva prepararsi alla guerra coll'Austria-Ungheria, giacchè la guerra era diventata inevitabile.

La nuova "nota" turca

Costantinopoli, 12, ore 1.

La nota turca in risposta alla nota ellenica è stata telegrafata stasera al ministro ottomano ad Atene e verrà presentata domani al Governo ellenico.

Replica vivace?

Vienna, 12, ore 2.

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli che, nel pomeriggio, i ministri si sono riuniti alla Porta per redigere il testo della nota di risposta alla nota ellenica.

Corre voce che della nota sarebbe concepita in tono vivace; ma non conterrebbe brusche esigenze. Un'interpretazione più ottimista, data ieri, vuole che la nota ellenica sia completamente scomparsa.

Ricevendo oggi il ministro greco, il Gran Vizir gli ha dichiarato che la nota ellenica non era soddisfacente.

La partenza della squadra turca è stata aggiornata a sabato sera. Gli ambasciatori delle Potenze protettrici di Creta tennero ieri una conferenza sulla situazione; ma non presero nessuna decisione.

Costantinopoli, 12, ore 2.

Il Governo ottomano ha deciso di inviare questa sera istruzioni al suo ministro ad Atene, per pregarlo di chiedere al Governo greco di dare alcune spiegazioni di natura tale da soddisfare la pubblica opinione turca.

Si crede che queste spiegazioni si riferiscono alla questione degli agenti greci in Macedonia.

Il boicottaggio delle merci greche è stato proclamato a Smirne, a Beyrouth ed a Trebisonda, nonchè in altri porti. Il *Tanin* biasima questa misura come prematura a giudicare dal contegno della stampa. L'opinione pubblica sembra oggi più calma. *(Times).*

Accademia giornalistica in Germania

Berlino, 13, ore 1,50.

Le notizie rassicuranti dall'Oriente, accolte ieri sera con soddisfazione a Berlino, non hanno dato tuttavia luogo finora a nessun commento ufficioso. La stampa si mostra assai riservata.

La *Taegliche Rundschau*, nazionalista, scrive: « L'orizzonte non si è ancora rischiarato nei Balcani. Noi non vediamo che pericoli per l'Europa. Sarebbe stato necessario tuttavia liquidare definitivamente questo affare per il bene della civiltà; ma la Turchia non ha denari e si sa che il denaro è il padre della guerra ».

Se la questione di Creta fosse stata regolata due o tre giorni prima, subito dopo l'iniziativa tedesca ed austro-ungarica a Costantinopoli, la stampa berlinese sarebbe certamente stata più premurosa nel lodare il felice risultato ottenuto dalle Potenze protettrici; ma siccome tutti gli organi tedeschi, da 48 ore sono stati unanimi nel proclamare che la Germania si è disinteressata della questione cretese, è loro difficile rivendicare oggi per il Governo imperiale una parte importante in questo successo diplomatico.

Una corrispondenza ufficiosa pubblicata dal *Berliner Tageblatt* precisa, per il passato come per l'avvenire, la questione di principio tal quale si pone per la Germania: « La smentita ufficiosa francese, scrive detto giornale, relativamente all'offerta che il Governo della repubblica avrebbe indirizzato alla Germania per pregarla di intervenire negli affari di Creta ha lasciato supporre che questa eventualità possa avverarsi. Ci sembra tuttavia che la cosa sia impossibile, giacchè si conosce troppo a Parigi il punto di vista dei Gabinetti di Berlino e di Vienna per non sapere che essi rifiuterebbero di intervenire in un affare che non concerne che le Potenze protettrici. Per contro, se ci fosse pericolo di guerra, le due nazioni alleate apporterebbero certo con la loro influenza un'azione in favore della pace. Siamo convinti aggiunge il *Berliner Tageblatt* che questo piccolo malinteso non avrà nessuna influenza circa la questione d'Oriente ».

Con un po' di dispetto la radicale *Gazzetta di Voss* scrive: « Si è subitamente dimenticato al *Quay d'Orsay* l'intenzione di invitare la Germania e l'Austria-Ungheria ad unirsi alle Potenze protettrici per regolare i destini futuri di Creta. Tanto meglio, giacchè questa sorprendente mancanza di memoria si incontra proprio col nostro desiderio. Abbiamo fatto serie osservazioni a Costantinopoli e ad Atene per il mantenimento della pace ma non abbiamo nessun desiderio di essere tenuti dopo tutto responsabili della leggerezza e della incapacità che hanno presieduto da 12 anni in qua all'amministrazione dell'isola di Creta.

Ottimismo inglese

Londra, 12, ore 2.

Nei circoli meglio autorizzati di Londra si rifiuta sempre di considerare con pessimismo la situazione in Oriente. L'informazione ricevuta questa sera concernente le nuove spiegazioni che la Porta si prepara a chiedere al Governo di Atene non ha provocato nessun mutamento nel sentimento che si è manifestato qui. A vero dire, si sembrava in altro luogo attendere un simile passo da parte del Governo ottomano. Certamente si sarebbe preferito che esso non avesse avuto luogo; ma esso non ispira tuttavia nessuna reale inquietudine.

I propositi di Galaat bey per ristabilire l'ordine in Turchia

Costantinopoli, 12, ore 20.

Il ministro degli interni Galaat bey intervistato, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Anzitutto io ho il dovere di garantire la tranquillità dell'impero, senza la quale i progressi economici e morali sono impossibili. Quindi ho diramato ai valy una circolare, nella quale è detto che essi sono responsabili della sicurezza dei vilayets e non ci limiteremo ormai a revocare soltanto, ma deferiremo ai tribunali quei governatori che non facessero il loro dovere. D'altra parte proporrò prossimamente al Consiglio dei ministri di estendere i poteri delle Autorità provinciali di alcuni vilayets, affinchè siano retti da uomini con idee moderne. Noi siamo infine fermamente decisi ad adottare tutte le misure necessarie per far scomparire definitivamente il brigantaggio esistente in alcune regioni dell'Anatolia e di distruggere le bande in Macedonia. Quanto a Costantinopoli, vi è un uomo capace ed abile per essere governatore, ed attendo che accetti per nominarlo ufficialmente. Ho deciso di costituire a Costantinopoli un servizio di pubblica sicurezza che non è mai esistito. Sarebbe nominato a direttore Ghalib bey. Infine, io mi occupo attualmente della riorganizzazione della polizia della capitale. Saranno creati numerosi commissariati centrali di polizia. Ne sarà affidata la direzione a giudici, procuratori o dottori in diritto che avranno già fatto la loro prova in Macedonia.

Infine l'intervistato ha dichiarato di non credere alla possibilità di nuovi disordini o movimenti rivoluzionari a Costantinopoli. Governo ed esercito hanno preso tutte le misure per prevenirli. Si attribuisce ai funzionari revocati l'intenzione di provocare disordini, ma questo non si verificherà tra un anno, all'atto del licenziamento sarà loro data una somma sufficiente per vivere un anno; intanto le nuove imprese ed i lavori pubblici daranno lavoro ai disoccupati.

Giornata di guerriglia nel Rif
Notevoli perdite tra gli indigeni

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 12, ore 1.

Secondo telegrammi ricevuti da Melilla, la giornata di ieri fu, dopo quella del 27 luglio, la più cattiva per i Riffani. Una batteria Schneider, collocata all'ippodromo, riuscì a distruggere una casa piena di marocchini, situata su una falda del Gurugu. Poi, l'artiglieria incendiò una trincea costruita un po' più in basso e uccise numerosi marocchini che vi si trovavano. Il capitano che si trovava a bordo del pallone indicò la direzione che prendevano i fuggiaschi, alla batteria del forte Camellos, che crivellò il nemico di mitraglia.

Si fece pure saltare ieri gli aduars che i posti avanzati avevano scoperto sul versante della collina in faccia al primo *blockhouse*. Il forte di Sidi Guriel ha sparato verso sera, con obici da nove centimetri contro l'osservatorio stabilito dai marocchini presso Mesquitez e lo distrusse seppellendo sotto le macerie quasi tutti i Riffani che vi si trovavano. La polizia indigena ha preso parte nella mattinata ad un altro combattimento che ha causato pure gravi perdite al nemico. Alcune donne della tribù di Mesquitez rifugiate a Melilla erano andate a cogliere fichi ed altri frutti nei dintorni delle loro antiche dimore. Degli indigeni della stessa tribù tirarono, imboscati, contro queste donne che ritornarono correndo a Melilla.

La polizia indigena fece allora una sortita dal forte Camellos e si diresse a passo di corsa verso il luogo dove era partita la fucilata contro le donne.

La polizia indigena uccise sei degli aggressori e ne ferì parecchi altri senza subire alcuna perdita. *(Matin).*

Un luogotenente che non vuole andare alla guerra

San Sebastiano, 12, ore 1.

Si parla molto qui del seguente incidente spiacevole. Il luogotenente in prima, del reggimento di Sicilia, Arturo Saez, apprendendo che era stato designato per partire per Melilla ha chiesto di essere messo in congedo. Gli ufficiali del reggimento riuniti in tribunale d'onore hanno deciso immediatamente l'espulsione di questo ufficiale dall'esercito e la sua surrogazione è stata tirata a sorte.

Il ritorno del capo repubblicano spagnuolo Lerroux

Madrid, 12, ore 18.5.

Mandano da Las Palmas, in data 12: Lerroux, capo repubblicano, antisolidarista catalano, che si era rifugiato in Francia, poi nell'America del sud, in seguito ad una condanna politica, è giunto ieri, proveniente da Buenos Aires, e si dirigerebbe in Ispagna, ove ritorna in virtù dell'amnistia recentemente approvata. Lerroux, temendo che il suo arrivo a Barcellona dia luogo a nuovi incidenti, date le circostanze attuali, passerebbe prima qualche tempo in Inghilterra ed in Francia.

Il giovane Scià di Persia avrebbe tentato di suicidarsi

Pietroburgo, 12, ore 14,10.

Secondo un dispaccio da Teheran, che si pubblica sotto riserva, il giovane Scià ricusa ostinatamente di separarsi da suo padre, la cui partenza per la Russia è fissata per il 17 corrente.

Il giovane sovrano avrebbe tentato di fuggire, e non essendovi riuscito avrebbe tentato di suicidarsi. Le sfere dirigenti discuterebbero la questione della sua sostituzione con un altro principe.

Una sottoscrizione nazionale per la flotta aerea in Russia
Un costruttore che si ucciderà in caso di insuccesso

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 12, ore 1.10.

La Lega Aeronautica, posta sotto il patronato dell'Imperatore, ha deciso di aprire in tutta la Russia una sottoscrizione la quale darà, a quanto si spera, al Comitato della Lega i fondi necessari per la creazione di una grande flotta aerea. La Lega conta sopratutto sugli impiegati dello Stato. Liste di sottoscrizione saranno spedite a tutte le amministrazioni e tutti gli impiegati saranno, volenti o nolenti, costretti a sborsare una somma per seguire l'esempio dei loro superiori. In questo momento, il Comitato prepara un grande manifesto con l'iscrizione seguente in lettere russe: « Sottoscrivete per la flotta aerea ».

Questi manifesti, diffusi a profusione, saranno posti in tutti gli uffici di posta, Casse di risparmio, Commissariati di polizia, ecc. In attesa di questa flotta grandiosa, gli ufficiali del parco aerostatico militare di Pietroburgo continuano gli esperimenti col dirigibile *Outchenby*, costruito da inventori russi con materiale russo. Fino ad ora questi esperimenti sono lontani dall'essere soddisfacenti: il primo volo non è durato che un quarto d'ora; il secondo 25 minuti. Un colpo di vento ha gettato il pallone contro un tetto. I danni subiti dall'aerostato sono stati grandi; gli aeronauti poterono cavarsela con poche contusioni, ma le riparazioni del dirigibile dovranno durare due o tre settimane.

I « più pesanti dell'aria » non hanno nemmeno essi, in Russia, migliore fortuna. Ad Odessa, la prima uscita dell'aeroplano sistema Wright, a bordo del quale si trovava il presidente dell'Aereo-Club, terminò con un accidente. Il pilota, che non ha nemmeno saputo elevarsi da terra, è precipitato col suo apparecchio contro un albero. Alla seconda uscita si ebbe un altro accidente. L'aeroplano è stato trascinato in un fosso.

Si annuncia ora che è prossima la sortita del grande dirigibile costrutto in Francia, *Russie*, battezzato qui: *Cigno*. L'inventore Tabarinoff promette poi di fare un volo il 22 agosto di lunga durata, ma gli abitanti di Mosca rimangono scettici. Infine vi è anche un operaio, Tkatchenko, a cui l'Aereo-Club ha accordato un sussidio perchè possa terminare il suo apparecchio. Tkatchenko giura che se non riesce a volare si ucciderà, perchè — scrive egli nella lettera indirizzata al presidente dell'Aereo-Club — sarebbe per lui una vergogna troppo grande e non potrebbe sopportare le beffe e le delusioni.

Le prossime grandi manovre in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 12, ore 2.

Le prossime manovre militari saranno le più formidabili che siano mai viste in Germania. Tra l'altro, cinque Divisioni bavaresi vi prenderanno parte. I giornali del Centro bavarese, gelosi del loro particolarismo, si chiedono (non senza apprensione) se l'imperatore Guglielmo non usa troppo del suo diritto di ispezione di fronte all'esercito di Baviera. Si ricorderà che in occasione delle manovre del 1891, l'imperatore Guglielmo aveva fatto avvertire il ministro plenipotenziario di Baviera presso la Corte di Berlino che si proponeva di passare in rivista le truppe bavaresi durante la manovra, diritto che gli veniva conferito dalla Costituzione. Quando si apprese la notizia a Monaco, il generale Freyschlay, allora capo del Gabinetto del Principe reggente, andò su tutte le furie e gridò: « Non vogliamo saperne di lui! Possiamo farne senza ». Lui, era l'imperatore Guglielmo, il quale fu prevenuto dell'incidente per mezzo del principe Filippo di Eulenburg, e allora incaricato di affari di Prussia a Monaco.

Nel corso delle manovre imperiali di quest'anno si lascierà che le cinque Divisioni bavaresi formino una massa omogenea: esse saranno ripartite tra i prussiani, i wurtemburghesi ed i badesi. Si vuole in tutti i modi evitare che l'uno o l'altro esercito resti offeso nel suo particolarismo. *(Matin).*

Il nuovo ministro della guerra tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

Il generale von Herringen, comandante del II Corpo d'armata di Stettino, è stato nominato ministro della guerra. Egli era stato prima distaccato al Ministero, dove fu collaboratore dell'ex-ministro von Schlieffen. Fu, si ricorderà, a proposito di un articolo del generale von Schlieffen che l'imperatore Guglielmo pronunciò il primo gennaio scorso una allocuzione ai comandanti di Corpo d'armata sulla parte della Germania in caso di guerra. Si vantano molto le qualità di amministratore del nuovo ministro.

Anticipando i risultati
della spedizione del Duca degli Abruzzi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.5.

Intervistato dalla *Tribuna* sulle ascensioni del Duca degli Abruzzi, il comandante Roncagli, segretario generale della Società Geografica Italiana, ha detto:

— Il telegramma annunzia che il Duca degli Abruzzi ha raggiunto sul K2 l'altezza di 24,600 piedi inglesi. Questa è sicuramente la maggiore altezza raggiunta finora dall'uomo. Il Duca avrebbe raggiunto l'altezza di metri 7500.

Il « record »

— E' la vetta del K2?

— No, non ancora. La somma vetta del K2 è di piedi 28,250, cioè di metri 8610. Il Duca non l'ha raggiunta; un'altezza simile è forse irraggiungibile; la vita umana vi è, credo, incomportabile. Il Duca, del resto, non si proponeva affatto di arrivare alla cima del K2; egli si proponeva di superare l'altezza raggiunta finora da piede umano, e ci è riuscito. Nessuna infatti delle spedizioni precedenti ha raggiunta tale altezza; nè quella di sir Martin Conway, del 1892; nè quella di Ecchenstein, del 1902, narrata dal dottor Jacau Guillamotte. Sono questi i principali predecessori del Duca. Ha fatto poi una spedizione nel Karakorum il dottore Bulloc, in compagnia della sua signora e con guide italiane. Il Feber, nel 1903, esplorò il ghiacciaio del Musing. Ma l'altezza raggiunta finora è stata superata dal Duca degli Abruzzi di circa 1000 piedi. I compagni del Duca sono stati il marchese Negrotto Cambiaso, tenente di vascello, il quale ha un'ottima preparazione, specialmente in materia fotolopografica. Altro compagno del Duca fu il dottor De Filippi, per le indagini naturalistiche; terzo compagno fu il cav. Vittorio Sella, l'insuperato fotografo scientifico della montagna. Il Sella non è nuovo all'Imalaia, per essere stato al Sikim con la spedizione Fereschfild nel 1899. Le tre guide, tutte di Courmayeur, sono: Giuseppe Petigax, che fu col Duca in tutte le sue spedizioni e che è stato un'altra volta nel Karakorum; poi i fratelli Alessio ed Enrico Brocherelle. I tre portatori sono: Petigax, Savoia e Barieul che è anche con il Duca partì da Marsiglia, e fu a Bombay verso i primi d'aprile. Di là la comitiva si recò a Rawalpindi in ferrovia, da dove proseguì per Srinagar. Da qui in due settimane, o poco più, la carovana dovette giungere a Scardu, centro di circa 20,000 abitanti, a 2229 metri sul mare; quindi in poco più che una settimana, la carovana arrivò probabilmente a Arkoley ultimo villaggio della valle a 3200 metri, abitato da sole 1000 persone e con un centinaio di capanne.

A Scardu o ad Arkoley, il duca avrà reclutato la carovana di coolies per il trasporto dei bagagli ed avrà rinnovato le provviste. Da Arkoley parte una strada la quale mette al passo del Mustag, donde si entra nella regione del Karakorum.

Sulla montagna inesplorata

La vera e propria spedizione incomincia qui. Il Karakorum è una grande mal conosciuta regione che separa il bacino dell'Indo da quello del Tarn. Il monte K. 2 è, come ho detto, la vetta più alta di questa catena. Il monte è una massa conica a banchi ripidissimi, tanto che la neve non può coprirlo da ogni parte. La sua altezza è di metri 8610 benchè il calcolo possa, per vari coefficienti di computo propri degli Himalaya, non essere assolutamente esatto.

— Quale via più probabilmente avrà seguito il duca per arrivare dal passo di Mustag al K. 2?

— Questo lo sapremo con precisione da lui; per ora non possiamo fare che delle ipotesi. Si entra nella regione del Karakorum per il passo suddetto dal sud-ovest ed il passo è già all'altezza di 3150 metri. La ascensione progredisce lentamente. Dal campo Baltoro comincia l'immenso e lungo ghiacciaio dello stesso nome che la carovana deve aver percorso in tutta la sua lunghezza per più di quaranta chilometri in salita, elevandosi mano a mano da 3500 metri fino a 4000, in cui il ghiacciaio Baltoro finisce e comincia verso nord-ovest l'altro ghiacciaio, più ripido, che alimenta il primo e che è detto Goodvin Austin. Questo secondo ghiacciaio Goodvin Austin (che la carovana deve aver attraversato tutto) è lungo più che 25 Km. in salita, sempre più ripida della prima. Alla fine di esso il duca deve essersi trovato al cospetto di formidabili montagne fra cui spicca il monte K 2 a cui egli ha dato la scalata, secondo il telegramma della *Reuter*, fino a metri 7500.

Le speranze della scienza

— Che cosa spera ed aspetta precisamente la scienza da questa nuova impresa del duca?

— Molte cose e molte più, forse, che non se aspetta, ne avrà. Prima di tutto la conoscenza geografica della catena del Karakorum. Non si sa per esempio, dove essa termini ad Oriente; non si sa come sia geograficamente costituita: se di una o di due o più catene di monti paralleli fra loro. Se fosse lecito arguirlo dalla linea di spartiacque, una doppia catena esisterebbe realmente perchè una divisione delle acque interseca il Karakorum presso il K 2 piegando a nord-ovest ed a sud-est del picco. E' questo spartiacque un vero e proprio ripiegamento della crosta terrestre, o esso è soltanto la continuazione verso nord-est della piega settentrionale dell'Hinduhus, saldata dalla pressione nel Karakorum presso il K 2?

Un'altra domanda a cui il duca porterà sicuramente la risposta è questa: a che altezza precisamente il K 2 emerge dal ghiacciaio Goodwin Austin?

E poi, le grandi vette del Karakorum seguono su due allineamenti, o su quanti?

Il rilevamento della catena è scarso, è impreciso ed il lavoro di rilievo speditivo, che può aver fatto il Negrotto, dandoci la fotografia dei luoghi, può essere stato importantissimo.

Nulla si sa del limite estremo orientale del Karakorum: al di là che c'è? Ci sono catene di montagne; ma di che entità, di che forma?

Per dare questa risposta, forse il Duca avrebbe dovuto superare tutto il K 2 fino alla cima; ma se egli, e speriamolo, si è spinto fino al punto di nord-ovest del Karakorum, egli potrà dirci che montagne esistono al di là ed in tal caso le fotografie del cav. Sella si può essere sicuri che ci daranno una morfologia apprezzabile delle catene avvistate a distanza.

Ricorda le fotografie fatte a distanza di più che cinquanta chilometri che questo meraviglioso fotografo ci diede della catena del Longan, scoperta dal Duca nell'ascensione al Dant'Elia nell'Alaska? La spedizione del Duca ci dirà naturalmente della costituzione delle roccie e ce ne porterà saggi; del clima, della temperatura; di tutti i fenomeni atmosferici e meteorologici e della flora e della fauna, benchè per questo rispetto la regione del Karakorum sia ancora più arida di tutto l'Himalaia. Il Duca, quanto prima, narrerà egli stesso questa sua nuova gloria, che è gloria d'Italia.

— Prima del libro avremo al solito una conferenza del Duca?

— Questo non glie lo so dire: deciderà il Duca; ma vuole due annunzi di conferenze veramente straordinarie che avremo quest'anno alla nostra Società? Verrà Sven Hedin, a parlarci del suo ultimo viaggio al Tibet; verrà Shackleton a dirci i misteri, ormai quasi del tutto svelati, del Polo Sud ».

Elogi francesi
al Duca degli Abruzzi

Parigi, 12, ore 15,50

L'*Eclair* occupandosi dell'ascensione del Duca degli Abruzzi sull'Himalaya scrive: « Non è una mediocre vittoria quella che il giovane Duca degli Abruzzi ha riportato nelle solitudini glaciali dell'Himalaya e che ci venne comunicata ieri da un breve telegramma di quattro righe. L'ascensione del Godwensusten fino all'altitudine di 24,600 piedi, ultimo limite che l'energia umana abbia sinora raggiunto sulla più alta montagna del globo, presenta certamente un prodigioso sforzo. Il dominio che la razza anglo-sassone si contendeva volentieri, appartiene ormai alla razza latina che detiene il record del mondo. Il principe che porta con sè e coi suoi compagni questa ricompensa dovuta ad una vita di imprese audaci, non sarà facilmente sorpassato ».

L'articolo continua calcolando poi le difficoltà immense che gli esploratori dovettero superare e conclude dicendo: « Il Duca ha avuto la fortuna di sfuggire agli incalcolabili pericoli che ha sfidato, ma questa fortuna non può venire disgiunta o dal coraggio e dalla temerità che egli ha dimostrato ».

Il *Gil Blas* dando la notizia della nuova vittoria conseguita dal Principe italiano ricorda poi le altre ardite esplorazioni da lui compiute.

L'arte di non mangiare

Dimmi come e quanto digiuni e ti dirò a quali limiti giunge la tua saggezza; poichè non v'ha dubbio che il digiuno è per lo stomaco, ciò che la meditazione è pel cervello.

Le religioni in ogni tempo hanno gridato ciò, forgiando l'aforisma sapiente in forma di comandamento, ed obbligando a delle epoche fisse di astinenza, che dimostrano come la fisiologia sia stata patrimonio dei sacerdoti, molto tempo prima che i ricercatori credessero impadronirsene. Un proverbio orientale ha del resto tradotto assai bene anche la ragione della fissità dei periodi religiosi del digiuno, dicendo che il digiuno è l'inverno dello stomaco.

L'inverno per le piante ha proprio la funzione che per certi individui hanno Montecatini e Karlsbad: un lavacro sapiente, che deterge gli organi, assottiglia le carni, prepara gli stimoli ad una maggior attività. Senza il riposo invernale, senza ciò che i francesi dicono assai bene « servage », le piante non darebbero fiori in primavera e nella state: e senza un saggio digiuno molti cervelli invece di dar lampi di vivida fosforescenza, avrebbero offerto esemplari interessanti, ma inutili di necrobiosi e di degenerazione grama.

Pochi anni or sono l'insegnare che il digiuno era pratica altamente salubre, poteva sembrare arrischiato, anche se da tempo i fisiologi avevan tratto fuori l'espressione che l'uomo fa una alimentazione di lusso, per indicare come anche nelle ipotesi peggiori, assimila più di quanto gli è strettamente necessario per vivere bene.

Oggi l'arte del non mangiare, è quasi elevata a dogma di buona vita, e il successo che ottengono altrove i predicatori della nobiltà del digiuno è una prova certa del desiderio latente in tutti noi, di ribellarci alle prepotenze del ventre.

***

Non voglio dir male della mensa: tra le poche soddisfazioni della vita, quella della mensa è ancora la sola che non dà delle disillusioni tardive: e se anche gli sovramenti e il pessimismo sopraggiungono, la loro sede è fortunatamente più nello stomaco che nel cuore e nel cervello.

Nè dirò male dei cultori della cucina. Vatel ha fatto assai più bene all'umanità di molti filosofi, e la scelta tra la crema alla Chantilly e i Parerga di Schopenhauer, non può essere dubbia. Coloro che gridano all'abbassamento della dignità umana innanzi alle gioie stomacali per delle cotriche alla bechamel, sono decisamente degli eunuchi gastrichi, e la loro ignoranza non è se non una forma di analfabetismo fisiologico. Perchè un manicaretto sapiente è un'opera d'arte: e colui che ha creato il paté di fegato grasso, ponendo sulla superficie della terra un nuovo gusto, — e quindi creando, — merita almeno tanta riconoscenza di colui che ha introdotto nella tecnica pittorica la prospettiva. Il rinascimento può vantare a tal proposito, tra i suoi meriti, anche quello della instaurazione della cucina intelligente, e della morte della volgarità culinaria; e senza questa epoca divina di rinnovamento, noi definiremmo ancora oggi, come si faceva nel trecento, la forchetta quale un *instrumentum diabolicum*, e ci delizieremmo, come facevan ancor le duchesse di Savoia, degli aromi dell'aglio e delle cipolle, aromi che hanno sulla coscienza, almeno per metà, la morte degli entusiasmi naturali per la campagna e per la vita villereccia.

Quindi è ben inteso che della tavola non si deve dir male, e che pel cibo deve sempre aversi un po' di entusiasmo intelligente.

L'errore fondamentale dell'uomo, non è quello di mangiar con entusiasmo, — con quanta ragione Spencer ha proclamato che per essere felice occorre essere un po' animale, — ma di porre una fiducia assoluta nei richiami naturali al cibo: l'appetito e la fame. I più credono l'appetito un segnale d'allarme e nello stesso tempo un *westinghouse* dello stomaco. In realtà stride l'appetito, quando il ventre è vuoto; ed esso compie, per la legge naturale della conservazione dell'individuo, lo stesso ufficio della coscienza per il senso morale colla differenza che è assai più seguito il richiamo e l'allarme del primo che non del secondo stimolo.

Quindi l'appetito dovrebbe essere la vera valvola di sicurezza del ricambio: il suo arresto ne dovrebbe dire che la funzione gastrica è espletata, e che il riposo dell'organo è necessario.

Non parlo della fame. Questa non avverte che è necessario il combustibile all'organismo, ma dice che le deficienze di apporto sono già manifeste. E' quindi la fame un fenomeno patologico; così come è patologico l'andar a secco di una caldaia in ebollizione; e se l'appetito è un richiamo, la fame è un grido angoscioso dell'organismo.

I fisiologi non hanno saputo dire mai in che cosa consista il meccanismo dell'appetito: parlano è vero di secrezione di succo gastrico, di eccitazione esercitata da questo succo su talune terminazioni nervose: ma tutto questo è la interpretazione parziale di un lato del quesito, ma non la spiegazione del problema.

Ciò che è ben sicuro è il fatto che l'appetito non è in rapporto coi bisogni organici; questi sono soddisfatti da tempo, e l'appetito reclama ancora, e ancora grida alla necessità di introdurre cibo, e solamente si arresta, quando la repletione dello stomaco e la tensione dell'addome, soffocano ogni velleità al richiamo. L'obesità due volte su tre trova la sua esplicazione remota in questa fiducia nell'appetito: e ogni obeso crede di essere un meschino mangiatore perchè non soddisfa interamente ai richiami naturali dell'appetito.

La scuola salernitana che ha formulato, intuendo le leggi della buona vita, le prime norme di igiene alimentare, mentre raccomandava da un lato di mangiar lentamente e di compiere nella bocca la prima digestione, prescriveva d'altro canto di alzarsi sempre dalla mensa con un po' di appetito.

I fisiologi di trenta anni sono, avevano fatto un primo passo determinando la razione normale; fissando i limiti assoluti del bisogno di cibo, tirandone fuori dei quadri e delle tabelle, che formavano come una specie di decalogo gastrico. Le razioni normali dei soldati e dei carcerati sono la figliazione di questo periodo di studi.

Essi avevano fissato i due limiti di ogni buon bilancio alimentare: il calore al quale deve provvedere il cibo, e la quantità minima di cibo azotato, mancando il quale il corpo sarebbe obbligato a distruggere i tessuti, senza riparare la distruzione.

Sulla prima cifra gli accordi erano stati facili: l'uomo ha bisogno in media (salvo le differenze di peso, di età, di superficie, di attività, ecc.) da 2200 a 3000 calorie nelle 24 ore. Ogni alimentazione che non sopperisca a questo primo bisogno è una alimentazione in perdita.

Ma non basta: l'uomo consuma ogni giorno dell'albumina dei suoi tessuti, e questa albumina non può essere riparata nè dal grasso, nè dagli amidi, nè dall'alcool, nè dallo zucchero, non potendo nessuna di queste sostanze tramutarsi in albumina (o per usare un termine più esatto) in sostanza azotata. Bisogna quindi dare all'organismo, almeno quel tanto di sostanza azotata che occorre per riparare il consumo quotidiano: e il fabbisogno veniva stabilito nei limiti di 100-110-120 gr. di sostanza azotata al giorno.

Le basi del bilancio alimentare erano così gettate: fissa l'uscita, determinata l'entrata. La libertà dell'individuo poteva esplicarsi solamente nella scelta delle diverse frazioni alimentari, le quali nel loro assieme dovevano dare come risultante il saldo coi diversi valori rappresentanti l'uscita.

Anche qui taluni punti erano fissi e immutabili: l'uomo, ad esempio, non poteva illudersi di provvedere a tutto il suo fabbisogno di calore col grasso (che dato il suo potere dinamogeno è sempre il cibo più a buon mercato e più ricco di calore in piccola massa), perchè difficilmente avrebbe sorpassato i 100 gr. di grasso assorbiti al giorno, non tollerando lo stomaco e l'intestino (almeno nelle nostre razze) delle quantità sensibilmente superiori a questa. Perciò la massima quantità di energia termica doveva necessariamente essere cercata nell'amido e nello zucchero: il che l'uomo fa da decine di secoli, anche senza avere studiato fisiologia.

Ma un bel giorno gli attacchi alla solidità di questo bilancio cominciarono a farsi vivaci, e il fabbisogno minimo di albumina veniva sottoposto a critiche, a revisioni, a prove e controprove. Nel 1907, al Congresso internazionale di igiene a Berlino, non uno sperimentatore si alzò a difendere le vecchie cifre: tutti ammettevano che le cifre di Voit e di Pettenkoser erano esagerate, e tutte le prove sperimentali concludevano affermando che con 50-60 gr. al giorno di sostanza azotata, l'uomo normale poteva benissimo mantenere il suo bilancio di azoto.

Oggidì nessuno dubita di questa verità che ha rialzato inopinatamente le azioni dei vegetariani; ed è ben radicata la persuasione che noi siamo dei cattivissimi amministratori delle forze organiche, introducendo sempre — e questo vale anche per le classi povere — una quantità eccessiva di sostanza organica, che rappresenta la porzione più costosa del cibo.

Si può ritenere se per già corrispondente al vero che ognuno introduce da due a tre volte l'albumina veramente necessaria: e questo eccesso di materiale va distrutto, passa nelle orine, e coopera a dare quelle alterazioni del circolo e degli organi depuratori, con a capo il rene, alterazioni e disturbi che sono la condanna prima per tutti coloro che mangiano bene. Quindi chi vuole vivere saggiamente deve diminuire la razione alimentare, e sovratutto la razione azotata. I nostri pasti abituali contengono sempre troppo materiale, e sovra ogni cosa contengono troppa carne. Non occorre essere dei vegetariani, o presentare le stigmate dei nemici della carne e delle sue pompe per ammettere ciò: un esame superficiale della costituzione dei cibi, e del valore dinamogeno degli alimenti ne persuade che le cose sono realmente così. Mentre occorrono 2100-2800 calorie al giorno, molti tra di noi ne assumono anche 4000-4500; e mentre sono necessari 50-60 gr. di sostanza azotata, quasi tutti ne assumiamo almeno 150 grammi! La conclusione è semplice: noi siamo degli sciuponi di cibo, e lo sciupio è accompagnato fatalmente dal logorio greve della macchina organica.

La quale reagisce con intensità, abbracciando questo eccesso di alimento e rifiutando a poco a poco di assimilarne una parte: il che in lingua volgare vuol dire dando disturbi di stomaco e d'intestino.

La conclusione pratica è intuitiva: l'uomo prudente, e che vuol vivere bene, e che vuole amare il cibo sempre, deve mangiar poco.

Il caso di lord Turr, che divorava mezzo bue e si ubbriacava regolarmente ogni sera, giungendo ciò nonostante ai 140 anni (talchè volle scritto sulla tomba: tanto ho mangiato il vino e tanto mi sono ubbriacato, che la morte ha avuto paura di me), è un caso d'eccezione.

Mangiar poco è sinonimo di mangiar bene e di godere a lungo della mensa.

Non basta: oltre al mangiar poco, è bene tratto tratto digiunare. Così vogliono i modernissimi, e trovano ragioni a iosa. Il digiuno è proprio una temporanea castità per lo stomaco, che ritempra le energie gastriche e prepara la mucosa ai piaceri della mensa. E' qualcosa come... gli esercizi spirituali dell'organo digerente; è la vera autodepurazione periodica di questo apparato così importante e delicato.

Gli entusiasti della cura del digiuno affermano che ogni mese non è male saltare un pasto, sostituendolo con poco latte e caffè, e lasciando che senza aiuti di purganti e di lavacri, stomaco ed intestino si depurino.

In taluni paesi la teoria è di moda: si fa lo *sport* del digiuno ad un dipresso come si giuoca al foot-ball o al tennis; e si proclamano ad alta voce i grandi successi del nuovo metodo.

Ed ecco un'altra volta medico e filosofi in pieno accordo; ed ecco ciò che pareva una pratica mortificante, diventare norma di buona vita e di prevenzione individuale. I nostri vecchi devono esultare; forse non è lontano il giorno dopo la vittoria del digiuno, delle rivendicazioni della malva e della salsapariglia.

E. Bertarelli.

Due violentissimi incendi in Parigi

Depositi di merci distrutti - Danni ingenti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Un violento incendio si è manifestato questa mattina alle 10,45, al pianterreno di uno stabile situato in via Rue Froissart n. 5, edificio che si compone di tre piani, di un solaio e di vasti sottosuoli. Era occupato da un deposito di vetreria, di cristalli e di articoli di illuminazione del signor Lehmann. Al pianterreno era ammucchiata un'enorme quantità di paglia, di matasse di spago, di tela da imballaggio e di barili di olio, petrolio e olio da ardere.

In un batter d'occhio l'incendio che si è manifestato in una piccola camera piena di paglia, ha raggiunto il primo piano. Le fiamme, alte parecchi metri, trovando ovunque facile alimento fuggivano già dalle finestre. Alcuni minuti dopo giungevano sul luogo del disastro i pompieri; ma ogni speranza di poter salvare l'edificio era perduta. I coraggiosi salvatori si avvicinarono alla spaventosa fornace e tentarono di isolare il fuoco. Sei lancie vennero dirette sul focolare ardente donde emanava un fumo nerissimo che oscurava il sole. Alle 10.30 l'incendio era in tutto l'edificio. Per un momento si temette per le case vicine, tutti edifici di cinque piani.

Gli sforzi dei pompieri si volsero da questo lato. Frattanto, gli abitanti di esse scendevano in strada con i loro valori, con i loro gioielli, con le carte importanti.

A mezzogiorno giunse l'automobile dello stato maggiore col colonnello Vuloqum. Questi prese immediatamente la direzione delle operazioni. Due grandi scale vennero erette nel cortile interno della casa.

Fortunatamente la vetreria era interamente blindata di lastre di zinco, cosicchè ogni propagazione dell'incendio era presso a poco impossibile. Di tanto in tanto si sentivano forti detonazioni prodotte dall'esplosione dei barili di essenza che erano rimasti nel focolare ardente del pianterreno.

Alle 14, mentre l'incendio sembrava diminuire di attività, si annunciò che si era propagato alle cantine, dove si trovava materiale infiammabile in gran quantità. Era a temersi che il fuoco si estendesse per questo mezzo alle case vicine; ma l'entrata delle cantine era ostruita da un enorme mucchio di travi calcinate di sbarre di ferro, ecc.

Occorse più di un'ora di lavoro per sgombrare la scala che conduce al sottosuolo. I pompieri si misero immediatamente a portare in salvo le provvigioni di essenza di olio che non era ancora stato preso dal fuoco.

Il commissario di polizia del quartiere, ha aperto un'inchiesta onde determinare le cause di questo disastro. Gli operai che lavoravano al pianterreno della vetreria hanno dichiarato che erano stati sorpresi dalle fiamme, le quali sembravano venire da una piccola camera riservata alla paglia di imballaggio. Si crede che l'incendio sia stato causato dal fuoco di una sigaretta o di un fiammifero.

Dei tre piani non restano altro che i muri; tutte le merci sono state distrutte: le perdite, che non poterono ancora essere valutate, sono enormi. Nessun accidente di persona: soltanto una donna, che lavorava nella vetreria, è svenuta vedendo le fiamme e si è leggermente ferita. Due pompe hanno continuato per tutto il pomeriggio a gettare acqua sulle macerie.

L'altra fornace

I pompieri erano ancora in piena fornace in Rue Froissart, che la notizia di un nuovo disastro si diffondeva a Parigi. I due incendi non erano distanti l'uno dall'altro più di due chilometri. Questa volta il fuoco si era appiccato al N. 52 della Rue Richat, in una importante fabbrica di cuoi lavorati, portante la ragione sociale *Roolf* e C. Lo stabilimento, che occupa 250 operai ed impiegati, è composto di quattro vasti corpi di fabbricato, alti da 2 a 5 piani. Fu nel corpo principale dell'edificio di 5 piani, al quarto, in un laboratorio di falegname, che il fuoco si è dapprima manifestato. Operai e operaie se ne erano andati alle 11.30 per far colazione e per tornare alle 13. Nel frattempo quattro persone soltanto erano rimaste nello stabilimento: un guardiano un contabile, un cocchiere caricatore ed un meccanico.

Il meccanico Rossier era al suo lavoro al pianterreno, quando intese i vetri del laboratorio andare in frantumi, mentre un fumo intenso usciva dalle finestre. L'impiegato diede subito l'allarme. Alcuni momenti dopo accorrevano i pompieri. I pompieri attaccarono con vigore il fuoco, un po' imbarazzati dapprima dalla mancanza di pressione delle prese d'acqua di via Richat. Non occorse meno di due ore per domare l'incendio, le cause del quale non sono bene stabilite. Una prima inchiesta ha assodato che un operaio del laboratorio aveva dimenticato di spegnere uno dei fornelli in cui sono disposte le pignatte della colla forte, di cui si servono gli operai: una scintilla sarebbe sfuggita ed avrebbe comunicato il fuoco. I danni sono rilevantissimi.

I delitti dell'infanzia delinquente in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 13, ore 1.

Nei dintorni di Baky un monello di 13 anni, certo Achmett, ha ucciso con una fucilata un suo compagno: Djelali di 11 anni. Arrestato dalla polizia, l'Achmett non fece nessuna difficoltà per confessare il suo delitto. L'assassino spiegò assai chiaramente che non aveva fatto che il suo dovere vendicando la sua famiglia.

Alcuni mesi or sono il Djelal aveva ucciso con un colpo di rivoltella un cugino dell'Achmett. La polizia, pagata dai genitori del Djelal, soffocò lo scandalo. Da allora — aggiunse Achmett — ho giurato di uccidere l'assassino: è per ciò che sono venuto espressamente da Baky. Ringrazio Dio che mi ha aiutato!

Ecco ancora un assassinio assai caratteristico. Presso Tiflis, nella città di Kwilly, gli allievi del ginnasio organizzarono una festicciuola. Nel corso di questa festa l'allievo Gourtsikidse rifiutò di bere alla salute dell'allievo Nioridze. Quest'ultimo nascose dapprima il suo dispetto, ma ieri sera egli uccideva il suo compagno con una coltellata.

Il racconto di uno che parlò con la donna trucidata nel bosco di Vincennes

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

L'eccidio della donna del Bosco di Vincennes, perpetrato l'altra sera — ad un centinaio di metri dalla Porta Gialla — da alcuni banditi, ha destato un'enorme impressione in tutta Parigi. Dopo aver violentato la loro vittima, i masnadieri l'assassinarono. Non si trattava di nessuna delle solite povere donne, che errano nei boschi raccogliendo legna e chiedendo l'elemosina: la vittima era elegantemente vestita. Essa non dovette soccombere senza lotta: lo attestano i rami infranti e l'erba calpestata nel luogo dove fu scoperto il cadavere. Gli abiti della vittima erano strappati a pezzo a pezzo. I banditi la colpirono con un accanimento inaudito.

Questa mattina un dottore ha rilevato 17 ferite sulla testa dell'assassinata mentre con colpi di pugnale o di accetta.

Quale losca avventura condusse la povera donna fino al punto dove essa ha trovato questa morte orribile?

Il signor Gaubert, commissario di polizia di Vincennes, ha ricevuto da un commerciante di Parigi una deposizione assai interessante che concerne senza dubbio gli autori e la vittima dell'assassinio.

« Passavo martedì sera, disse il negoziante (certo Alfredo Guignard), in una strada di Joinville: erano circa le 10.30. Vidi venire verso di me una donna di 40 anni circa, che era seguita da vicino da tre individui, giovani da 20 a 25 anni, che avevano la fisionomia e le maniere del *lads* delle scuderie di allenamento vicino all'ippodromo di Trembley. Giunta presso di me, la sconosciuta si arrestò. Sembrava in preda al più vivo terrore. Essa mi disse che i tre individui la seguivano da qualche tempo; che le avevano fatto proposte disoneste e volevano costringerla a ritornare con essi nel bosco. Per un momento essi l'avevano afferrata, cercando di trascinarla con loro; ma ella aveva potuto liberarsi e continuare la sua strada, sebbene sempre inseguita dai suoi persecutori che la ingiuriarono. Questa donna mi chiese se non potevo darle un po' di denaro. Alcuni passanti ci guardavano con curiosità: io sono sposato padre di famiglia ed assai conosciuto a Joinville. Preoccupato di non essere veduto più a lungo con una sconosciuta, mi allontanai. I tre giovani, che si erano fermati a pochi metri di là, durante il nostro breve colloquio si misero ad inseguire la donna. Li vidi dirigersi verso Parigi. »

Il signor Alfredo Guignard ha dato della sconosciuta connotati che corrispondono a quelli del cadavere scoperto nel bosco di Vincennes.

Un colonnello russo che comprò uno schiaffo per non andare alla guerra

Pietroburgo, 13, ore 1.

Tra le scoperte che fanno ogni giorno a Kiew i revisori dell'Intendenza, la seguente, sopratutto, ha prodotto molta impressione. Tutti sapevano a Kiew che il colonnello Samanoff — uno degli alti papaveri dell'Intendenza — aveva lasciato il suo reggimento in seguito ad uno scandalo al principio della guerra russo-giapponese; ma di qual genere fosse stato questo scandalo nessuno poteva saperlo. Ora i revisori hanno scoperto che nel 1904 il colonnello Samanoff, apprendendo ch il suo reggimento stava per essere inviato in Manciuria, immaginò (per non seguire la guerra) il seguente stratagemma: egli pagò cento rubli ad un individuo perchè questi gli desse uno schiaffo in pieno giorno, per strada. Lo schiaffo fu dato: poi il colonnello Samanoff rifiutò di battersi col suo insultatore, e gli ufficiali allora lo esclusero dal reggimento. Samanoff presentò le sue dimissioni, poi si recò a Kiew ed entrò nell'Intendenza. Il colonnello Samanoff, a quanto si dice, sarà tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra.

I raggiri di una banda di ricattatori

Un abate che non è truffatore

Napoli, 12, ore 22,30.

Ricorderete la notizia inviata da Parigi ad alcuni giornali, con la quale si è parlato di una truffa commessa da un ex-abate a danno delle vittime del terremoto, servendosi del nome e della protezione portata ad un bazar di carità dall'ex-regina di Napoli, Maria Sofia. Ora, il conte Guglielmo Curatolo, segretario dell'ex-regina, scrive al *Roma*, che la pubblica oggi, una lettera, nella quale dice che l'augusta signora non è persona così ingenua come si vorrebbe far credere. La sottoscrizione aperta sotto il patronato dell'ex-regina è lungi dall'aver reso due milioni, che il finto abate avrebbe intascati. La lettera prosegue testualmente così:

« Il magazzino di beneficenza non fu fatto chiudere dalla Polizia, ma dalla stessa proprietaria, costrettavi dalle manomissioni, dagli intrighi, dai ricatti e dalle manovre losche delle due commesse, due persone prese per carità, le quali agivano perfettamente d'accordo con una banda, di cui parleremo più giù, appoggiata e protetta da chi aveva interesse a far cessare l'opera filantropica. Esse agivano poi su consiglio di giovani avvocati (ad uno di costoro la proprietaria aveva rifiutato un prestito di 25 mila lire), i quali, per riuscire nel loro intento di procurare uno scandalo, avevano fatto sperare alle due sciagurate grandi vantaggi dal fallimento. L'elemosiniere dell'augusto personaggio non è « un finto abate », non è « sfratato », non è « spretato », ma un prete autentico, il quale per avere fin dai primordi della sua carica tagliato inesorabilmente i viveri ad una associazione di abilissimi sfruttatori internazionali della carità e scoperto gli intrighi di un agente provocatore, fu da costoro bersagliato continuamente con un'abile campagna di diffamazione, di ricatti e di minaccie. Il sacerdote in questione affidò allora i suoi interessi ad uno dei giovani avvocati parigini. Questi, per sfruttare meglio il suo cliente altolocato, si mise d'accordo con i ricattatori, rappresentando abilmente due parti in commedia. Quando il suo doppio giuoco fu scoperto ed egli fu obbligato a dare le dimissioni da un Ordine cavalleresco, ottenuto con mille intrighi, il detto avvocato, per rifarsi una verginità presso il Consiglio dell'Ordine, e mettere in evidenza il suo mandato, d'accordo con un suo collega amicissimo (che: guarda strana combinazione, era lo stesso avvocato di alcuni membri della banda ricattatrice), organizzò una abilissima campagna di demolizione morale del suo ex-cliente al quale aveva anche sottratto dei documenti gravissimi affidatigli nella sua qualità di difensore. In questa impresa, che fu scoperta nel mese di agosto 1907, il detto avvocato ebbe complice potente un alto funzionario della Prefettura di polizia, avente comuni interessi con lui e i suoi compagni. La posizione del diplomatico cui si accenna alla fine della corrispondenza è divenuta insostenibile, perchè egli ebbe il torto di lasciarsi abbindolare dai diabolici intrighi della banda ricattatrice, fino al punto da prestarsi inconsciamente alle mene losche di costoro e di esorbitare dalle proprie attribuzioni, violando il segreto epistolare e dando prova di leggerezza e mancanza di tatto ».

Giornali e riviste

Da un nuovo libro del prof. Paul Herre, uscito in questi giorni, mandano da Vienna al *Giornale d'Italia* interessanti notizie sull'ultimo amore di Carlo V. Carlo V era già vecchio quando fece la conoscenza della bella fanciulla di Regensburg. Egli s'era recato nell'incantevole città sul Danubio, dove, nella primavera del 1546, era raccolto il Consiglio dell'Impero per prendere delle misure contro la propaganda protestante, e, come di consueto, era sceso all'albergo *Alla Croce d'Oro*. L'albergatore, conoscendo le sue abitudini di dongiovanni, aveva creduto opportuno di radunarvi subito in rassegna tutte le più ricercate bellezze della città; e in questo numero gli avrà fatto probabilmente anche il nome di Barbara Blomberg. Naturalmente di ciò non si sa nulla, perchè nessun documento autentico lo afferma; solo si sa che, mentre il Consiglio dell'Impero stava prendendo delle misure severissime contro gli eretici, e ministri, diplomatici, ufficiali e impiegati andavano e venivano nel bel castello, coronato di merli, in una modesta stanza dell'albergo *Alla Croce d'Oro* si svolgeva il primo idillio d'amore tra Barbara Blomberg e Carlo V. Si sa ancora che il padre di Barbara era un modesto cinturaio di Regensburg, il quale, lungi dal sentirsi offeso dalle relazioni di sua figlia coll'Imperatore, dovè esserne rimasto altamente lusingato, e più di lui la bella Barbara. Le relazioni di Carlo V colla Blomberg ebbero tosto conseguenze: Barbara mise alla luce un figliuolo, che fu Don Giovanni d'Austria, vincitore di Lepanto. Grottesco e degno della fantasia del Boccaccio è il fatto, che sembra quasi un'ironia, che Don Giovanni non era poi nemmeno figlio di Carlo V. Difatti più tardi la Blomberg, essendo già vecchia, ebbe un giorno una feroce disputa col figlio, e nel colmo dell'ira gli gridò in faccia: « Ah, tu credi di essere figlio di un imperatore? Ebbene, t'inganni, perchè sei il figlio di un semplice furiere dell'imperatore ». Don Giovanni fu tolto alla madre subito dopo la nascita per essere affidato alle cure di estranei, che, a dire il vero, non ebbero per lui molte premure; difatti, a sette anni, egli fu trovato in una piccola città della Spagna, solo e abbandonato, essendogli morto l'italiano padre adottivo; un violinista italiano di nome Francesco Massi. Allora era già morto anche Carlo V e Filippo II, in omaggio alle ultime disposizioni del defunto, volle che il giovinetto fosse accolto ed educato a Corte. Intanto la madre di Don Giovanni si divertiva come meglio poteva. Anzitutto Carlo V le fece sposare in piena regola un giannizzero della Carinzia, col quale si trasferì nei Paesi Bassi. Rimasta vedova, si dette a ogni sorta di amori, finchè, per reprimere lo scandalo, il Duca d'Alba la fece arrestare e mettere in un convento, dove morì a settant'anni.

***

Un'applicazione grandiosa dell'elettricità nell'economia della cucina è la macchina per lavare i piatti e le stoviglie. Alcuni grandi alberghi americani e tedeschi l'hanno già adottata con piena soddisfazione. I piatti da lavare sono introdotti in tanti cestoni a larghe maglie metalliche e vengono discesi per mezzo di una carrucola nella vasca di lavatura, nella quale agiscono appositi rubinetti di acqua bollente. Un curioso meccanismo manovrato da una piccola dinamo imprime ai cestelli un movimento speciale che permette di detergerne in breve tutte le parti grasse. Allora i piatti passano automaticamente in una seconda vasca d'acqua pure riscaldata elettricamente, che compie l'operazione. Quindi vengono estratti e introdotti in un forno, dove l'elettricità diffonde una temperatura mite, mentre potenti ventilatori elettrici facilitano ancora più l'asciugamento. Così in pochi minuti l'immenso vasellame di un intero albergo può essere pronto per ritornare in tavola. Altre curiose applicazioni dell'elettricità sono la stiratura elettrica, la lavatura elettrica della biancheria, per la quale esistono macchine colossali, molto interessanti, e finalmente l'arricciatura elettrica delle capigliature delle signore. Fino ad ora tale operazione era compita lentamente ed assai irregolarmente per mezzo del ferro d'arricciare, un ferro scomodo a maneggio, irto di striscioline di ferro ricurve, che non potendo avere sempre il medesimo calore compivano una operazione assai irregolare ed anche pericolosa. Spesso infatti qualche bruciatura improvvisa veniva a strappare le alte strida della paziente, vittima della toeletta. Ora tutti gli inconvenienti sono eliminati. L'apparecchio elettrico che compie la complicata operazione di arricciare una chioma femminile, si compone di un piccolo motore che aziona un ventilatore ad aria calda e fredda. Un tubo a maglie d'acciaio snodabile ed utile ad ogni movimento della mano guida il calore e la corrente d'aria sulla capigliatura, la quale viene così prendendo l'increspatura. Il grado di calore e la veemenza della corrente sono facilmente regolabili, osservando l'amperometro, di modo che sono completamente scomparsi i pericoli di scottature e di abbruciature.

***

Le frasi storiche rappresentano una parte cospicua nella letteratura e nel giornalismo. Pure se si deve credere alla critica, la maggior parte di esse sarebbe apocrifa. Così Francesco I non avrebbe mai scritto: « Tutto è perduto fuorchè l'onore »; nè Enrico IV avrebbe pronunciato: « Parigi val bene una messa ». Sarebbe anche leggenda il famoso detto di Luigi XIV, di ritorno da una partita di caccia: « Lo Stato son io », cosa che, del resto, il grande ed orgoglioso monarca provò con l'azione. E' pure apocrifo il detto: « Non ci sono più Pirenei », che egli avrebbe pronunziato quando il nipote Duca d'Angiò salì sul trono di Spagna. E' pure parto di fantasia il motto: « Dopo me, il diluvio », che è stato attribuito all'infelice ed incurabile Luigi XV, o l'altro, che si attribuì ad Edoardo III, quando istituì l'ordine della Giarrettiera in onore della duchessa di Salisbury: « *Honni soit qui mal y pense* ». Si sa che le belle parole che Mirabeau rivolse al marchese di Dreux-Brézé: « Andate a dire a vostra madre che noi siamo qui per la volontà del popolo e che non ne usciremo che per la forza delle baionette », sono state corrette e disposte in quella forma dopo la memorabile seduta e che l'apostrofe lapidaria del più grande tribuno della Francia non è uscita dalle sue labbra nella forma pratica con cui adesso si ripete. E' pure leggenda la suprema esortazione del confessore di Luigi XVI nel momento in cui la testa dello sventurato sovrano piombava i falli della monarchia; l'abate Hergwoort non ha mai pronunziato quest'apostrofe: « O nipote di San Luigi, sali in cielo! ». Infine, Cambronne stesso, sotto la Restaurazione, avrebbe protestato, dichiarando che era troppo ben educato e che non ha mai gridato agli inglesi, a Waterloo, quella famosa parola che in cinque lettere significava che la guardia preferiva piuttosto morire che arrendersi. Di tutti questi detti non ne rimarrebbe che uno, veramente autentico per averlo sentito pronunciare molti contemporanei. E' il memorabile: « La seduta continua » del presidente Carlo Dupuy, dopo l'attentato dell'anarchico Vaillant alla Camera dei deputati; ma forse fra una cinquantina d'anni si dirà che è stato inventato anch'esso...

***

Qual è la causa del mal di mare? Se ne sono date spiegazioni infinite. Eccone una nuova. Il dottor Schlitzer afferma che il sistema dei vasi sanguigni dell'uomo può essere paragonato ad un sistema chiuso di tubi intercomunicanti in cui circoli un liquido. Se si sottopone un tal sistema di tubi a movimenti di oscillazione, la circolazione non ne risente effetto alcuno se i tubi sono pieni e il materiale di cui i tubi son fatti non è elastico. Nel caso invece delle vene e delle arterie, le pareti dei tubi sono elastiche; e per conseguenza i movimenti di oscillazione di un bastimento producono delle irregolarità nella circolazione del sangue, per cui i vasi sono in certi punti sovraccarichi e in altri semivuoti. Secondo l'autore — che ne ha scritto sul *Medizinische Wochenschrift* — questa sarebbe tutta la causa del mal di mare: esso non avrebbe nulla a che fare collo stomaco, ma proverrebbe dal cervello, nel quale l'irregolare flusso di sangue provocherebbe una speciale irritazione che si rivela prima coi capogiri e con debolezza e poi coi disordini che si estendono ad altri ordini per reazione di simpatia delle altre parti del sistema nervoso. Per rimediare al mal di mare non ci sarebbe dunque da far altro che cercare di mantenere regolare il flusso di sangue al cervello. L'autore fa all'uopo questa ricetta semplicissima: di esercitare sul collo del paziente una leggera pressione in modo che la quantità di sangue che va al cervello, anche se minore, si mantenga in flusso costante. Con questo sistema semplicissimo sarebbero state salvate dal mal di mare, durante grosse tempeste, persone altrimenti molto soggette alla sgradevole esperienza.

Il segnale del pericolo

AVVISO

(a sensi dell'art. 330 Codice di comm.)

In conformità di Decreto 5 giugno 1909 dell'Ill.mo Sig. Presidente del Tribunale Civile e Penale di Torino si invita chiunque possieda la cambiale infra trascritta di presentarla alla Cancelleria del Tribunale Civile di Torino nel termine di giorni quaranta decorrendi dalla pubblicazione del presente avviso, con avvertimento che in difetto di presentazione la detta cambiale sarà dichiarata inefficace rispetto al possessore. 24134

TENORE DELLA CAMBIALE

« Torino. . . . B. P. L. 7616 50

« Al 30 giugno 1909 pagherò per questa mia cambiale all'ordine della Società Anonima *La Vetraria*, Genova, la somma di lire settemila seicento diciotto e cinquanta centesimi.

« G. ABRATE & C. ».

Avv. Carlo Occelletti.

Oggi 11 di agosto 1909, in Torino, pubblicato il presente avviso nel giornale *La Stampa*, che si pubblica in Torino.

DOMENICO BRINDISI *uff. giud. al Tribunale Civile e Penale di Torino.*

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Un progetto di legge sulle ore di lavoro nei negozi inglesi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 12, ore 1.

Gladstone ministro dell'interno, ha presentato alla Camera dei Comuni un progetto di legge sul regolamento delle ore del lavoro nelle botteghe e nei magazzini. Questo progetto di legge non sarà discusso dal Parlamento quest'anno. Scopo della presentazione è soltanto di far conoscere le disposizioni agli interessati e provocare nella stampa ed altrove una discussione preliminare tale, da guidare i legislatori. La legge stipula che i commessi, ecc., non potranno essere impiegati in un negozio più di 60 ore per settimana, non compreso le ore dei pasti; che non potranno essere impiegati dopo le otto della sera più di tre volte alla settimana. Un giorno per settimana il negozio dovrà chiudersi alle 2 del pomeriggio. La scelta di questo giorno sarà fissata secondo le località e il bisogno dei Municipii. Inutile dire che la chiusura della domenica è obbligatoria. Il tempo consacrato ai pasti sarà di mezz'ora dove la giornata di lavoro è da sei a otto ore; 3/4 d'ora quando è da 8 a 10 ore; di un'ora quando essa è di 10 a 12 ore; di una e mezza quando sorpassa le dodici ore. Il lavoro non dovrà essere prolungato più di sei ore senza un intervallo di 15 minuti. Quando i commessi sono divisi in squadre che si dànno il cambio occorrerà un intervallo di due ore tra la fine del lavoro di una squadra e il principio dell'altra. Certi speciali stabilimenti non saranno costretti a chiudere la mezza giornata per settimana e nemmeno la domenica e saranno esenti da questi obblighi le taverne, gli alberghi, i ristoranti, gli spacci di tabacco, i fornai, i pasticcieri, i rivenditori di giornali, le biblioteche, i buffet delle ferrovie, le latterie, i magazzini di biciclette ed automobili. Nei quartieri ebrei, coloro che chiudono il sabato potranno aprire la domenica fino alle 2. Le farmacie, beninteso, potranno tenere aperto in permanenza, e i barbieri potranno, al di fuori delle ore prescritte radere e sbarbificare i loro clienti a domicilio. In modo generale, non potrà essere fatto nessun lavoro supplementare che per 30 giorni all'anno, e in ragione di non più di due ore per volta.

Tali sono le disposizioni principali di questa legge, la quale certamente ha una ragione di essere, ma che tuttavia dovrà essere modificata prima di essere approvata. E' appunto per ciò che il ministro che l'ha presentata non ne chiederà la discussione che l'anno prossimo.

Una mostra del lavoro della donna di tutto il mondo.

Londra, 12, ore 14.

Ai primi di settembre si aprirà nel recinto dell'Olimpia la già annunziata prima Esposizione del lavoro delle donne di tutto il mondo. Essa sarà in linea generale una Esposizione dei lavori ordinariamente eseguiti da donne e del contributo che il sesso femminile ha portato alla civiltà mondiale con utili invenzioni. La sezione inglese comprenderà, sotto questo rapporto, non meno di 500 macchine ed apparecchi inventati da donne e debitamente patentati. Sotto la direzione della viscontessa Muriel Helmsley, verrà organizzata una mostra di oltre mille bimbi di tutte le nazioni d'Europa, in modo da mettere in evidenza i sistemi di allevamento in uso presso ciascuna di esse. Donne d'ogni condizione sociale faranno poi le loro prove in tutti quegli sports che generalmente si crede siano esclusivamente riservati agli uomini. Così si avranno *matches* di *cricket*, di *golf*, di *foot-ball*, di bigliardo ed anche di scherma e tiro a segno. Una compagnia di giovani signorine, organizzata militarmente, dimostrerà che le donne possono far esercizi e sopportare fatiche militari, non meno degli uomini. Nella Esposizione funzionerà anche una Banca, diretta ed amministrata esclusivamente da donne.

Re Eduardo a Marienbad.

Vienna, 12, ore 1.

Si annunzia da Marienbad che re Edoardo ha incominciato la sua cura oggi, verso le dieci del mattino. Egli si è recato a piedi dall'*Albergo Weimar* alla Colonnade a Kreuzbrunnen. Nonostante la preghiera del governatore, principe di Lichestein, al pubblico di non importunare il Re nel corso della sua passeggiata, parecchie migliaia di persone si pigiavano sul suo passaggio. Il Re, per sfuggire alla curiosità, dovette pigliare una stradicciuola del parco, la quale fu sbarrata dalla polizia, ed entrò solo in vettura.

Una serie di smentite che riguardano la Serbia

Belgrado, 12, ore 24.

Una nota ufficiosa dice che sono state recentemente diffuse varie notizie infondate circa la Serbia. E' stato detto che re Pietro era malato; che il 18 corrente accadrà in Serbia un grande avvenimento; che nel caso di una guerra greco-turca la Serbia avrebbe occupato il Sangiaccato di Novi-Bazar.

La nota aggiunge che da fonte autorevole si dichiara che la salute di re Pietro è normale; che le relazioni serbo-turche sono amichevolissime, e che nemmeno i recenti incidenti di frontiera hanno potuto turbarli. I due Governi, serbo e turco, fra breve risolveranno le divergenze relative alla frontiera, e la Serbia non ha intenzione di penetrare nel Sangiaccato di Novi-Bazar. L'annunzio, poi, di un avvenimento straordinario per il 18 agosto in Serbia non è altro che una fantasia giornalistica austriaca, come del resto quel giorno, ormai prossimo, potrà dimostrare.

Le beghe czeco-tedesche

Berlino, 12, ore 2.

L'animosità fra czechi e tedeschi aumenta sempre in Austria. Una Società czeca aveva progettato un'escursione a Melk, sul Danubio, e cinquemila tedeschi si recheranno alla loro volta per opporsi allo sbarco degli czechi. I trattori e gli albergatori della città hanno ricevuto l'intimazione di rifiutarsi di accogliere i gitanti czechi. Un reggimento di fanteria ha ricevuto l'ordine di rinforzare la gendarmeria. Si dice che l'Imperatore Francesco Giuseppe ha intenzione di pubblicare il 18 agosto, giorno anniversario della sua nascita, un appello urgente alla pace fra le due nazionalità.

235,162 scioperanti in Svezia

Stoccolma, 12, ore 1.

Secondo i rapporti dei governatori delle provincie, il numero totale degli scioperanti in tutto il paese è valutato a 235.162 persone, di cui 22 mila circa sono soltanto a Stoccolma. Sembra che nella maggior parte delle ferrovie il lavoro continui quantunque su scala ridotta. Si approfitta dello sciopero per effettuare riparazioni più o meno importanti nei propri opifici.

L'assemblea generale degli editori ha votato un ordine del giorno di protesta contro l'offesa alla libertà di stampa, offesa derivante dalla violazione del contratto che gli stampatori ed i tipografi avevano con gli editori.

Solidarietà inglese

Londra, 12, ore 2.

La Federazione generale dei sindacati operai inglesi ha chiesto agli operai sindacati di prestare agli scioperanti svedesi il loro appoggio finanziario. In un manifesto la Federazione dice che in Svezia i padroni hanno attaccato i sindacati operai ed hanno dichiarato il *lock-out* in modo da minacciare l'esistenza stessa delle organizzazioni.

Un probabile sciopero di 24 mila lattonieri

Londra, 12, ore 18.

Si ha da Swansea: Gli operai delle fabbriche di latta hanno approvato con 5829 voti contro 1278 la proclamazione dello sciopero in caso in cui i padroni respingessero le loro domande. Sono circa 24.000 gli operai impiegati in detta industria.

Il giornalista Gabrielli narra il suo caso pietoso

Roma, 12, ore 17

Come vi ho già accennato, alle ore 8 di stamane il giornalista Gabriele Gabrielli veniva ricondotto agli uffici della Questura centrale, al Collegio Romano, dove è stato esaminato da un medico fiscale, il quale ha riscontrato nel Rovito una forma di nevrastenia associata a segni psichici. Ciò non ostante il Rovito continuò ad insistere sul suo preteso delitto, con meno energia, con meno calore però; ed anche quando un delegato gli ha mostrato il telegramma inviato dal questore di Napoli non voleva credere alla sua allucinazione. La nevrastenia è dovuta ad esaurimento mentale per l'eccessivo lavoro intellettuale di questi giorni, superiore ad ogni forza. Il Rovito compieva un lavoro così immane, con nobile sacrificio, per provvedere ai bisogni della famiglia, che adorava; così hanno anche dichiarato due suoi amici, Agostinoni, della *Lombardia*, ed Adamo Nosari, della *Tribuna*, i quali, in assenza della suocera e della moglie del Rovito, che avevano telegrafato di partire immediatamente, hanno preso in consegna l'ammalato e lo hanno assistito con fraterno affetto.

Alle 10 il Rovito, andato ai suoi amici, abbandonava i locali della Questura. Per ristabilirsi in salute è necessario che sospenda per qualche tempo i suoi lavori letterari.

La dolorosa notizia, ieri sera sparsasi in città a tarda ora, che l'amico Gabrielli aveva ucciso la mamma della sua adorata compagna di vita, impressionando tutti, imponeva spontaneo un tragico dilemma: o il collega Gabrielli ha ucciso veramente questa donna, o è impazzito. Ma nè l'una nè l'altra ipotesi trovarono credenza alcuna negli amici del Gabrielli, che lo conoscevano troppo onesto, buono fino allo scrupolo e mente forte ed equilibrata. «Oggi, a conferma della persuasione fattasi in tutti, possiamo soggiungere — scrive il *Giornale d'Italia* — che Gabrielli è sano e tranquillo. Per di più, chi scrive queste righe ebbe a raccogliere, quasi a cancellare la fosca impressione della prima ora, le cose udite dal suo labbro, dal labbro di Gabrielli. Egli è venuto oggi nella redazione del *Giornale d'Italia* a salutare gli amici prima della sua partenza per la campagna. Ci siamo intrattenuti con il simpatico collega come in una crociera, ed egli ha voluto narrarci la triste odissea di questi ultimi giorni...

«Ebbi — disse — pochi dì passati qualche questione di interesse con mia suocera, è vero! lo volevo ottenere da lei una certa cessione di denaro, ella non volle; partii esasperato da casa sua, e poche ore dopo dissi a mia moglie che la sera sarei partito per Roma. La mia esasperazione si spingeva fino a pensare che quella donna, alla quale chiedevo un aiuto momentaneo, necessarissimo, avrebbe, data la sua condotta, meritato di essere uccisa. Con questo pensiero partii da Napoli, stanco, affranto dal lavoro dei passati giorni, addolorato fino alla follia dall'episodio recente....

«L'idea dell'uccisione di mia suocera mi perseguitò in tal modo, ed in tal modo mi ossessionò, che arrivai a Roma coll'animo e la mente più che turbati, sconvolti. Non so come spiegarvi questa mia allucinazione momentanea, ma vedevo ormai chiaro davanti a me.... mia suocera stesa nel suo sangue sul pavimento, uccisa da me! Camminai, sconvolto, per le vie di Roma, immaginandomi pedinato da agenti segreti, additato dai passanti come l'omicida di ieri.... Quella mia ossessione, amici miei, arrivò fino al punto che purtroppo sapete».

Qui Gabrielli ha una pausa e guarda coi buoni occhi stanchi, poi prosegue con una certa giovialità: «Ho passato una notte d'inferno... figuratevi in galera... io in galera... io che non ho fatto mai male neanche ad una mosca. Stamane quando a Dio piacque, pure stanco ed affranto, mi risentii un po' la mente tranquilla. Un medico, che benedirò finchè vivo, è stata la causa precipua del mio.... come chiamarlo?... rinsavimento... Entrò nella stanza buio, mi guardò con una cert'aria scrutatrice, quasi paurosa; già aveva davanti a sè un pazzo autentico.... Mi esaminò, mi interrogò; appena accennai a qualche parola mi fece tacere. Le mie poche parole erano dunque vane. Ma mi si credeva veramente un pazzo dunque? Questa idea paurosa fu quella che mi rimise totalmente; ragionai forte, lungamente, mi volli infine far vedere per quel che ero e sono.... Fortunatamente poco dopo arrivavano i miei amici e qualche pietoso collega, mia moglie e mia suocera viva e sana.... »

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino degli interni* reca: Malteoda, alunno a Torino, è traslocato a Pinerolo — A Pisano, delegato a Bra, per essersi lanciato alla testa di un focoso cavallo, che staccato ad un calessino si era dato a precipitosa fuga e dopo essere stato trascinato per breve tratto riesciva a fermarlo, facendolo deviare contro un muro, venne concesso l'attestato di pubblica benemerenza.

Vallese, delegato a Cuneo, è encomiato; Lavalle, delegato a Genova, è encomiato; De Stefanis delegato a Genova, è encomiato; Norcia, delegato a Torino, è gratificato; Tommasi, delegato a Genova, è encomiato; Baldassarre, delegato a Biella, è encomiato; Dato, delegato a Novara, è traslocato a Messina; Fovini, delegato a Savona, è traslocato ad Udine; Papi, alunno, è destinato a Biella; Imperatori, alunno, è traslocato a Savona; Malerba, alunno, è traslocato a Genova; Guarino, alunno, è traslocato a Genova; Tipa, alunno, è traslocato a Novara; Roshoch, alunno, è traslocato a Torino; Azzati, alunno, è traslocato a Torino; Pinto, alunno, è traslocato a Porto Maurizio.

Bollettino delle Finanze

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino delle Finanze* reca:

I seguenti vincitori nel concorso a posti di chimico di 4.a classe nei laboratori chimici delle Gabelle sono nominati chimici nei laboratori suddetti e destinati alla residenza per ciascuno indicata: Ferrulli a Genova; Pertusi a Torino; Piazza a Genova.

Casalegno, geometra, e Ruggia, geometra aggiunto, sono trasferiti da Cuneo a Torino.

Bellotti, Conova e Martini, disegnatori computisti aggiunti, sono trasferiti da Porto Maurizio a Pesaro.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino della Marina* reca:

Il capitano di vascello Verde è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età, ed è inscritto nella riserva navale. Egli è nominato commendatore della Corona d'Italia.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 17:

Il Papa ha ricevuto il cardinale Segna; il cardinale Di Pietro; mons. Abra, arcivescovo di Mosul; l'arcivescovo di Camerino; monsignor Fraser, rettore del Collegio scozzese; monsignor Glorieux, canonico liberiano; e varie altre distinte persone.

Soldati inglesi investiti da un automobile

Un morto - Tre feriti gravi

Londra, 12, ore 1.

Un terribile accidente automobilistico si è prodotto nelle vicinanze del campo di Rollestone, dove un Corpo di truppe dell'armata territoriale procedeva a delle manovre. Sembra che al momento in cui un distaccamento d'artiglieria da campagna ritornava al campo, ieri mattina, stante la densa nebbia, un automobile che seguiva la colonna si è precipitato contro le file, rovesciando i soldati a destra ed a sinistra. Un ferito è morto poco dopo all'ospedale. Lo stato di altri soldati ispira le più gravi inquietudini. Ve ne sono tre gravemente feriti e cinque altri leggermente. Tutti sono in cura all'ospedale.

Una delle versioni intorno al fatto dice che l'automobile, che è leggermente avariato, è al servizio di un giornale.

Una giovinetta rapita

Ci telegrafano da Lecce, 12, ore 23:

L'altra notte il diciottenne Melpnure Salvatore, di Casarano, rapiva dalla casa paterna, coll'aiuto del fratello minore, la diciassettenne Fernanda Martino. Prima di darsi alla fuga, i protagonisti, da ragazzi previdenti, pensarono a provvedersi di danari ed asportarono da un armadio del padre lire 200. Il rapitore è stato arrestato ieri. Mancano notizie della compagna e del fratello.

La municipalizzazione ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 12, ore 22:

La Giunta comunale ha deliberato la municipalizzazione delle affissioni e di continuare gli studi per la municipalizzazione del gas.

L'agitazione operaia in Valle Mosso.

Biella, 12, ore 21.

La industre e laboriosa vallata di Mosso attraversa un periodo di crisi, la quale ha provocato poi l'agitazione d'una parte della massa operaia. La prima vertenza è sorta negli stabilimenti della ditta Garbaccio Giuseppe e fratello di Valle Mosso, vertenza sollevata dalle operaie pinzatrici: ne venne la «serrata» da parte della Ditta, mentre si andavano maturando altre agitazioni in vari stabilimenti della vallata.

In seguito all'intervento di autorevoli persone e con il lodevole scopo di appianare la questione si riunirono ieri sera a Valle Mosso l'on. Bondani e il maestro Abele Lanfranco, per la Commissione degli operai e i signori Reda cav. Gregorio e Annibale Garlanda per gli industriali: si discusse lungamente e al fine si venne ad una pratica conclusione: la ditta Garbaccio fece alcune concessioni alle richieste delle pinzatrici, promettendo loro di accettare alcune delle riforme accennate nel loro Memoriale, togliendo loro qualche grave incombenza e promettendo di far funzionare l'ascensore per i lavori più faticosi. Le pinzatrici accettarono di rientrare in fabbrica. Resta ora da risolversi la questione dei follonieri: ieri mattina si mettevano in isciopero, chiedendo aumenti di salario, gli operai delle ditte Bertotto Modesto, Garbaccio Pietro e C., Bertotto Serafino, Rivetti F., e nel pomeriggio altri follonieri delle ditte Garlanda fratelli, Bertotto Pietro, Garbaccio Giuseppe e fratello, Lanzone Ferdinando e figli, e Picco Secondino, per solidarietà si astennero pure dal lavoro.

La questione di questi ultimi non è ancora risolta. Era desiderio degli industriali di discutere le domande dei follonieri entro il 21 corrente; frattanto però gli operai avrebbero dovuto riprendere il lavoro. Ora pare che, per intervento dell'on. Bondani, gli industriali acconsentono di riunirsi prima e trattare subito per esaminare la questione dei follonieri: i quali furono pure esortati a riprendere il lavoro, perchè più facilmente si sarebbe ottenuto l'accordo.

Una nota caratteristica dell'odierna agitazione è che la massa operaia, nella maggior parte non organizzata, non segue volentieri le esortazioni dei dirigenti e capi del partito. Lo stesso on. Bondani e il maestro Abele Lanfranco, ch'è il segretario della Lega tessile, si trovarono più volte in disaccordo con la massa, la quale, forse perchè aveva minor fiducia nei propri rappresentanti, voleva accentuare la gravità della situazione con lo sciopero immediato, ciò che, nelle condizioni attuali, era dannoso per gli operai.

Un capitalista socialista

Ci telefonano da Biella, 12, ore 20:

Tra qualche giorno verrà emesso il lodo arbitrale, con intervento della Direzione del partito socialista, nella nota questione del signor Angelino Giorgio, industriale di Prato Sesia: la vertenza è nata dal fatto, pure noto, dell'aggressione di cui fu vittima il signor Angelino da parte dei suoi operai, in seguito ad uno sciopero scoppiato nella sua fabbrica.

Il fatto è recente. Verso la fine del maggio scorso, nel lanificio della ditta Fratelli Angelino — di cui è proprietario il Giorgio — è scoppiato improvvisamente uno sciopero per questioni di lavoro: il proprietario, non volendosi arrendere alle domande dei *compagni*, venne aggredito da alcuni di essi e colpito con coltellate alla gola.

Questo sciopero singolare fu seguito con attenzione nel Biellese nelle sue varie fasi, perchè tipico e perchè la violenza operaia, ingiustificata, si era manifestata brutalmente, senza essere seguita dai capi del partito, e assumeva speciale gravità perchè rivolta contro il signor Giorgio Angelino, socialista esso pure, e candidato politico del Collegio di Varallo.

L'on. Vigna ha fatto uno studio sul caso singolare dell'Angelino, industriale e socialista ad un tempo, il quale vagheggiava la possibilità di una conciliazione fra capitale e lavoro, abolendo la lotta di classe. Fu in una visita fatta dall'on. Vigna, con Campanozzi e Rigola, che il *fenomeno* politico venne rilevato e diede luogo allo studio cui ho detto.

Un grosso incendio

I pompieri alle prese col fuoco e coi contadini

Bergamo, 12, ore 20.

Verso le 10,30 di questa mattina scoppiava un violentissimo incendio in un cascinale colonico di Curiasco, di proprietà del nobile Barca, affittato al signor Santinelli. L'incendio in breve ora prese vastissime proporzioni, e circa 500 metri di fabbricato in una mezz'ora furono completamente in preda alle fiamme, cosicchè era un immenso braciere, dal quale i contadini accorsi dovevano stare lontani circa un centinaio di metri per il grande calore che sprigionava.

Accorsero con sollecitudine i nostri pompieri con un'altra auto-pompa ed un'altra pompa a vapore; ma quando i getti d'acqua cominciarono a funzionare sopra la casa di abitazione colonica, che minacciava di essere pure investita dalle fiamme, alcuni contadini che si trovavano sul tetto cominciarono a protestare e ad inveire contro i pompieri, pretendendo che i getti d'acqua, anzichè essere diretti sulla casa di abitazione, fossero diretti in altre località. Affermavano poi che in un'altra stanza del secondo piano della casa si trovavano alcune migliaia di quintali di grano. Naturalmente, il comandante dei pompieri si rifiutò di eseguire lo strano ordine, ed allora dal tetto cominciarono a volare alcune tegole ed i pompieri vennero minacciati di essere linciati.

Nel cortile, poi, dove si trovavano i militi, alcuni contadini presero ad inveire ed a minacciare alcuni pompieri. La cosa si faceva molto seria; ma per l'intromissione di parecchie persone, l'incidente potè essere chiuso. Ma solo apparentemente, perchè poco dopo gli stessi contadini, i quali non volevano udire ragione di sorta, tagliarono una canna della tubazione dell'auto-pompa, facendo così mancare l'acqua. Del fatto è stato steso rapporto alla competente Autorità.

I danni dell'incendio si fanno salire a circa 40 mila lire.

Avvocato napoletano che tenta suicidarsi in una carrozzella

Napoli, 12, ore 22.

La notte scorsa il giovane avv. Alberto Alesano noleggiò una vettura che era ferma dinanzi all'*Hôtel Genève*, ordinando al cocchiere di trasportarlo di carrozza in piazza San Ferdinando. La vettura era giunta appena all'angolo di via Santa Brigida quando l'avvocato Alesano ordinò al cocchiere di fermarsi, dovendo egli scendere per parlare con un amico che era nella *Birreria Pilsen*. L'Alesano dette intanto una lira al cocchiere che rimase non poco meravigliato della prodigalità del suo avventore che gli pagava così lautamente un centinaio di metri di corsa. Egli si decise a fermare premurosamente la vettura, quando udì una detonazione di rivoltella. L'avvocato Alesano si era tirato un colpo di rivoltella in direzione del petto, ferendosi al disotto della clavicola sinistra. Il cocchiere si voltò a guardare spaventato nella vettura e, vedendo che l'avvocato si abbandonava sui cuscini, atterrito, chiamò al soccorso. Alcuni agenti si avvicinarono alla vettura e, disarmato il suicida che stringeva ancora la rivoltella nella sinistra, si apprestarono a trasportarlo all'ospedale dei Pellegrini. Quivi i chirurghi operarono il suicida estraendogli dal petto un proiettile di calibro sette. Poco dopo arrivò all'ospedale un funzionario di P. S., il quale rinvenne indosso al suicida il seguente biglietto: «Non incolpate nessuno della mia morte; non sono i dissesti finanziari che mi hanno spinto al suicidio, ma un segreto che porterò meco nella tomba. - *Alberto Alesano*». Lo stato del giovane avvocato non è molto grave. Pare che si sia deciso al triste passo in un momento di crisi nervosa.

Il mostruoso delitto di un pazzo.

Udine, 12, ore 11.45.

Stamane Antonio Cornacchini, d'anni 44, colono in Cussignacco (sobborgo di Udine) dell'avv. Giuseppe Comelli, assessore, entrava nella camera del proprio padre, pure Antonio, e lo colpiva replicatamente al capo con una scure; poi fuggiva. Il vecchio, trasportato all'ospedale, trovasi in condizioni disperate. Il parricida, più tardi, mentre si aggirava in vicinanza della Questura, fu arrestato; confessò d'avere colpito in un momento di pazzia. Altre volte, causa la nevrastenia, egli aveva manifestati propositi di suicidio, tanto che la famiglia lo sorvegliava.

REATI E PENE

Figure che passano

(*Tribunale Penale e Corte di Assise di Torino*).

Gneffa

Alto, secco, diritto come un fuso, a malgrado i suoi sessant'anni compiuti, come intontito dinanzi alla maestosa giustizia del Tribunale, Franco Antonio, vecchio bracconiere, soprannominato *Gneffa*, non ha compreso nulla quando il presidente gli ha contestato l'imputazione. Si è seduto automaticamente quando gli si fece cenno di accomodarsi; si strinse nelle spalle quando il presidente, bonario, lo invitò a discolparsi. Avvezzo alle lotte venatorie nei campi aperti e solatii, a fiutar la lepre o ad appostar le quaglie, *Gneffa* era a disagio nell'aula scura e triste, e girava attorno lo sguardo smarrito e tormentava il cappello fra le mani tremanti, invocando il termine di quel supplizio. Perchè quell'ora di immobilità riguardosa, quel rispettoso contegno, quasi di statua, sotto lo sguardo severo dei giudici, era per lui un tormento davvero ineffabile. Povero *Gneffa*! Caratteristico quadro di persona piena di ossequio, quasi di pauroso rispetto, per questa funzione nobilissima della giustizia, e pure ribelle in fondo in fondo per ogni formalismo, insofferibile di ogni freno, vittima per lo appunto di questa sua ribellione.

Un giorno era passato in un campo di caccia proibito. Il guardiano gli aveva intimato di fermarsi, lo aveva anzi preso per gli abiti. *Gneffa*, a quella confidenza, gli scaraventò diversi titoli, che per una guardia giurata, con tanto di berretto filettato d'oro, costituirono oltraggio.

Fu quindi denunciato e processato, e non solo per oltraggio, ma anche per minaccia e per ingiuria e per caccia proibita, ecc. ecc.

A condannarlo fu il pretore di Chivasso; ma lo assolse il Tribunale nostro dai quattro giorni di reclusione inflittigli.

Invano l'ottimo presidente gli spiegò la buona sentenza. Al commesso giudiziario, che lo allontanava quasi con violenza, diceva ancora come trasognato:

— Non ne capisco niente: non ne capisco niente.

Presidente: Rossi; Pubblico Ministero: Pola; difensore: avv. C. A. Damiani.

Il prestidigiatore

Un sistema nuovo di truffe aveva ideato l'imberbe, eppure astuto diciassettenne Milano Luigi, negoziante ambulante.

Costui, con il concorso di un compare, rimasto sconosciuto, fermava le persone per la via e col pretesto di cambiare moneta di rame si faceva in cambio dare una lira di argento. Avutala poi, con fare matricolato, levando di tasca prestamente una moneta di una lira falsa, protestava contro il malcapitato viandante che gli aveva consegnato la lira d'argento. Questi bonariamente si prendeva la falsa moneta e dava in cambio un'altra lira.

Questo giuoco pare che gli fosse riuscito più volte, finchè denunziato fu arrestato sotto l'imputazione di truffa. Il Tribunale lo condannò a due mesi, sette giorni e 80 lire.

Presidente: Rossi; Pubblico Ministero: Pola; avvocato difensore: Rodolfo Giacca; cancelliere: Luotto.

I vampiri

I due pregiudicati Berutti Luigi e Zanotti Alberto, incontrando il 30 maggio 1909, in Torino, certo Rosano Giovanni, che giaceva ubbriaco fradicio, lo derubarono di L. 2.50. Non contenti di ciò, lo percossero con dei pugni. Furono arrestati e denunciati per rapina. Comparsi dinanzi al Tribunale per rispondere del grave reato, questo li condannò entrambi a 11 mesi e 15 giorni di reclusione.

Difensore: avv. Callieri.

La moglie del commerciante

Figura di pietà e di commiserazione fu certamente quella di una povera donna, stringentesi al seno una piccola creatura lattante, la sua bambina, comparsa ieri alla Corte d'Appello in mezzo ai carabinieri.

Costei, tal Consolazione Vito, era stata dal Tribunale di Torino condannata a sette anni e undici mesi di reclusione!

Bancarotta fraudolenta, falsi, truffe avevano costituito il fardello delle sue imputazioni dinanzi ai primi giudici, dai quali però era stata condannata in contumacia a quella gravissima pena.

Traversie commerciali, inesperienza d'affari, leggerezza avevano trascinato quella povera donna ed il marito suo in quel vero baratro di guai. Il marito però era stato assolto. Sull'assente si erano accumulate le responsabilità. Arrestata a Torino e tradotta in carcere per scontare la lunga pena, Consolazione Vito appellò. E fu buona ventura!

I giudici d'appello, non sordi alla voce della pietà che partiva da quel commovente gruppo materno, assolsero la appellante dalle maggiori imputazioni, e, tenuta colpevole del solo reato di bancarotta semplice, le ridussero la pena a nove mesi di detenzione.

Presidente: cav. Berla; Pubblico Ministero: Margara; difensore: avv. Vincenzo Galvalto.

Un anarchico mercante di femmine

Barbisan Tullio, pregiudicato, di teorie così dette anarchiche, difatti, anzichè occuparsi nel giuoco pericoloso delle bombe e della dinamite per il sovvertimento dei Governi e dei regimi sociali, si dedica invece a quello più allegro e meno cruento dello sfruttamento e del commercio delle femmine.

Era giunto infatti, per confidenze fatte alla Questura, notizia a queste Autorità che in via Berthollet una minorenne conviveva con un tale, dal quale era sfruttata e spinta alla prostituzione, e che questi era il pregiudicato sovra indicato.

In seguito alle indagini della Polizia fu assodato che il Barbisan Tullio aveva anche un'altra donna, più o meno appetitosa ed avvenente, alloggiata in Torino, e della quale si spacciava marito, mercanteggiando sulle di lei grazie ed offrendola al miglior offerente, previo invio di relativa fotografia, per allettare l'....acquisitore.

Egli è perciò che la Questura arrestò il Barbisan Tullio, denunciandolo sotto l'imputazione di cui all'art. 345 C. P.

Comparso davanti al Tribunale, fu condannato a 20 mesi di reclusione ed a lire 900 di multa.

Presidente: avv. Rossi; P. M.: avv. Pola; avvocato difensore Gherardini; cancelliere: Vittonatto.

Strascichi elettorali.

Un'importante causa civile

Lucera, 12, ore 21

Una causa, che trae la sua origine dalla lotta elettorale e che desta per le personalità dei contendenti una grande curiosità, deve decidere il nostro Tribunale civile. La causa è stata, di accordo fra le parti, differita all'udienza del 28 settembre, con grande delusione del pubblico che affollava l'aula della giustizia.

Si tratta di questo: L'on. Raffaele Fraccacreta, eletto nel Collegio di San Severo contro l'on. Antonio Martelli, appartenente ad una delle più ricche famiglie di quel Comune, dichiara che il Martelli, il fratello Gian Domenico ed il direttore di un giornaletto locale iniziarono di accordo una campagna di denigrazione alla sua rispettabilità morale, politica e commerciale. In uno dei numeri di detto giornale erano pubblicati alcuni protesti cambiari e le ipoteche esistenti sul patrimonio immobiliare, per concludere che il passivo del Fraccacreta superava l'attivo. Il Fraccacreta dichiara invece di avere una proprietà del valore di oltre 200 mila lire. Dalla larga diffusione di questa pubblicazione il Fraccacreta dice d'aver risentito danni enormi, e perciò domanda al Tribunale che questi siano citati, condannando il Martelli al pagamento di un milione.

I due fratelli Martelli dichiarano di non aver avuto alcuna parte nella pubblicazione di detto giornale, e ricordano che prima di iniziare il giudizio il Fraccacreta mandò ad entrambi un cartello di sfida, e che ai rappresentanti del Fraccacreta il Martelli e suo fratello dichiararono di essere estranei alla pubblicazione.

Violento temporale

Ci telegrafano da Cosenza, 12, ore 22:

Stamane, accompagnato da forti scariche elettriche, si è rovesciato sulla città e dintorni un temporale impetuosissimo, tanto che per alcune ore la circolazione rimase impedita. Il Crati ed il Busento sono in piena e c'è da temere che i quartieri bassi siano inondati, ciò che ha indotto gli abitanti di detti quartieri ad allontanarsi dalle loro abitazioni ed a recarsi nei luoghi più alti dei dintorni.

I danni alla campagna sono rilevanti per quanto non si possa ancora determinare a quanto essi ammontino.

Cronaca dello Sport

A proposito dell'ascensione dell'"Albatros,,

Il signor Celestino Usuelli, a proposito dell'ascensione compiuta dal pallone *Albatros*, pubblica una lettera in cui dice:

«Come interessato nella materia, porto un sincero plauso ai colleghi ed amici tenente Mina e Guido Piacenza per la bella *performance* da loro ottenuta, che dimostra i progressi notevoli conseguiti dai piloti della Società aeronautica italiana.

«Considerando però l'altezza, calcolata in 9204 metri, e sapendo che la prova venne eseguita con gas illuminante, non posso far a meno di pensare ad un possibile errore dipeso dagli istrumenti adoperati e non adatti alla voluta registrazione, poichè vennero usati barografi segnanti fino a 8000 m. e dai quali non si possono dedurre con approssimazione altezze superiori.

«Infatti baso questa mia asserzione sui seguenti calcoli positivi:

«L'*Albatros* completo ha un peso di almeno Kg. 450; gli aeronauti Kg. 150; i 3 tubi di ossigeno compresso min. Kg. 40; indumenti Kg. 10; istrumenti Kg. 10; 4 sacchi di zavorra che avevano disponibili per la discesa Kg. 60. Totale Kg. 720.

«Se l'*Albatros* fosse arrivato a soli 9000 m., avrebbe toccato la depressione di 247 m/m della colonna barometrica, quindi l'involucro di ben 2200 mc. sarebbe stato completamente gonfio con soli 713 mc. del gaz originale, poichè innalzandosi col diminuire della pressione il gaz si dilata, occupa un volume costantemente maggiore e l'eccedenza oltre il cubaggio del pallone deve forzatamente uscire. Ora, questi 713 mc. di gaz al peso medio di gr. 600 danno un peso di Kg. 428, che, aggiunti ai 720 già menzionati, formano un totale di 1148 Kg.

«Sappiamo che un pallone areostatico si mantiene in alto perchè sposta un volume d'aria il cui peso è simile al proprio; ma nel caso attuale l'aria a 9000 metri pesa 418 grammi, ciò che per 2200 mc. fa un totale di Kg. 919,600.

«Dunque per poter raggiungere i soli 9000 metri, il peso complessivo dell'*Albatros* a quell'altezza non avrebbe dovuto sorpassare i Kg. 919, invece dei 1148 rappresentanti il suo peso reale. Stando a questa cifra, l'*Albatros* avrebbe raggiunto circa i m. 7000.

«Da calcoli già da me antecedentemente fatti non è possibile raggiungere i 9000 metri con un pallone simile all'*Albatros* gonfiato a gaz illuminante, e solo si sarebbe potuto ottenere modesto risultato impiegando del gaz idrogeno.

«Augurandomi che tali arditi tentativi possano essere ripresi e continuati dai giovani piloti dell'Italia nostra, con perfetta stima mi raffermo «*Celestino Usuelli*».

I calcoli del sig. Usuelli, secondo i quali l'«Albatros» non avrebbe potuto sollevarsi a più di 7000 m. non corrispondono esattamente a quanto si verifica nelle ascensioni aerostatiche, dove si hanno dei fenomeni complessi che nessun fisico finora è riuscito a determinare con esattezza; ma soprattutto mancano della correzione dovuta alla temperatura.

L'«Albatros», a detta degli aeronauti, non pesava in ordine di marcia, escluso il gas, più di 680 Kg. L'Usuelli attribuisce dei pesi in più, sia nei cilindri d'ossigeno, che in totale pesavano 32 Kg. sia sul peso del materiale aerostatico che, combinato con materiale da 1200 m. c. pesava solo 380 Kg.

A 9000 m. gli aeronauti hanno trovato una temperatura di —32°: ciò porta un aumento nella densità dell'aria da 418 a 493 grammi, onde l'«Albatros» che è di 2280 m. c. ha potuto portare a 9000 m. 1117 Kg.

Il gas che a 9000 m. occupa 2280 m. c. tenuto conto della temperatura di —32° a terra ed a 0°810 m. c. e, dato il peso di 550 gr. del gas dell'Officina Consumatori, si ha un peso di 446 Kg. A 9000 m. l'«Albatros» compreso il gas, pesava quindi in totale 1106 Kg. cioè meno dell'aria che spostava.

Se poi si tien conto che il gas nell'interno del pallone non assume immediatamente la temperatura dello strato d'aria in cui si trova, ma si trova ad una temperatura maggiore ed è quindi più leggero, si vede come sia stato possibile agli aeronauti di superare 9000 metri.

Le gare aeronautiche di Reims

Parigi, 12, ore 15

Nei circoli che si occupano di aeronautica e di aviazione si attende lo svolgimento delle gare di Reims con vivo interesse. Queste avranno luogo fra il 22 ed il 29 agosto, e vi parteciperanno i principali aeronauti ed aviatori di Europa. Ogni nazione potrà inviare tre concorrenti per partecipare alla gara per la Coppa Internazionale di aviazione, che verrà tenuta il 28 agosto. Il nome degli aviatori può essere comunicato al Comitato anche soltanto ventiquattro ore in precedenza. Si sono già inscritti aviatori francesi, nord-americani, italiani ed austriaci, e si crede che all'ultimo momento concorrenti d'altre nazioni si decideranno a partecipare. La gara avrà luogo su di un percorso circolare di circa dieci chilometri di circonferenza, e questo dovrà essere coperto due volte senza fermate. Un premio di centomila franchi sarà diviso fra i sei piloti che compiranno il maggior numero di giri senza toccare terra, mentre un altro premio di ventimila franchi sarà diviso fra i quattro piloti che copriranno un percorso di trenta chilometri nel minor lasso di tempo. Diecimila franchi saranno destinati a premio per gli aviatori che saliranno alla maggior altezza. Vi saranno pure gare di palloni dirigibili con importanti premi e gare di distanza per palloni sferici con premi da cinquecento a mille franchi. Il presidente Fallières ha promesso di assistere alla parte principale del programma, ma non in forma ufficiale.

Il dirigibile "Parseval,, è scoppiato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Strasburgo, 12, ore 2.

Il dirigibile *Parseval*, che si trovava di stazione a Francoforte da parecchi giorni, ha intrapreso ieri sera un'uscita. Mentre faceva evoluzioni al disopra della strada di Magonza, la macchina urtò in un camino, e l'involucro scoppiò. Si dovettero chiamare i pompieri. Non mancarono accidenti alle persone. Vi erano a bordo undici passeggeri.

Il comandante Koheler, direttore della Società dei dirigibili *Parseval*, è stato intervistato sulle cause di questo accidente. Egli ha risposto che il pallone dovette sbarazzarsi di tutta la sua savorra a causa di una depressione atmosferica. Già prima che si lacerasse, l'involucro, il dirigibile aveva urtato contro due parafulmini. I danni, che potranno essere riparati in 24 ore, provengono soprattutto dalla premura che gli spettatori hanno messo nel trarre il pallone a terra. Il dirigibile è stato smontato sul posto e spedito all'Esposizione di Francoforte.

Blériot membro onorario di un Club inglese

Londra, 12, ore 16,10

Il Club Royal Society, che non comprende che persone che si siano distinte nell'arte, nelle lettere e nelle scienze, ha eletto Blériot suo membro onorario.

CICLISMO.

La Corsa Veterani Milano-Parma

Ci telefonano da Milano, 12, ore 22:

Il 5 settembre, sul percorso Milano-Parma, si svolgerà una «Corsa Veterani», che già ha assicurato il concorso dei migliori pedali della vecchia guardia ciclistica.

Si sono già iscritti ufficialmente: Banfi, Nazzari, Corbella, Turbarini, Vigorelli, Montalbetti, Fiocchi, Agliemo, Balbiani, Gardi G., Buni, Barbagianni, Fusarelli.

V'è poi quel nessuno che saranno pure della partita: Momo, Bruzzoni, Tommaselli e Marley.

I premi sono dovizioni e ricchi: i Comuni di Milano e di Parma hanno già offerto ciascuno una grande medaglia d'oro. Altri doni verranno avanzati da Associazioni sportive milanesi e parmensi.

L'arrivo avverrà sulla piazza di Parma, piazza alla quale si attende con solerzia del locale Comitato onde degnamente ricevere, anche dal lato coreografico, i veterani corridori.

La "Coppa Savona,,

Ci telefonano da Savona, 12, ore 20:

Eccovi maggiori ragguagli circa la grande corsa ciclistica che avrà luogo domenica, 15 corrente, in Savona, per la conquista della Coppa Savona, dono di S. M. il Re.

Tale corsa, libera a tutti i dilettanti e professionisti, si correrà su di un percorso di Km. 250, con il seguente itinerario: Savona, Sassello, Acqui, Alessandria, Asti, Nizza, Acqui, Spigno, Savona, e dovrà essere compiuta entro il tempo massimo di ore 11.

Vi saranno due controlli a firma, uno ad Alessandria, l'altro ad Asti, ed è permesso il cambio delle macchine o qualunque altro rifornimento, purchè fatto col solo mezzo di ciclisti.

Ai vincitori saranno assegnati ricchi e numerosi premi, fra cui la Coppa Savona, artistico lavoro in argento, che sarà assegnata unitamente ad un artistico medaglione commemorativo alla Società a cui appartiene il primo arrivato; agli altri corridori sono riservati premi in medaglie d'oro e d'argento, nonchè premi in denaro.

Le iscrizioni si chiudono irrevocabilmente alle ore 12 di sabato, 14 corrente, e si ricevono esclusivamente alla sede della nostra Società sportiva «Velo-Juventus»; il ritrovo dei corridori è fissato per le ore 4 di domenica, alla sede della Società, e la partenza sarà data alle ore 5.

"Coppa Hermes,,

Deliberato della Giuria

La Giuria della corsa ciclistica per la Coppa Hermes, adunatasi alla sede della Società sportiva «La Torino» per fissare la graduatoria degli arrivati, secondo la relazione del giudice d'arrivo, la stabiliva come segue: 1.o Borgarello; 2.o Gamba; 3.o Montecucco; 4.o Romolo; 5.o Capella; 6.o Zanolto; 7.o Poirino; 8.o Vaccaro; 9.o Cravotto; 10.o Accomolli. Indi Micca, Gallia, Airno, Pentenero, Alasia e Labbro.

Avendo però accolto integralmente il reclamo Montecucco, deliberò di distanziare il Gamba per taglio di strada, e, accertato poscia che i corridori Micca, Cravotto, Montecucco e Labbro si fecero trainare lungo il percorso, applicò anche ad essi la penale inflitta al Gamba, fissando la classifica come segue: 1.o Borgarello; 2.o Romolo; 3.o Capella; 4.o Zanolto; 5.o Poirino; 6.o Vaccaro; 7.o Accomolli; 8.o Gallia; 9.o Airno; 10.o Pentenero; 11.o Alasia; 12.o Gamba; 13.o Montecucco; 14.o Cravotto; 15.o Micca, 16.o Labbro.

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro a segno a Livorno

Ci telefonano da Livorno, 12, ore 20:

E' terminata oggi, e se ne è avuta la proclamazione ufficiale dei vincitori, la grande gara nazionale straordinaria di tiro a segno, indetta per il 25.o anniversario della fondazione della locale Società di tiro a segno e per l'inaugurazione del nuovo poligono. Erano rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia. Eccone i risultati:

Gara campionato di rappresentanza: 1.o premio, targa d'oro, Enrico Baleca, con 129 punti; 2.o premio Giovanni Albani, 128 punti; 3.o Riccardo Ticchi, 127 punti.

Gara rappresentanza delle Società: 1.o premio, grande medaglia d'oro, Società di Pisa, con punti 503; 2.o (fuori concorso) Società di Livorno, con 501 punti; 2.o (in ordine di premiazione) Società di Genova, con 489 punti; 3.o premio Società di Firenze, con 486 punti.

Gara delle rappresentanze militari: 1.o premio rappresentanza del 3.o reggimento bersaglieri, 157 punti; 2.o premio rappresentanza dei reali carabinieri, Legione di Firenze, compagnia di Livorno, con 146 punti; 3.o premio rappresentanza del reggimento 11.o artiglieria da costa, con 144 punti.

Gara campionato rappresentanti militari: 1.o premio maestro di scherma Giovanni Silvi maresciallo del 3.o reggimento bersaglieri, 59 punti; 2.o premio Guglielmo Orsini, guardia municipale di Livorno, 53 punti; 3.o premio Antonio Vergà, maresciallo nell'11.o reggimento di artiglieria da costa, 51 punti.

Gara Livorno: 1.o premio Riccardo Ticchi, 43 punti; 2.o Francesco Marchetti, 38 punti; 3.o Alessandro Pedersoli, 38 punti.

Campionato rivoltella: Vincitore di questo campionato e della grande medaglia d'oro è il cavaliere Giuseppe Mussino, di Torino con 513 punti; 2.o premio Riccardo Ticchi, 500 punti; 3.o Alessandro Pedersoli, 498 punti.

Gara rappresentanza collettiva di campionato alla rivoltella sul risultato dei migliori tiratori delle Società: 1.o premio Società del tiro di Milano, con 1463 punti; 2.o Società di Livorno (fuori concorso), con 1216 punti; 2.o premio (terza riuscita) Società di Firenze, con 1175 punti; 3.o premio (quarta riuscita) Società di Genova, con 938 punti.

Gara reale con fucile (300 metri): 1.o premio, grande medaglia d'oro di Sua Maestà il Re, Riccardo Ticchi, 44 punti; 2.o Alessandro Pedersoli, 43 punti; 3.o Pietro Bettilli, 42 punti.

Un altro tentativo fallito di traversare la Manica a nuoto

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 12, ore 1.

Dopo un magnifico tentativo, che è durato dodici ore, Holbein ha dovuto novamente conoscere la disfatta. Rinnovando il suo tentativo per la traversata della Manica a nuoto, Holbein si era messo in mare presso capo Gris Nez alle 17,37 dell'altro ieri. Partì colla velocità di venti braccia al minuto. Verso le 18 egli aveva già coperto parecchi chilometri, e siccome il mare era calmo, si credeva che Holbein sarebbe riuscito nella traversata. Non tardò tuttavia a lamentare stanchezza agli occhi; gli vennero allora dati gli occhiali. Al cadere della notte egli prese un po' di cibo; ma fra le 22 e le 23 si dichiarò indisposto. Continuò tuttavia ancora a buona velocità. Al levare del giorno era chiaro che Holbein non si era ancora rimesso dalla sua indisposizione, ed alle 5,37 lo si trasse dall'acqua e lo si aiutò a salire a bordo del rimorchiatore. Holbein si trovava allora a poco più di 12 Km. da Douvres. Holbein dice che l'acqua era assai fredda in certi luoghi e che ciò è stata la causa della sua indisposizione. (*Matin*).

Per la navigazione sul Lago d'Orta

Novara, 12, ore 20.

Dopo parecchie peripezie è giunto per via di terra, come già vi scrissi, il primo battello che inizierà la serie della flotta del Cusio.

Egli fu fermato nel paese di Buccione, dove s'inizia il lago, ed onde allestire il terreno per il varo, venne chiamato da Genova un architetto navale competente a dirigere la non facile operazione.

Pare che la cerimonia d'inaugurazione colla consegna ufficiale della bandiera sia stata fissata per il giorno 15 corr., che inizierà la serie dei grandiosi festeggiamenti iniziati ad Orta.

Ora la stessa Società di navigazione ha quasi definite le trattative per l'acquisto di un secondo battello, sussidiario al primo, più piccolo e più elegante, della lunghezza di metri undici e della portata di cinquanta persone.

Duecento mila franchi in gioielli rubati.

Ci telegrafano da Saint-Moritz, 12, ore 24:

La contessa russa Gargarine è stata vittima, all'*Hôtel Savoye*, di un furto di duecento mila franchi di gioielli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 738,6; ore 15: 738,4; ore 21: 738,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,7 — Minima + 17,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 27,2

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 18,6

14 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,31; tramonta alle ore 19,36.

Giorno della luna 28.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12 + 29,2

Temperatura minima della notte dal 11 al 12 + 17,2

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Sempre la Peugeot-Croizat

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo, lasciando naturalmente la responsabilità delle affermazioni all'ing. Croizat:

«*Ill.mo Sig. Direttore della Stampa*,

«Giungo ora dall'estero e mi viene indicato il N. 218 dell'8 agosto della *Stampa*, dove trovo riportata l'ordinanza del giudice istruttore contro alcuni amministratori della Peugeot-Croizat. A questo riguardo ed a tutela del mio nome, mi permetto, egregio signor Direttore, di fare le seguenti dichiarazioni:

«1.o Sino dall'inizio della Società e appena entrato in carica di amministratore delegato della Società, io sono sempre stato in opposizione di vedute coi membri influenti del Consiglio di amministrazione. Fui sempre fatto segno ad una continua persecuzione, e forse anche per allontanarmi dall'Amministrazione, fui accusato ingiustamente di un peculato a danno della Società. Scoperto senza nessuna difficoltà il vero autore di questo peculato, fatto a mio nome ed a mia insaputa, mentre da una parte mi si lasciava pro forma delle cause per tale calunnia d'altra parte, appena io ero uscito dall'Amministrazione, si gratificava con fondi prelevati dalla cassa sociale il vero autore del peculato (enorme, ma autentico; vedi mio memoriale 20 giugno prodotto in istruttoria).

«2.o Sono stato io a scoprire, dopo lunghe e pazienti ricerche, il retroscena del contratto Peugeot. Ho potuto avere nelle mie mani per pochi minuti la famigerata lettera del Fallot (a cui allude la *Stampa*) per farla fotografare e poi consegnarla al giudice istruttore e così concorrere a lumeggiare l'ambiente. Non è quindi umano il sospettare che io abbia scientemente prodotto un documento che poteva mettere in dubbio la mia onorabilità, ed è quindi evidente a priori che a questo riguardo il giudice istruttore non poteva trovare nulla a mio carico.

«3.o Non ho ricevuto 30,000 lire, come dice l'ordinanza, ma solo 1600 azioni alla pari, in compenso della cessione delle rappresentanze biciclette Rambler e Automobili Reo: queste azioni non le ho mai viste; rimasero sempre nelle mani della Società e vi si trovano ancora attualmente, poichè, malgrado ripetuti inviti non ho mai voluto ritirarle.

«4.o Sono stato io a dimostrare praticamente che la Società faceva degli acquisti a prezzi di affezione per favorire persone amiche, anzi per provarlo, ho prodotto in istruttoria un pezzo, fra altri, pagato una lira ad una ditta torinese, mentre nelle uguali condizioni di quantità la stessa ditta me li offriva per 16 centesimi.

«Io mi auguro che il dibattimento faccia luce completa, senza riguardi di persone, e verrà così anche provato che il contratto Peugeot, malgrado le manovre di cui a mia insaputa era inquinato, non poteva terminare in una *débâcle*, ma se invece le fossi stato ascoltato, le sorti della nostra Società sarebbero state indissolubilmente legate alle attuali floride sorti della Società Peugeot di Parigi.

«Ringraziandola della sua cortese ospitalità, passo a rassegnarmi, della S. V. Ill.ma

«Torino, 12 agosto 1909.

«Dev.mo Ing. *Vittorio Croizat*».

La riunione del personale dei telefoni

L'altra sera fu tenuta l'annunciata riunione del personale addetto ai telefoni dello Stato. A svolgere l'ordine del giorno proposto vari oratori presero la parola, affermando tutti la necessità che venga presto concessa anche ai telefonisti l'indennità di residenza, che è necessaria per le esigenze della vita, resa difficile dal continuo rincaro delle pigioni e dei viveri.

A tale scopo fu nominata una Commissione incaricata di presentare al sindaco di Torino quelle ragioni che militano in favore del personale.

Si trattò quindi della sistemazione a riposo del personale, con riguardo speciale a quello più anziano proveniente dalle cessate Società concessionarie, il quale si trova, dopo oltre venti anni di lodevole servizio prestato, disarmato di fronte alla vecchiaia. E poichè nella relazione del progetto di legge organica, testè approvata, si assicura che tale delicata questione sarà oggetto di speciale studio a fine di poterla risolvere in modo equo e soddisfacente, un oratore fece osservare come il personale sia ormai fiducioso nelle promesse espresse dalla relazione, tanto più che sarebbe ingiusto che venisse mancare una certa sicurezza nell'avvenire. Fece presente come anche al personale subalterno si debba provvedere colla pensione di Stato.

Dopo varie relazioni, fu presentato il seguente ordine del giorno, approvato dall'assemblea alla unanimità:

«Il personale addetto ai telefoni dello Stato (Sezione di Torino), riunito in numerosa assemblea, considerato il continuo crescere delle pigioni e dei generi di prima necessità, come risulta dalle varie relazioni fatte a mezzo della stampa cittadina, chiede che anche la sua classe sia messa a godere dell'indennità di residenza, già concessa a Roma, riservandosi di svolgere, per mezzo di apposite Commissioni, un'azione viva ed efficace presso le Autorità sindacali, comunali e provinciali, le quali, alla loro volta, interessino alla giusta causa il Governo ed il Parlamento. Fa voti che il Ministero, conformemente a quanto è detto nella relazione della legge organica, testè approvata, sistemi stabilmente sia il personale più anziano proveniente dalle passate Società, come quello da lui assunto direttamente, estendendo il diritto alla pensione di Stato anche al personale subalterno. L'assemblea dà nello stesso tempo ampio mandato al Consiglio direttivo, affinchè, d'accordo col Consiglio centrale di Milano e con le altre Sezioni consorelle, mantenga viva in tutta Italia un'energica agitazione per ottenere quei miglioramenti morali ed economici che sono lo scopo unico dell'Associazione stessa».

Sciopero di filatrici

A Lucento centoventi filatrici dello stabilimento Cugliari e Gritti hanno abbandonato il loro posto per protestare contro una sorvegliante, che, secondo loro, commetteva parzialità nella distribuzione del lavoro.

La Direzione dell'opificio aveva rifiutato di prendere provvedimenti disciplinari contro la sorvegliante, ritenendo non fondata l'accusa.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica del 50.o reggimento fanteria, diretto dal maestro cav. Angelo Montanari, darà concerto questa sera, venerdì, alle ore 21, in piazza San Carlo, svolgendo il seguente programma:

1. Gomes: *Il Guarany*, sinfonia — 2. Goldmark: *Un racconto d'inverno*, fantasia — 3. Donizetti: *La Favorita*, atto quarto — 4. Gounod: *Faust*, atto secondo.

Piccoli selciatori investiti da una vettura pubblica.

Si tratta di una disgrazia o di un atto di malvagità? L'Autorità giudiziaria provvederà essa a raccogliere sul fatto le varie testimonianze per dire l'ultima parola.

Ieri, verso le 14, in via del Carmine, dinanzi alla casa N. 4, dove il selciato era stato rimosso per le necessarie riparazioni, tre piccoli garzoni selciatori si erano sdraiati sulla sabbia per fare un sonnellino, in attesa che fosse ripreso il lavoro. I ragazzi non tardarono ad addormentarsi. Vi ha chi dice che la via aveva un tratto libero così da permettere il transito ai veicoli; ma il fatto è che venne a passare di lì una vettura pubblica, segnata col N. 188, la quale andò proprio ad investire i tre ragazzi, che rimasero colpiti da una ruota.

È facile immaginare ciò che avvenne. I piccoli selciatori gridarono per il dolore, e tosto accorsero vari cittadini e anche le guardie municipali.

I ragazzi furono accompagnati al San Giovanni, dove ebbero le cure del dottor Costero.

Al primo, Pietro Robino, d'anni 12, abitante in via Chisola, 4, fu riscontrata una ferita lacero-contusa al parietale destro, con affondamento della lamina ossea corrispondente; il secondo, Giovanni Francese, d'anni 13, abitante in via Malone, 32, riportò contusioni al piede sinistro; ed il terzo, Domenico Storero, di anni 14, abitante in via Ponte Mosca, 31, contusioni e abrasioni all'anca destra ed alla regione sternale.

Le condizioni del Robino sono gravissime, tanto che il dottor Costero si è riservato il giudizio; gli altri due ragazzi guariranno in dieci giorni.

I tre garzoni avevano ricevuto le prime cure alla farmacia Nicola. Quanto al cocchiere della vettura, identificato per Evasio Cerrato, anzichè prestare assistenza ai piccoli operai, si allontanò subito.

Un negoziante ferito a rivoltellate.
Un equivoco che poteva esser fatale.

Stanotte, poco dopo le ventiquattro, fu trasportato ferito all'Ospedale di S. Giovanni certo Lorenzo Romanelli, di anni 26, proprietario di un negozio di vini in via Ponte Mosca n. 59, da due individui, certi Luigi Bruno e Biagio Gallafrio, negoziante il primo e portinaio il secondo. Il Romanelli aveva riportato ferita d'arma da fuoco al braccio destro ed un'altra all'ascella destra.

La causa del ferimento non appare ancora chiara ma risulta che il Romanelli fu ferito dagli stessi Bruno e Gallafrio, che lo trasportarono all'ospedale. Il ferito avrebbe dichiarato che costoro spararono contro di lui mentre egli stava chiudendo il suo negozio. Avvisata la squadra mobile, essa trattenne in arresto il Bruno ed il Gallafrio. Lo stato del ferito non è grave.

***

Su questo fatto, che appariva piuttosto misterioso, abbiamo potuto raccogliere questi precisi particolari.

Il Luigi Bruno, un giovane di 28 anni, proprietario di una panetteria appunto in via Ponte Mosca, 59, aveva poco tempo fa ceduto un suo attiguo spaccio di vini e liquori al Lorenzo Romanelli.

Costui ogni notte si recava a dormire nella sua abitazione in via Duchessa Jolanda: ma proprio, senza dir nulla a nessuno, preferì rimanere nel negozio per risparmiarsi la fatica di una lunga passeggiata fino a casa.

Il Bruno, cedendo lo spaccio di liquori, si era però riservato il retrobottega per dormirvi, e la scorsa notte fu assai stupito, rincasando di sentire rumore nel negozio attiguo. Egli non dubitò neppure lontanamente che potesse essere il Romanelli, ma pensò invece che dei ladri si fossero introdotti nello spaccio per farvi man bassa, nella sicurezza che il nuovo proprietario era a quell'ora nel suo alloggio di via Duchessa Jolanda. Con questo pensiero il giovane si armò d'una rivoltella e, per maggior precauzione, avvertì il portinaio della casa, cioè il Biagio Gallafrio, un giovane di trent'anni.

Costui, a sua volta, impugnò la rivoltella e accompagnò fino alla porta dello spaccio di vini il Bruno. Erano pronti entrambi ad arrestare i presunti malandrini che stavano facendo bottino in danno del Romanelli.

Bussarono ripetutamente, e costui, anzi che farsi sentire subito, non rispose, dubitando che si trattasse di disturbatori per progetto o di bricconi che volessero assicurarsi che nel negozio non v'era il padrone.

Il Bruno ed il Ballafrio tornarono a bussare, ed il Romanelli, riconoscendo forse la voce del Bruno e del portinaio, si decise ad aprire.

Per lo stupore o per una incomprensibile inavvertenza, il negoziante, spalancando la porta, non disse subito chi era, e gli altri due, sempre più persuasi di aver a che fare con malandrini, i quali potevano essere armati di tutto punto, alzarono le rivoltelle e fecero fuoco.

Quando riconobbero il Romanelli, rimasero come inebetiti, ma era troppo tardi.

— Per carità! — gridò il negoziante. — Non sparate!

Ma era già ferito al braccio, col quale si era fatto schermo, e sotto l'ascella.

Il Bruno ed il Ballafrio non sapevano capacitarsi dell'errore, causato dalla mancanza assoluta di sangue freddo, necessarissima in chi fa uso della rivoltella.

Il Romanelli fu soccorso, e poco dopo trasportato in vettura del fratello Carlo all'Ospedale di San Giovanni.

Quanto al Bruno ed al Ballafrio pensarono che era loro dovere assicurarsi della gravità delle ferite prodotte al Romanelli, e si recarono all'ospedale per informazioni.

La guardia di servizio li trattenne entrambi ed avvertì la Questura Centrale, dalla quale partirono subito il brigadiere Sabatini e diversi agenti.

Tanto il Bruno ed il Ballafrio furono dichiarati in arresto e tradotti in camera di sicurezza, per essere più tardi accompagnati alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il Romanelli, che può ben dire di averla scappata bella, potè ritornare alla sua abitazione. I medici lo hanno dichiarato guaribile in quindici giorni.

L'orribile disgrazia di uno studente

Ancora un atto di imprudenza che ha funeste conseguenze! Lo studente Carlo Lodovico Carrassi Del Villar, d'anni 13, abitante in via Ospedale, N. 40, mentre ieri, poco dopo le ore 15, si trovava sul corso Massimo d'Azeglio, presso lo stabilimento dei bagni Diana, volle salire sopra la vettura tranviaria N. 113, che passava in corsa discreta, trainando una «giardiniera».

Il povero giovane, o per imperizia, o perchè avesse messo il piede in fallo, scivolò, cadendo tra la vettura rimorchiatrice e la «giardiniera», cosicchè le ruote di questa gli passarono sulle gambe, fratturandogliele!

Un grido d'orrore sfuggì a quanti assistettero involontariamente alla scena raccapricciante.

Quando la tranvia fu fermata, la gente accorsa trovò il giovane in uno stato miserando. Fu sollevato e per mezzo di un automobile della *Fiat* trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Inchia, dopo aver constatato che la frattura delle gambe era complicata, apprestò al giovane studente le cure più premurose e lo fece quindi ricoverare nella Sezione Anglesio, riservandosi ogni giudizio.

Fu stabilito che nessuna colpa si può fare al manovratore.

Si uccide perchè diviso dalla moglie.

In seguito ad avviso ricevuto, l'Autorità si recava in una camera al 4.o piano in via dei Fiori, 31, e vi trovava morto certo Angelo Pogliano, d'anni 40, fumista. L'infelicissimo uomo s'era suicidato, ed il medico del Municipio, dottor Malan, non ebbe che a compiere le constatazioni di legge.

In una sua lettera il Pogliano dichiarò di darsi la morte non potendo resistere alla lontananza della moglie, dalla quale viveva da un mese separato.

Col chinino di Stato

La canzonettista Irene Varello, d'anni 19, abitante in via Santa Maria, 6, in un momento di esaltazione, provocata da dispiaceri intimi, ingoiò all'angolo di via Roma e via Cavour venti pastiglie di chinino di Stato, con la speranza di morire.

Accompagnata al San Giovanni, le fu fatta dal dottor Viotti la lavatura dello stomaco. Guarirà in sei giorni.

Stanco della vita

Biagio Feilys, d'anni 71, ricoverato all'Ospizio di carità, si è suicidato ieri, gettandosi da una finestra del primo piano nel cortile dell'Istituto. L'infelice fu raccolto boccheggiante e morì quasi subito.

I medici constatarono che aveva riportato la frattura del cranio. Quale occulto dramma ha sconvolto l'intelletto di questo vecchio per spingerlo ad affrettare l'ora della morte?

Un altro suicidio

Nell'Ospizio di Carità è avvenuto oggi un suicidio. Certa Paola Peretti, la ricoverata, in un momento di sconforto per la malattia cardiaca che la travagliava, eludendo la vigilanza del personale di servizio, si gettava dal secondo piano dell'Istituto nel cortile, rimanendo morta sul colpo.

A proposito di suicidii, è necessario precisare che il Biagio Feily, gettatosi dalla finestra, era ricoverato non all'Ospizio di Carità, ma al Ricovero di mendicità.

Preso sul fatto

Il pregiudicato Giuseppe Dagolio, d'anni 23, non avendo nulla da fare pensò di entrare in una drogheria di via Gioberti, 24, per vedere se gli riusciva di dare un'occhiata alla ciotola del denaro. S'introdusse quieto e con molte precauzioni in negozio, mentre che il commesso Razzano era occupato nel retrobottega a aprir per errore un cassetto contenente delle candele anzichè dei quattrini. Al rumore fatto accorse il commesso, ma subito l'emerito Dagolio prese la fuga a perdifiato.

L'altro lo inseguì, gridando al ladro, e in breve l'amico si vide nella posizione di un cinghiale a cui i cani danno la caccia.

Sarebbe riuscito forse a sfuggire all'arresto, ma proprio a guastargli le uova nel paniere sbucò fuori il pompiere Carlo Zotto, che l'affrontò e riuscì ad agguantarlo.

Poco dopo il Dagolio veniva presentato al funzionario di guardia alla Questura, signor Aslabbo, il quale lo accolse coi dovuti riguardi e lo fece mettere sotto chiave.

L'audace tentativo di un ladro
Un filo di luce salvatore

Il caso stranissimo è avvenuto in via Mazzini, nel palazzo segnato col N. 31, ed al quale si accede anche da via Provana, N. 7. Da dodici giorni vi aveva affittata una camera all'ultimo piano il panettiere Enrico Toppa fu Giovanni, d'anni 37, il quale si era accorto di avere per vicina la telefonista signorina Laura Gaido. Le due stanze erano divise da uno stipite di non grande spessore, ma avevano l'ingresso su due diversi rami di scale: il Toppa entrava nella casa da via Provana, N. 7, mentre la signorina Gaido aveva passaggio da via Mazzini, N. 31.

La scorsa notte la telefonista rincasò dopo le ore 22,30, terminato il suo servizio all'ufficio, e si mise tranquillamente a letto. Non udì alcun rumore, per quanto fosse a mala pena assopita, ma ad un certo punto la disturbava un filo di luce che filtrava nella stanza e le batteva sul volto fastidiosamente.

La signorina Gaido, lì per lì, non seppe darsene spiegazione, ma dubitò che potesse trattarsi di un principio d'incendio.

Con questo pensiero si alzò da letto per assicurarsi di quanto accadeva. Vide allora nella parete che separava la sua camera da quella attigua del Toppa una piccola breccia e si accostò senza ancora rendersi conto della verità.

Il Toppa, che, denudato fino alla cintola, andava su e giù per la sua camera come affaccendato, proprio in quel momento si avvicinò anche lui col lume in mano alla piccola breccia, ch'era opera sua, e si trovò viso a viso con la telefonista, che gettò un grido di spavento.

E' facile indovinare il resto. La povera signorina cominciò a gridare aiuto, svegliando i vicini, ed in breve tutta la casa fu a rumore.

Accorsero il portinaio Ottavio Piolatto, il cocchiere Francesco Anelli, due giovani studenti, i fratelli Cecchetti, il meccanico Marco Aimo, tutti quanti gli inquilini insomma, dei quali parecchi impugnavano la rivoltella. La stanza della telefonista, la quale si era vestita alla meglio, fu come invasa dalla gente accorsa.

Non occorse molto tempo per capire di che si trattava: quella piccola breccia nella parete era abbastanza significativa. E si mandò allora per le guardie.

Quanto al Toppa, se ne rimase in camera sua, tranquillo e pacato, facendo lo gnorri.

Aveva smosso il letto per lasciar credere che, spostandolo violentemente, aveva prodotta la breccia nella parete!

Gli agenti della squadra mobile, sopraggiunti poco dopo, lo ammanettarono e lo tradussero alla Questura Centrale.

Non c'è bisogno di spiegare che il Toppa, credendo assente la signorina Gaido, aveva forata la parete per introdursi nella stanza attigua e commettervi un furto, dopo il quale avrebbe forse preso il volo.

Già altra volta, pochi giorni fa, era stato notato un foro che nella parete del corridoio il Toppa aveva praticato, forse per sbaglio. Allora il losco figuro, interrogato, aveva con un'aria da innocentino dichiarato di aver veduto un operaio prendere delle misure e forare la parete, ma aveva creduto (oh! anima candida!) che si trattasse di riparazioni o di lavori ordinati dal padrone di casa.

Il Toppa si trova adesso alle carceri, dove non riuscirà a forare i muri certamente.

Un incendio alla scuderia della ditta Metzger

Alle ore 10 di ieri si appiccava il fuoco al fieno contenuto in una mangiatoia della scuderia annessa alla fabbrica di birra Metzger, in via San Donato, 68. Il personale dello stabilimento, usando un estintore automatico e poche secchie d'acqua, in breve spense il fuoco, che causò un danno insignificante. Accorsero sul posto pompieri e guardie municipali.

Investimento automobilistico

Presso la Barriera San Paolo, un automobile in prova della Scat, N. 31, sul quale si trovavano due operai, investì violentemente il muratore Giovanni Lamberti, d'anni 40, abitante in via Magenta, 61.

Il pover'uomo fu raccolto da terra dai due individui che erano sull'automobile e trasportato al Mauriziano. All'ingresso dell'ospedale richiesero il concorso di due persone, alle quali affidarono il Lamberti ferito, e poscia si allontanarono, forse per timore di un arresto.

Il dottor Bolla riscontrò al disgraziato muratore la frattura della clavicola sinistra e una grave ferita alla testa, e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in cinquanta giorni, salvo complicazioni.

Un velocipedista disgraziato

Stamane, alle 9,35, certo Guglielminotti Giovanni, d'anni 28, confettiere, mentre percorreva in bicicletta il corso Peschiera, causa la rottura del tubo dello sterzo della bicicletta che montava, cadde al suolo, riportando escoriazioni al viso ed alle mani e una ferita lacero-contusa al mento. Da un passante venne accompagnato alla farmacia Aime, in corso Orbassano, ove ebbe una prima medicazione. Una guardia municipale sopraggiunta lo condusse al Policlinico di piazza d'Armi, ove gli furono dal dott. Mongini prestate le necessarie cure e giudicato guaribile in 15 giorni.

I bruti

L'Autorità di pubblica sicurezza ha fatto procedere all'arresto del suonatore ambulante Francesco Aguzzi fu Angelo, d'anni 35, abitante in via Ormea, 18, il quale aveva compiuto atti orribili di violenza verso un ragazzino.

Il turpe individuo fu già condannato altra volta a quattro mesi di reclusione per lo stesso reato. Ex-vigilato speciale, subì diverse pene per furto, contraffazione di moneta, oltraggio agli agenti, porto d'arme abusivo, e chi più ne ha più ne metta. Adesso si trova in carcere.

Ustionato dall'acqua bollente

Un bambino di tre anni, Cesare Conterno, mentre si trastullava in casa, in via Morosini, 6, si rovesciò addosso una pentola d'acqua bollente, riportando ustioni di secondo grado in diverse parti del corpo. La madre dovette portarlo all'Ospedale di San Giovanni, i cui medici lo giudicarono guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino

12 agosto 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Ponti Giacomo con Soave Maddalena — Borner Paolo con Museo Margherita — Faldella Ferdinando con Musso Dora — Mattea Pietro con Appino Luigia — Fagge Luigi con Vandero Maria — Salamano Armando con Bertolotti Matilde.

MORTI: Rostagno Clotilde nata Steppa, d'anni 23, di Torino, agiata, via Carlo Promis, 7.
Mondo Enrichetta n. Fiandra, id. 53, di Cuneo, casalinga, corso Cairoli, 22.
Masario Candida Paola n. Grillo, id. 45, di Torino, commessa, via Giulio, 1.
Aonzini Cipriano, id. 70, di Torino, pensionato, via San Domenico, 34.
Uberti Serafino, id. 27, di Torino, parrucchiere.
Caravea Giovanni, id. 63, di Castelletto Bormida, caffettiere.
Dassero Rosa, id. 14, di Torino, casalinga.
Fosso Teresa, id. 26, di Villanova Mondovì, relig.
Calosso Margherita (ved.) n. Barzetta, id. 56, di Giaveno, casalinga.
Umberto Pietro, id. 73, di Mantanaro, cappellano.
Felino Biagio, id. 71, di Riva presso Chieri, tessitore.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Un proclama del Governo cretese

La Canea, 13, ore 7,35.

I deputati effettivi ed i deputati supplenti, in numero di novantotto, si sono riuniti in Corpo consultivo in seduta privata, ma senza alcun risultato, per pronunciarsi sul ritiro della bandiera ellenica. Otto deputati mussulmani che furono invitati anch'essi si sono astenuti dalla riunione. Il Governo ha fatto poi apparire sul giornale ufficiale un proclama, il quale consiglia la popolazione ad acconsentire al ritiro della bandiera greca dalla cittadella di La Canea e dal forte di Candia, per mostrarsi deferenti al desiderio delle quattro Potenze protettrici e risparmiare così gravi imbarazzi alla Grecia e soprattutto per evitare una nuova occupazione internazionale dell'isola. Si spera sempre di arrivare ad un risultato soddisfacente per tutti.

Gravi disordini provocati da Mussulmani e Albanesi

Cettigne, 13, ore 6,45.

Nei distretti di Laba e Goussagne i mussulmani, d'accordo cogli albanesi, hanno attaccato il palazzo del Governo di Goussagne per cacciarne le Autorità. Lo sceriffo con un battaglione e due cannoni è arrivato per ristabilire l'ordine; egli dovette chiedere rinforzi perchè i disordini sembrano estendersi.

La strategia dei marocchini

Melilla, 13, ore 10,10.

Un convoglio che si recava ad approvvigionare i posti avanzati fu attaccato dai Mauri. Un soldato fu ferito gravemente. Un Mauro soldato di artiglieria, a Melilla, fedele alla Spagna, ha riferito che i nemici, in gruppi disseminati, discendono la sera in prossimità della ferrovia franco-spagnuola allo scopo di distruggerla in vari punti. Essi sono favoriti dall'oscurità della notte, ma grazie alle proiezioni elettriche non arrivano a sorprendere i soldati spagnuoli. Alle 3 del mattino essi si ritirano nelle montagne. L'artiglieria spagnuola fa fuoco sulle posizioni nemiche, ma i Mauri hanno nei loro *douars* dei grandi sotterranei ove si nascondono per uscire poi quando il fuoco è terminato. E' così che da un *douar* completamente distrutto si videro, a mezzo dei cannocchiali, uscire gli abitanti. Non si parla ora della marcia in avanti. Si crede che non vi saranno movimenti di truppe per qualche giorno. Il generale Marina è soddisfatto. La guarnigione è in eccellente salute.

Mandano da Alhucemas che a mezzanotte e all'alba i cannoni dei Mauri hanno lanciato nuovamente dei proiettili sulla piazza, ma la traettoria era troppo corta.

Pretese divergenze tra ministri spagnuoli

Madrid, 13, ore 8.

Secondo l'*Heraldo*, divergenze profonde di vedute si sarebbero prodotte tra il ministro della guerra e quello degli interni a proposito della situazione a Barcellona. Il capitano generale e il governatore civile avrebbero ricevuto dai loro rispettivi ministri delle istruzioni diametralmente opposte. Il giornale aggiunge che da ciò potrebbe risultarne una crisi ministeriale parziale. Il giornale afferma che la posizione del ministro della guerra non è la più debole.

Il ministro della guerra però smentisce queste voci.

Si afferma che il Consiglio di guerra ha pronunziato 16 condanne a prigione perpetua, ma nessuna condanna a morte.

Il pessimismo russo sugli affari persiani.

Pietroburgo, 13, ore 7,55.

Nelle sfere ufficiali si mostra un gran pessimismo per ciò che concerne gli affari di Persia. La speranza che il nuovo Governo persiano sia capace di ristabilire l'ordine è ormai abbandonata. L'anarchia si va estendendo. Un Consiglio di ministri si è riunito al Ministero degli affari esteri per discutere gli affari di Persia e le sue decisioni sono state comunicate all'incaricato di affari d'Inghilterra.

Un commissario di polizia poco esemplare.

Berlino, 13, ore 8,35.

In un compartimento di seconda classe sulla linea di circonvallazione di Berlino un uomo che si trovava con una signora, si abbandonò alla sua presenza ad una visita equivoca. In seguito ai reclami della viaggiatrice, il viaggiatore fu arrestato ad una delle stazioni prossime. L'identità del lubrico personaggio fu potuta stabilire. Si tratta di un commissario di polizia ben noto, figlio di un generale in ritiro ed egli stesso ex-ufficiale dell'esercito. La Polizia, per soffocare lo scandalo, dice che il commissario agì in un momento di pazzia.

Il caldo in Inghilterra

Londra, 13, ore 8.

Il caldo nella Gran Bretagna è sempre terribile. La giornata di ieri è stata la più calda che Londra abbia avuto da due anni, dal giugno, cioè, in cui una grande onda di calore, che tutti ricordano, ha attraversato l'Inghilterra nel settembre 1907. Si segnalano anche parecchi morti. Alcuni incendi hanno divampato in parecchi luoghi. A Stratford un grande incendio, dovuto a combustione spontanea, ha distrutto in parte una grande raffineria. I guasti sono rilevantissimi.

AVIATORI E AREONAUTI

Un nuovo biplano inglese.
Un premio di 25 mila lire

Londra, 13, ore 8,5.

Si annunzia che un nuovo biplano, che sir Hiram Maxim sta costruendo nel più grande segreto, sarà pronto tra un mese a fare i suoi esperimenti. La macchina, la cui forma sarà simile a quella degli altri biplani, avrà, a quanto sembra, dei particolari caratteristici a cui gli aviatori non hanno ancora pensato e da cui sir Hiram Maxim attende i migliori risultati.

I primi esperimenti avranno luogo a Crayford, ma non si crede che Hiram Maxim, il quale ora ha 71 anni, voglia pilotare egli in persona la sua macchina.

Si dice che un altro *Blériot* è stato comprato in Inghilterra da due stelle di caffè-concerto, che si propongono di prendere il volo non appena saranno in possesso della loro macchina. La consegna è stata loro promessa nei primi giorni del prossimo mese.

Il signor Seato Carr si preparava ieri a fare esperimenti di areoplano a Camber, presso Hastings, quando scoppiò nella tettoia un incendio. La macchina fu danneggiata. Le riparazioni esigeranno parecchi giorni.

Il *Daily Mail* offre un premio di 25 mila franchi all'aviatore che avrà compiuto con un più pesante dell'aria la più grande «distanza totale» attraverso i campi, sia in Francia, sia in Inghilterra, distanza che deve essere ufficialmente controllata dagli Aereo-Clubs di Francia e di Inghilterra. La prova deve effettuarsi nel periodo di 12 mesi, che andrà dal mattino del 15 agosto 1909 fino alla sera del 14 agosto 1910. Le parole «distanza totale» indicano non già un lungo volo determinato, ma il totale di voli compiuti dall'aviatore durante i 12 mesi. Per «volo attraverso i campi» bisogna intendere voli che saranno fatti al di fuori di un areodromo o di un qualsiasi locale chiuso. I voli non controllati dall'uno o dall'altro degli Aereo-Clubs menzionati non saranno considerati per la classifica del premio.

Preparativi pel gran viaggio dello «Zeppelin».

Berlino, 13, ore 8,10.

Il conte Zeppelin si è ristabilito completamente dalla sua indisposizione, e sta ora preparando il suo viaggio da Friedrichshafen a Berlino. Poichè si suppone che all'arrivo dello Zeppelin vi saranno più di centomila spettatori, la Polizia di Berlino prende tutte le misure d'ordine necessarie e fa costruire molte baracche per potervi allogare un servizio di assistenza medica, dati i probabili incidenti. I posti e le stazioni di soccorso saranno rinforzati e provvisti di infermieri e molti medici. Si conferma che il prossimo ottobre vi sarà uno scambio di «Zeppelin» tra Metz e Colonia. Metz avrà il vecchio pallone «Zeppelin N. 1»; Colonia il modello più recente.

L'influenza politica delle donne nella Nuova Zelanda.

Londra, 13, ore 6,5.

Mandano da Wellington, nella Nuova Zelanda: Secondo una statistica, pare che fra venticinque anni la maggioranza degli elettori nella Nuova Zelanda apparterrà alle donne. In diciassette circoscrizioni le donne hanno già la maggioranza. In un discorso pronunciato a questo proposito, ieri l'*attorney* generale ha detto che nella Nuova Zelanda l'influenza della donna va aumentando. La donna non si occupa più esclusivamente della famiglia. L'*attorney* generale è del parere che l'influenza della donna nella politica sarà buona. «Una volta che la riforma del commercio delle bevande sarà compiuta, le donne — dice l'*attorney* generale — faranno verosimilmente sforzi per assicurare l'adozione di altre riforme sociali e politiche».

Una invasione di zanzare.

Strasburgo, 13, ore 7,10.

La *Gazzetta di Francoforte* segnala che gli abitanti di parecchie località renane non possono più attendere alle loro occupazioni regolari in seguito ad una vera invasione di zanzare. E' impossibile lavorare nei campi. I touristi hanno lasciato la regione infestata.

Macellai truffatori.

Strasburgo, 13, ore 8.1.

Si riceve da Monaco che la Polizia ha scoperto un affare scandaloso. Alla macelleria di Weilheim si vendeva da parecchi anni carne di bestie morte. I compratori venivano reclutati soprattutto tra gli albergatori della regione, che si rendevano complici dei macellai.

La principessa Laetitia a Roncegno.

Trento, 13, ore 7,55.

L'arrivo improvviso di S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia-Aosta è stato un avvenimento per tutto il Trentino, dappoichè è raro il caso che Principi di Casa Savoia mettano piede nel Trentino.

S. A. R. la Principessa Laetitia, proveniente da Venezia in automobile, accompagnata dalla marchese Coill di Felizzano e dal conte Fossati-Ranieri, è giunta a Roncegno per visitarvi, a Villa Petronia, la baronessa Lola de Gerlach. Ospitata regalmente nella magnifica villa, la Principessa gradì una colazione offertale cui parteciparono la gentile padrona di casa, le contesse Albrizzi, il conte e la contessa Serego-Alighieri e la principessa di Paternò.

Alle 16 S. A. R. si recò allo stabilimento di cura ed assistette ad alcune partite di *tennis*, dopo le quali visitò il paese, aggradendo quindi un the offerto dai fratelli Walz nelle loggie del *Park Hôtel*. Le facevano corona dame e cavalieri, che le resero omaggio alla sua partenza per Venezia, seguita alla sera.

Lettere inedite di Giuseppe Verdi

Firenze, 13, ore 8,5.

Il *Marzocco* pubblica stasera un importantissimo gruppo di lettere ignorate di Giuseppe Verdi. Sei di queste sono indirizzate a Filippo Filippi, il notissimo critico musicale della *Perseveranza*, legato da cordiali rapporti con il Maestro; una a Tito Ricordi, capo della celebre Casa di Milano. Di queste sette lettere, cinque sono trascritte dagli autografi, due da copia di mano ignota. In una di quelle indirizzate al Filippi, il Verdi parla dell'insuccesso del *Simon Boccanegra*, giudicando severamente il contegno del pubblico italiano. E' di straordinario interesse mettere a confronto con questa lettera, quella sullo stesso argomento in data 4 febbraio 1859, che il Maestro indirizzava a Tito Ricordi. Una terza lettera, diretta al Filippi, può essere considerata come un vero e proprio «Credo» musicale del Verdi, che si dichiara «fra i maestri passati e presenti il meno erudito di tutti». Un'altra, che porta la data del 3 settembre 1879, è pure notevolissima perchè preannunzia in qualche modo l'idea del *Falstaff*. Delle altre lettere, sebbene meno importanti, interessano le prime due, perchè mostrano come il Verdi si preoccupasse delle questioni pratiche musicali del suo tempo, e la terza perchè racchiude un invito al Filippi di visitare la villa di Sant'Agata.

Eccovi la parte sostanziale di questa lettera: «S'ella m'onora di una sua visita, anche volendo, la di Lei qualità di biografo troverebbe ben poca materia per narrare le *meraviglie di Sant'Agata*. Quattro mura per ripararsi dal sole e dalle intemperie: alcune dozzine d'alberi piantati in gran parte colle mie mani: una pozzanghera che onorerò col titolo di Lago, quando potrò aver acqua per riempirla, etc. etc. Tutto ciò senza disegno, senz'ordine architettonico, e non perchè io non ami l'architettura, ma perchè detesto le stonazioni, ed una grandissima sarebbe stata quella di fare alcun che d'artistico in luogo sì poco poetico. — Dunque, s'intende, dimentichi per un istante d'esser biografo. — So ch'Ella è appassionato e valente *musicista* — ma ohimè!... Piave e Mariani le avran detto che a Sant'Agata non si fa, e non si parla mai di musica, ed Ella corre pericolo di trovare forse un piano-forte non solo scordato, ma senza corde».

Due incendi a Treviso.

Treviso, 13, ore 8.

Due disastrosi incendi scoppiarono ieri quasi contemporaneamente in due punti diversi: il primo distrusse la vetusta, abbandonata chiesa di San Bartolomeo, da anni adibita a magazzino, stalla e laboratorio di mascalcia. Sul posto si recarono le Autorità, truppa, pompieri, vigili e una folla di cittadini. Venne operato a stento il salvataggio di tre persone che si trovavano nella stalla. I danni non sono ancora precisati, ma sono certo ingenti.

L'altro incendio si manifestò nell'antica nota fabbrica di ceramiche Fontebasso. Il fuoco è scoppiato nel riparto delle decorazioni e divampò subito violento, propagandosi rapidamente all'intero edificio, in parte distruggendolo. I danni si aggirano intorno alle lire quarantamila.

Un incendio a Spotorno

Ci telegrafano da Spotorno, 13, ore 0,30:

Per causa non ancora accertata si sviluppava ieri a Spotorno un gravissimo incendio nei boschi della regione «Follia». L'incendio, favorito dal vento, si estese per varii chilometri nelle regioni «Campie» e «Crovetto». Ingenti sono i danni. Si trovano sul posto Autorità, i pompieri di Savona e due compagnie del 16.o reggimento fanteria, il sotto-prefetto ed il comandante del presidio.

Tre artisti arrestati presso un forte

Venezia, 13, ore 8,5.

I giornali dicono che un brigadiere di finanza, in servizio al forte di Cavallino, ha dichiarato in arresto, per sospetto di spionaggio, tre giovani artisti molto noti: Noel, di Roma, Marusig, di Venezia, e Kraer, di Trieste, che sono stati però già rimessi in libertà perchè fu provato che si erano recati nel forte con scopi artistici.

Alla ricerca degli assassini di Fiume

Ci telegrafano da Trieste, 12, ore 8,50.

A Fiume la Polizia arrestò stanotte due individui sospetti di complicità nell'assassinio del direttore della Banca Popolare ed espulse ventiquattro russi. Anche a Budapest si praticarono arresti di persone sospette. Finora non si ha alcun indizio dei fuggiaschi.

Nuove marche da cambiali.

Roma, 12, ore 22.

La serie delle marche da cambiali istituite con regio decreto 15 ottobre 1908 è accresciuta dei seguenti quattro nuovi tipi stampati su carta filigranata avente le stesse dimensioni delle altre marche da L. 1 80, L. 3 e 4 20 colore violetto magenta; marche da 5 30 fondo colore verde ornata la leggenda in lacca garanza. Le dette marche porteranno la leggenda: Tassa Bollo per cambiali e nella parte centrale l'indicazione del valore rispettivo in cifra arabica; su un campo circolare con disegni diversi circondato da una fascia portante la leggenda Regno d'Italia ed il valore della marca ripetuto in lettere. Gli spazi angolari lasciati liberi dalla fascia anzidetta sono occupati da fregi uniformi. Ogni marca è differente per ogni valore. Il regio decreto che istituisce dette marche è pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Borsa di Torino.

13 Agosto.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 275.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 3 1/2: denaro 123 375, lettera 123 475.
Londra 2 1/2: denaro 25 21, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1382 1/2, 1381 1/2, 1382.
» Banca Commerciale 838.
» Credito Italiano 572.
» Bancaria Italiana 106.
» Ferrovie Meridionali 667.
» Ferrovie Mediterranee 417 1/2.
» Fiat 132 1/4, 132.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 508.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 506.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 505.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 358.
» Ferrovie Meridionali 362.
» Vittorio Emanuele 397.
» Sarde C. 378.
» Sicule 4 0/0 oro 506.
» Secondarie Sarde 4 0/0 512.
» Mediterranee 4 0/0 506.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

Fondo molto fermo. *Sabato*, 14, e *lunedì*, 16, *Borsa chiusa*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Gemma Farinati, ore 21: *Le pillole d'Ercole*, commedia brillantissima in tre atti — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso, ore 21: *Nina*, dramma di Nino Martoglio (Serata del cav. Musco) — L. 0 80.
VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 9 — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.
RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.
CHALET DUBIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Ieri, alle ore 22,20, si è spenta santamente, come visse, l'anima eletta di

Vedova
Giuseppina Fiorio n. Brunasso
d'anni 84.

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio i figli: Suor CLEMENTINA, al secolo ANNA; MICHELE, colla consorte LUCIA MANDRILE e figlio PAOLO, laureato; VALENTINO, colla consorte CATERINA CLARI e figli GIUSEPPINA, MARIO ed EVELINA; CLOTILDE, col marito Avv. FELICE GIORDANINO e figlio PAOLO; VITTORIO, colla consorte VIRGINIA RE e figlie GIUSEPPINA e MARIA; Ing. CELESTINO; CAMILLA, col marito Prof. Cav. ORESTE BAVA; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corr., alle ore 18, partendo dalla casa dell'Estinta via Aosta, 24. La Salma sarà in seguito trasportata a Revigliasco Torinese, dove, nelle ore mattutine di domenica 15 corr., dopo nuova funzione religiosa, sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 24202

Il Barone
ENRICO DE LAUGIER e figli
con l'animo commosso e pieno di gratitudine, ringraziano quanti vollero unirsi al loro immenso ed inconsolabile dolore tributando alla Cara Estinta una indimenticabile dimostrazione d'affetto. 24179

Il fratello Ing. CARLO e la sorella EUGENIA ringraziano vivamente quanti presero parte al loro dolore ed accompagnarono all'estrema dimora la loro amatissima 24221
Maria Elisa Carosso

Profondamente commossi, ringraziamo gli amici per le testimonianze di affetto dateci in occasione della dipartenza del nostro caro
TEODORO FUHRMANN
Missionario
morto il 18 giugno nello Zambesi (Africa), all'età di 30 anni. (A
La famiglia afflitta FUHRMANN - VOLLA.

La DITTA LEIDHEUSER & C.e ha il dolore di partecipare la morte del Signor
Francesco Balduzzi
che da molti anni aveva a collaboratore ed amico, avvenuta ieri mattina, alle ore 4, in Trofarello. 24174
I funerali avranno luogo in Trofarello alle ore 10 di oggi, 13 corrente.
Non si mandano partecipazioni speciali.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Agosto

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 60.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1380, 1380 1/2.
» Banca Commerciale 836 1/2, 837 1/2.
» Ferrovie Meridionali 686 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 416 1/2, 417 1/2.
» Concimi Vicenza 216.
» Fiat 130, 130 1/2, 131.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 506 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 500.

Fermi e sempre inattivi. Alquanto ricercate le Fiat.

Prezzi nominali 12 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Itali Medit., Adr. e Sic.	3[illegible] 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	503 75
» Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	484 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	5[illegible] —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	3[illegible] —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 5 0/0	3[illegible] —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	3[illegible] 50	» Ferr. Bra-Castel-Castagn. e Mortara	50[illegible] —
» » 5 0/0	4[illegible] 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1882	3[illegible] 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 5
serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. e Napoli 3 1/2 0/0 net.	5[illegible] —
Città Roma 3 75 0/0	50[illegible] —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	1381 —
» Comm. It. Mil.	837 —
Credito Italiano	571 —
Soc. Banc. Italiana	106 —
Banco di Roma	104 —
Banco della Liguria	111 —
Banca di Torino-alli	5 —
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —

Trasporti

Società Ferr. Merid.	687 —
» » Second. Sardegna	207 —
» » Biella	460 —
» » Mantova-Modena	750 —
» » Italia	1[illegible] —
» » Pinerolo (1.a em.)	430 —
» » » (2.a em.)	415 —
» Navig. Gen. Italiana	
» Florio e Rubattino	3[illegible] —
» Torinese Tramways	
» » Ferr. economiche	210 —
» An. Tramway Torc.	1[illegible] —
» Reni Tramw.-Omn.	— —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas	2[illegible] —
» Consum. Gas-Luce	2[illegible] —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —
» Ferriere Italiane	— —
» An. Offic. già Diatto	2[illegible] —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	2[illegible] —
» Fonderie operatori (Nabiale e C.)	214 —
» Siderur. di Savona	3[illegible] —
» Ital. d'Elettrochim.	9[illegible] —
» Acciaierie Terni	15[illegible] —
» Fabbr. It. d'autom.	131 —
» R. Zust, e. autom.	2[illegible] —
» Automobili Rapid	— —
Industrie alimentari ed altre	
Soc. Gener. Imm. Agr.	2[illegible] —

Società Acque potabili di Torino	415 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	94 —
» Eridania (Genova)	1[illegible] —
» Unione Ferrar.	5[illegible] —
» Romana Pubb. Zucc.	7[illegible] —
» Venchi e C., cioc.	10[illegible] —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1000 —
» Cart. Meridionali	1[illegible] —
» Manif. lane Borgos.	415 —
» Calci Casale	1[illegible] —
» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» An. Pell. e Calzat.	170 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	410 —
Ferrovie Meridion.	351 50
» Secund. Sardegna	5[illegible] —
» Sarde, serie A	3[illegible] —
» » » B	3[illegible] —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
Officine di Savigliano	514 —
Soc. Sider. di Savona	50[illegible] —
» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Carb. di calcio Roma	505 —
Prest. Prov. Alessand.	476 —
» Prov. di Lucca	4[illegible] —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Banca d'Italia 3 3/4	504 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	50[illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	4[illegible] 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 16:

Borsino del mattino — *Ore 12*: Mattinata ferma con transazioni animate. Le Terni progredirono da 1576 a 1580; Savona da 363 a 364; Ansaldo-Armstrong da 243 a 245 50; le Edison domandate da 690 a 697. Rendita e cambi ancora invariati.

Borsa ufficiale — Ore 16: Le riunioni di oggi trascorsero con tendenza ferma e maggiore animazione di affari. Solo in chiusura, in seguito a realizzi, non si mantennero i massimi prezzi. Le Terni da 1570 riuscirono a sfiorare 1590 per poi declinare a 1584; le Savona da 363 a 369 50 e 368; le Elba da 324 a 327 e 326; le Rubattino da 365 a 369 e 367; le Ansaldo-Armstrong da 242 a 248 e 246; le Eridania domandate a 797. Fruirono di buone richieste le Edison, fra 695, 697 e 696 50; le Raffinerie Liguri 339 e 338 50; i Molini Alta Italia fecero 164 e 163 50. Sostenuti i Bancari, ma inattivi, mentre la Rendita venne ceduta a 104 25 per fine corrente. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Visto che la nullità di affari e la questione di Creta e Marocco non influiscono a deprimere i corsi, la nostra speculazione si decide a ricomprare, accentuando l'attuale miglioria. Siderurgici e Saccariferi animati; Eridania 794, dicesi su ostio favorevole nota causa per immobilità sovraprezzo azioni. Rubattino ricercate.

Rendita 104 25, 104 27 — Banca 1380, 1381, 1381 1/2 — Comit 836, 837 — Credito 570, 571 — Bancaria 105 50 — Meridionali 686 — Mittel 416 — Rubattino 365, 369 — Raffineria 337, 338 — Industrie 255, 254 — Eridania 789, 792, 794 — Terni 1582, 1585 — Armstrong 243, 246, 248 — Elba 326, 327, 328, 327 — Savona 366, 367, 369 — Molini 162 — Sanolerie 321 — Officine 504 — Volteri 337 — Banco 111 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3 3/4 0/0 104 45.

Banca d'Italia 1381 — Banco Commerciale 836 — Banco Roma 103 50 — Beni Stabili 301 — Carburo 752 — Concimi 137 — Credito Italiano 560 — Condotte d'Acqua 3[illegible] — Elba 3[illegible] — Ferriere Italiane [illegible] — Forni Elettrici 68 — Gas 1082 — Immobiliari 287 — Imprese Fondiarie 94 50 — Karka [illegible] — Metallurgica Italiana 1[illegible] — Meridionali 686 — Mediterranee 416 — Montecatini [illegible] — Molini Pantanella 95 50 — Navigazione Generale 3[illegible] — Omnibus 217 — Piombino 1[illegible] — Soda 53 — Valnerina 128 — Zuccheri Romani 75 — Fondi Rustici 147.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	71[illegible] —
Id. franc. 3 0/0 perp.	9[illegible] 10	Argento fino	[illegible]
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 90	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 18	Lotti Turchi	17[illegible]
Consol. Ingl. 2 1/2 0/0	84 3/16	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	2[illegible] 75	Rend. Russa	7[illegible]
Cambio sull'Italia	1[illegible] —	Nuovo prest. russo	1[illegible]
Turco nuovo	94 35	Rend. Russa 1909	9[illegible]
Banca di Parigi	1[illegible] —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	4[illegible] 75	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 45	Cambio su Madrid	[illegible]
Rend. Ungher. 4 0/0	9[illegible] 30	Banca Commerc. Ital.	8[illegible] —
Rend. Spagn. estera	96 60	Rendita Serba	[illegible]
		Rio Tinto	1[illegible] —
		Londra Rame	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 12.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 1[illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 90	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	2[illegible] —	Ferr. Meridionali	1[illegible] 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	1[illegible] 60	Russo (contanti)	21[illegible] 45
Rend. Turca 4 0/0	1[illegible] 10		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 12.

Credito Austriaco	64[illegible] 2[illegible]	Lire italiane (carta)	95 10
Lombardo	1[illegible] 75	Rend. Austriaca (arg.)	9[illegible] 75
B. Anglo-Austriaca	3[illegible] 50	Id. in carta	9[illegible] 90
Austriache	1[illegible] 75	Union Bank	5[illegible] 50
B. austro-Ungarica	17 6[illegible]	Rend. Austr. in oro	11[illegible] 3[illegible]
Napoleoni d'oro	19 0[illegible]	Ungherese 4 0/0	9[illegible] 2[illegible]
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	8[illegible] 30
Cambio su Parigi	95 [illegible]	Banca Paesi Bassi	4[illegible] 70
Cambio su Londra	1[illegible] 90		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 agosto — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,19** (giornaliero).

Roma, 9-14 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,15** (settimanale).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

12 agosto.

Grani di Piemonte da L. 29 a 29 50; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 28 a 29; Id. fini di altre provenienze nazionali, al quintale, da L. 28 50 a 30 50; Id. esteri teneri di forza da 30 50 a 32; Id. id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali nuova da 21 a 22; Id. estera (mancanti).

Mercato poco attivo; esteri deboli. Affari limitati.

Farina di grano tenero N. 1, da 41 50 a 42 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 40 50 a 41; Id. id. id. marca B comune da 39 50 a 40; Semola di grano duro 3[illegible] da 42 50 a 45; Semoline di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco 23 50 a 24 50; Cruschi di grano tenero da 17 50 a 18; Cruschello di grano tenero da 16 50 a 17; Farinaccio di grano tenero da 27 50 a 28 50.

Mercato calmo nei prezzi con domanda attiva. Le farine di grano vecchio fondonsi convenientemente lira in più.

Avene nere di Piemonte da L. 22 50 a 23; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21.

Avene di provenienze nazionali nuove da L. 20 50 a 21.

Fave nuovo raccolto, da L. 19 50 a 20.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 47 50 a 48 50; Id. Camolino nostrale 1.a da 44 a 44 75; Id. Corretto Ostiglia da 43 50 a 44; Id. Corretto nostrale da 42 50 a 43 50; Id. buono mercantile nostrano da 39 50 a 40 50; Id. Camolino giapponese da 39 50 a 40; Id. id. mercantile da 38 50 a 39 50.

Avena nostrana in aumento. Fave sostenute.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 5 luglio al 7 agosto.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 25, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 625.

Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 275; ricetta L. 1 10.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 725 al miria.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 12 agosto 1909.

Organzini	C. 9	Kg.	790.12
Trame	» 3	»	246.19
Greggie	» 12	»	1353.61
Lane	» 3	»	917.70
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 27	Kg.	3308.12
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» 13	»	917,70
Totale	C. 40	Kg.	4[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 1[illegible]	Kg.	1[illegible]
Pesati	» 1[illegible]	»	1[illegible]

Bestiame.

ACQUI, 10. — Sanati al miria da L. 10 50 a 12; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 50 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 80; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.

ALESSANDRIA, 9. — Carne di bue al kg., da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità da L. 120 a 160; Id. di 2.a qualità da 100 a 115; Buoi e manzi di 1.a qualità d 85 a 95; Bariane id. da 80 a 75.

CHIERI, 10. — Buoi e manzi da macello al miria da L. 7 25 a 8 70; Vitelli da 8 50 a 9 [illegible].

Prezzo della carne per chilo L. 1 55.

Cereali.

ACQUI, 10. — Frumento all'ettol. da L. 21 a 22; Meliga da 15 a 16; Segala da 16 50 a 17; Avena da 13 50 a 15.

ALESSANDRIA, 9. — Grano, al quintale, lire 28 37; Meliga id. 20 75; Segala id. 22 40; Avena id. 19.

CHIERI, 10. — Grano all'ettolitro da L. 22 55 a 23 20; Meliga da 16 01 a 17 36; Segala da 16 48 a 16 9[illegible].

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 10. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1.[illegible]. Paste alimentari al chilo da L. 0 50 a 0 70. Riso bianco all'ettolitro da L. 35 a 40.

ALESSANDRIA, 9. — Farina di frumento 1.a qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 45; Id. id. 2.a qualità id. da 0 38 a 0 40; Id. id. di granoturco id. da 0 2[illegible] a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

CHIERI, 10. — Prezzo del pane per chilo L. 0 47.

Foraggio.

ACQUI, 10. — Fieno al quintale da L. 10 a 11; Paglia al quintale da L. 5 50 a 7.

ALESSANDRIA, 9. — Fieno maggengo, al quintale da L. 8 50 a 9 50; Paglia id. da 4 75 a 5 50. 25 50; Ceci id. 31 50.

CHIERI, 10. — Fieno maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 10. — Patate a quintale da L. 7 a 8. Fave all'ettolitro da L. 12 a 13.

ALESSANDRIA, 9. — Fagiuoli, al quintale, lire 25 50; Ceci, 31 50; Lupini, 14 50.

CHIERI, 10. — Cavoli da L. 0 20 a 0 30; Cipolle per miria da 1 70 a 1 75; Fagiuoli da 1 90 a 2. Lattughe alla dozzina da 0 35 a 0 40; Patate al miria da 1 20 a 1 25; Peperoni da 4 50 a 5.

Pesche al miria da L. 0 50 a 1 25; Pere da 0 50 a 1 30.

Legna e Carbone.

ACQUI, 10. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 11 a 12.

ALESSANDRIA, 9. — Legna da fuoco (forte), al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

CHIERI, 10. — Legna forte al miria da L. 0 28 a 0 32.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 10. — Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1. Polli al chilo da L. 1 90 a 2. Olio d'oliva al chilo da L. 1 90 a 2 20. Lardo al chilo da L. 1 90 a 2 10. Burro al chilo da L. 2 50 a 3.

ALESSANDRIA, 9. — Burro, al kg., da L. 3 30 a 3 60; lardo id. 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1 10.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 290; Id. 2.a qualità id. da 175 a 190.

Vino.

ACQUI, 10. — Vino comune all'ettolitro da L. 1[illegible] a L. 22.

Appendice della *Stampa* (27

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Anche voi subirete la stessa sorte! — esclamò uno dei soldati.

Il sergente, purtroppo lo sapeva. Finse di non aver afferrato l'esclamazione e si affrettò a continuare:

— In fondo poi, voi siete dei buoni diavoli. Abbiamo tante volte trincato insieme, siamo stati insieme tante volte alla guerra, per monti e per valli, che voglio salvarvi...

Un mormorio d'approvazione accolse queste parole.

— Ascoltate — terminò il sergente. — Io non dirò nulla di tutto quello che è accaduto. Se anche voi tacete, nessuno ne saprà nulla... Il gran prevosto crederà che quel briccone sia imputridendo nella caverna e non si prenderà certamente la pena d'andare a vederlo. E così, sarete salvi...

I soldati giurarono di tacere e siamo sicuri che furono sinceri nel giuramento.

— Non rimane adesso che far sparire le traccie dell'avvenuto — conchiuse il sergente indicando con un gesto espressivo la porta sfondata...

Si misero immediatamente all'opera, e in meno di due ore la porta fu riparata, rimessa a posto, e l'occhio di Monclar stesso non avrebbe potuto scorgere nelle vicinanze della forca la menoma traccia degli avvenimenti che si erano svolti.

Allorchè il gran prevosto venne a fare la sua ronda, trovò i soldati al loro posto, che montavano la guardia con uno zelo e con un'attenzione veramente degne dei suoi elogi...

CAPITOLO XV.

Due fratelli

Ritorniamo adesso a Manfredo.

Appena liberato, non ebbe che un pensiero: correre da Stefano Dolet.

La sola precauzione che volle prendere fu di rientrare per la Porta Montmartre, invece che per la Porta San Dionigi.

— Vi attendevo, Manfredo — disse gravemente Stefano Dolet, vedendo entrare il giovanotto in casa sua.

— Quella fanciulla? — interrogò Manfredo con angoscia.

— Partita!...

— È ritornata in casa sua?

— No, se ne è andata... col re.

Manfredo crollò la testa e ripetè macchinalmente:

— Ah! ah!... è andata via col re... Bravissima!...

Si sedette in una poltrona, pallidissimo, e scoppiò a ridere:

— Sapete dove ho passato la notte? Ve la do fra mille a indovinare!

Dolet, il quale, pensieroso, passeggiava lanciò uno sguardo profondo sul giovanotto.

Si accostò a lui e gli mise la mano sulla spalla.

— Mio caro amico, — gli disse con quella sua voce persuasiva e penetrante, che era uno dei fascini di quell'uomo così attraente, — mio caro Manfredo, perchè non m'interrogate su quanto è avvenuto? Perchè fuggite una confidenza che è lungi dal vostro cuore?... Non sono dunque più il vostro antico fidato?...

Manfredo afferrò la mano del dotto uomo:

— Perdinci! Chi ha detto questo?.... Io vi debbo tutto, maestro Dolet! Voi mi avete istruito; voi avete aperto il mio spirito alla intelligenza degli uomini e delle cose; voi avete gettato dei fasci di luce nelle tenebre in cui brancolavo prima di conoscervi... Quanto alla giovanetta... non ne conosco neppure il nome (egli mentiva)... L'ho vista questa notte per la prima volta (altra menzogna)... E' semplicissimo. Vedo una donna nelle mani di un volgare masnadiere. Mi getto su di lui e trovo in punta alla mia spada il re di Francia. Gli strappo dalle mani la fanciulla... Anche voi avreste fatto altrettanto... Ve la conduco, perchè ho fede nella vostra... ve l'affido... Se ne è andata? Vuol dire che tale è stata la sua volontà..... L'avvenimento ha meschina importanza... Io ho fiducia in voi, Dolet, e non vi faccio l'ingiuria di domandarvi dei ragguagli, poichè se ella avesse voluto restare... contro un esercito voi l'avreste difesa... Partita col re!... Non poteva accader diversamente... Basta, basta, non ne parliamo più. Ve ne prego.

— E sia! Non ne parliamo più, pel momento — disse Dolet che la sorda esaltazione di Manfredo meravigliava e spaventava. — Tuttavia, bisogna che conosciate una circostanza: il Re è entrato qui con la forza... Io ho resistito ai suoi ordini... mi ha fatto arrestare... quella fanciulla non ha acconsentito a seguirlo che per evitarmi la Bastiglia.

— O mirabile sacrificio di un'anima candida! Caro amico, perdonatemi! Io fremo quando penso che per una sconosciuta voi givate affrontato la Bastiglia. E tutto ciò, per colpa mia! Ah! Dolet! io non me lo perdonerò mai. Ho attirato su di voi la collera di Francesco I. Sento che quest'avventura ci addenserà sul capo una nube di sventure!... E tutto ciò per una ragazza che non domandava di meglio che d'esser rapita!

Manfredo, tormentato da quest'idea, s'alzò e fece alcuni passi nella sala con un'agitazione crescente.

— Ma lotteremo! — riprese con aspra violenza. — Che gli sbirri di Francesco I e di Monclar osino toccarvi un capello... Corna del diavolo! Metterò Parigi a fuoco e a sangue!...

— Calmatevi, Manfredo. Non credo che vi sia pericolo immediato... Quanto alla giovanetta...

— Basta! Basta!... La detesto dopo quello che ho saputo. E detesto anche di più me stesso, per avervela condotta... Arrivederci, maestro... Lanthenay sa qualche cosa di tutto ciò?

— E' uscito di qui poco prima ed è inquietissimo al vostro riguardo.

— Corro a rassicurarlo ed a mettermi d'accordo con lui per stabilire una sorveglianza intorno alla vostra casa...

Il giovanotto uscì e prese per via Froidmantel, ove si trovava il suo alloggio.

Abitava il con colui ch'egli chiamava Lanthenay e che abbiamo di già intravvisto. Dovremo ben presto spiegare quale amicizia univa quei due giovani e d'onde fosse nata quest'amicizia.

L'abitazione della via Froidmantel, situata a pochi passi dal Louvre, non molto lontana dall'antica costruzione in cui il re Carlo V faceva una volta allevare dei leoni, era povera. Non vi si vedevano che i mobili indispensabili. Era composta di due stanze imperfettamente rischiarate, che appartenevano l'una a Manfredo, l'altra a Lanthenay.

— Tu! — esclamò Lanthenay vedendo entrare il suo amico.

— Io stesso! Esco proprio adesso dal regno di Satana ed ho passato la notte in una delle sue migliori osterie...

— Spiegati.

— Tu conosci il carnaio di Montfaucon, è vero?... Ebbene, è proprio là che quell'ottimo sire de Monclar ha avuto il delicato pensiero di rinchiudermi.

Lanthenay fremette.

— Quest'uomo accumula sulla sua testa delle ire che scateneranno terribili! — esclamò sordamente.

E v'era nell'accento più che nelle parole un odio violento, concentrato, che avrebbe senza dubbio alcuno terrorizzato il gran prevosto se fosse stato lì ad ascoltarlo. D'onde proveniva quest'odio?

Quale sinistra fatalità ergeva, l'un contro l'altro, minacciosi, feroci, implacabili, questi due uomini che si chiamavano l'uno il conte di Monclar e l'altro Lanthenay?...

Non tarderemo a saperlo...

La fronte nelle palme delle mani, gli occhi aggrottati nella tensione del pensiero, Lanthenay riflettè per qualche minuto. Poi scosse la testa...

— E come sei riuscito ad uscirne? — riprese.

— E' tutta una storia! Te la racconterò — disse Manfredo che frugava in un armadio, e ne tirava fuori un pasticcio, del pane, una bottiglia, gli elementi d'una sommaria colazione che si mise a divorare allegramente. — E adesso discorriamo un po! — riprese. — Ti annunzio che ho un serio appuntamento.

— Un duello?

— Macchè!

— Una donna?

— Ah! Ah! Non mi parlare di donne, se mi vuoi bene...

— E allora?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (100

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Egli avrebbe decisamente sbavagliato Re Mistero, ed il pensiero che fra pochi minuti il figlio assetato di vendetta dell'uomo che egli aveva fatto decapitare come un vile assassino e della donna che egli aveva oltraggiata e straziata sarebbe comparso in persona, a viso aperto, davanti al suo scrittoio, non lo turbava punto. Tutt'altro! Sinnamari non era mai apparso tanto radioso e tranquillo, così inebriato di amore e di desiderii come quel giorno: finalmente la bella Liliana aveva ceduto a lui ed egli si era sentito rinascere. Ora non pensava che a lei, a lei sola. Liliana lo amava!... Questa convinzione gli era entrata nel cuore, definitivamente, poichè dopo tanta attesa, dopo tanti spasimi, ella si era mostrata compiacente fino alla follia e si era abbandonata a lui con slancio insospettato. Era stato veramente dolce l'epilogo di quella giornata di noie, di trepidazioni, di forzati ricordi tragici, cui l'aveva condannato il conte col suo racconto, anzi con la sua spaventosa requisitoria. Ed un epilogo inatteso, per giunta! La festa dell'amore lo aveva liberato da tutte le preoccupazioni infliltegli dalla tesa di Teramo-Girgenti. Che costui fosse la stessa persona di Re Mistero od un suo amico fedele, poco più ne importava ormai! Erano andati bene — proprio quando meno se lo aspettava — gli affari del cuore, sarebbero andati ugualmente bene gli altri, quelli della polizia e dell'antico delitto di gioventù! Era perfettamente inutile, dunque pensarvi ancora.

Tutto gli sorrideva... Non era forse formidabilmente armato contro R. C. poi che teneva in ostaggio la signorina Desjardies? E quanto alla storia del delitto, essa non poteva essere altrimenti confermata ed avvalorata che con l'esumazione del cadavere della vittima... Ma dov'era questo cadavere? Chi poteva saperlo all'infuori di lui? Teramo, forse? La scena della suggestione che avrebbe dovuto rivelare al conte (e perciò a R. C.) la tomba cercata nella villetta di via dei Salici, non mancava davvero di essere stata sul serio... O che si suggestiona un Sinnamari? Eppoi, quand'anche fosse stato conosciuto il ripostiglio del cadavere, bisognava andare a prenderla, questa morta! Ora, Sinnamari era ben deciso a vigilare in persona sul luogo... Sarebbe andato a dormirvi sopra... a dormire con la morte per impedire a chicchessia di avvicinarsi al suo mistero. Questa idea meravigliosa l'aveva già avuta, sia pure [illegible] sciamente, Liliana col pretendere da lui il dono della casetta di via de' Salici per farne un nido di amore, il nido del loro amore...

Ma se tutto andava nel migliore dei modi possibili! Sinnamari si era affrettato a prendere un lungo congedo per potersi rinchiudere con Liliana nella solitaria dimora, lontano dagli affari di polizia; ed ogniqualvolta egli fosse entrato nel giardino di via dei Salici, a braccetto della bella innamorata, nessuno avrebbe potuto rappresentarsi a nuocergli. Ai vivi che restavano fuori e che potevano averla con lui, il procuratore imperiale avrebbe regalato una vigilanza speciale addirittura feroce, a mezzo dei suoi poliziotti.

Sinnamari fu distratto da questi dolci pensieri, ne' quali ribadiva con tanta facilità il convincimento di trovarsi al sicuro da ogni pericolo, quando fu bussato alla porta del gabinetto.

— Sono io!

Era Liliana. Per la prima volta ella metteva piede nell'ufficio del procuratore. Sinnamari non l'aveva vista mai tanto bella. Il pallore del volto le conferiva in verità un fascino irresistibile.

Come poteva ormai dubitare della passione di lei? Liliana non poteva più stare senza di lui e lo veniva a trovare persino al Palazzo di Giustizia...

Ma non erano passati ancora cinque minuti dopo l'arrivo di Liliana, che la porta del gabinetto fu riaperta e l'usciere annunciò:

— Il signor Roberto Carel!

Richiamato da questo nome alla realtà, Sinnamari si sedette allo scrittoio e lasciò la rivoltella che si trovava in un cassetto.

— Fate pure entrare! — disse Sinnamari all'usciere.

Il Re delle Catacombe entrò. Salutò rispettosamente; si tolse il cappello di cencio; si sbottonò il pardessu tagliato all'ultima moda, ed apparve così nello stesso soprabito nero che Sinnamari gli aveva veduto addosso la prima volta, nel salone Pompadour della piazza delle Roquette.

Egli sembrava disarmato.

Quando furono soli, R. C. prese la parola per il primo:

— Sono in ritardo di cinque minuti... Scusatemi; ma la colpa è del signor Desjardies, il quale era in carrozza con me e si è lasciato cogliere dal malore quando gli ho annunciato che stava per riabbracciare sua figlia...

— Il signor Desjardies!... — esclamò Sinnamari. — Egli è con voi? Me lo avete proprio condotto qui?...

— Sì, mi aspetta a basso, in vettura.

Il procuratore guardò il giovane lungamente. Tanta fiducia in se stesso finì per entusiasmarlo. Il silenzio che regnò fra i due uomini era davvero terribile. Quel silenzio decideva il destino di entrambi. Esso non poteva che conchiudere in poche parole definitive.

— Voi sapete bene quello che rischiate venendo a provocar me, procuratore imperiale, qui, nel mio gabinetto, al Palazzo di Giustizia!...

— Oh, nulla! Se avessi rischiato qualcosa non sarei venuto... Voi sapete perchè io sono venuto a trovarvi. Sono venuto a prendere la signorina Desjardies che voi avete fatto rapire. Dov'è la signorina Desjardies?

— Là!... — rispose Sinnamari.

E, calmissimo, mostrò la porta che dava sul gabinetto del suo sostituto.

Roberto Carel trasalì. Gioia o terrore?

Fece un movimento verso quella porta; ma Sinnamari lo trattenne.

— Un momento, scusate...

— Ma ho molta fretta! — osservò R. C. con sussiego.

— Oh, non più di me! Voi non siete ancora arrestato...

Roberto Carel impallidì ed incrociò le braccia.

— Sono solo qui. Non ho armi, mentre voi avete la Polizia a vostra disposizione ed una rivoltella carica in codesto cassetto... Eppure vi giuro che non mi arresterete!

— E perchè? — domandò Sinnamari alzandosi di botto.

— Perchè non lo sono di già!

Nuovo, impressionante silenzio. La replica di R. C. non poteva essere stata più terribile. Gli diceva chiaramente che egli aveva paura di arrestare il figlio delle sue vittime. Allora Sinnamari dubitò, per la prima volta, di sè. Quando rialzò il capo esclamò:

— Signore, bando alle parole inutili! Sapete benissimo che mi basta pronunciare una parola per farvi arrestare, come pure per perdere la signorina Desjardies... Ella è dietro questa porta: ma se io voglio, voi non la rivedrete più mai! Ebbene, vi faccio una proposta: libertà a voi, alla signorina Desjardies, a suo padre, purchè mi giurate di scomparire...

— Da dove? — chiese sardonicamente R. C.

— Dalla mia strada!

R. C. fissò Sinnamari negli occhi, e con voce bassa, scolpita, gli rispose:

— Ah! sì, miserabile. Non avete proprio altro da propormi? Avete assassinato mio padre, un uomo onesto... avete torturato mia madre, una santa... Un angiolo di purezza, mia sorella, è caduta per causa vostra nella prostituzione... Ed io! Che avete fatto di me? Qualche cosa di formidabile e di ridicolo: un uomo di cui è impossibile parlare senza fremere e senza ridere... E quando, finalmente, ci troviamo l'uno in faccia all'altro, sapendo bene ciascuno chi è il suo avversario, non trovate proprio altro da dirmi che: «Sparite dalla mia strada!» Già! Un patto; questo, che mi dà l'amore e la libertà, e che dà a voi — in nome del padre assassinato, della madre oltraggiata, della figlia perduta e del figlio maledetto — il perdono!... Il perdono dei vostri peccati, di tutti i vostri peccati... Ma voi, signore mio, siete semplicemente insensato!

E Roberto Carel rise terribilmente.

Poi riprese, sempre più feroce:

— Sapete voi, ora, signor procuratore generale, perchè sono venuto a trovarvi?

— Per riprendere la signora Desjardies... che non vi restituirò mai...

(*Continua*).